

CIVILTÀ DELLO STRETTO
QUADERNI BAGNARESI

Anno I – nr. 3 (Agosto 2015)

NUOVA SERIE

Tito Puntillo

1783

IN CALABRIA IN GENERALE E A BAGNARA IN PARTICOLARE

IL TERREMOTO E I TERREMOTI

(1783-1793)

L'APOCALISSE e I TERREMOTI

Febbraio 1783: Lo Stretto di Messina è sconvolto dal Terremoto

Incisione francese dell'epoca, venduta nella libreria di Jacques Chereau a Parigi.



Crollano gli edifici di Reggio (a destra) e Messina, impetuosi gorgi risucchiano i vascelli in transito e alla fonda, sbuffi di vapore e fumi solforosi fuoriescono dai fianchi dei monti mentre in cielo nubi minacciose e cariche di elettricità, oscurano il sole.

La dicitura completa è: *Il celebre, per le navi mai altre volte così dannoso Stretto del Faro di Messina come si presentò col terribile Terremoto del 5 Febbraio 1783. Avvenuto alle 4 ore d'Italia. Il famoso Scoglio di Scilla, e i due fari delle due coste dei Cariddi mentre sono inghiottiti o ridotti in rovine. E tutto cambia aspetto.* (trad. dal francese) (cfr.: A. IOLI GIGANTE, *Messina*, Laterza ed., Bari 1987, pg. 103)

PRIMO FASCICOLO

EDITO IN COLLABORAZIONE COL GRUPPO GIOVANILE
S.O.S. ... BAGNARA

Questo gruppo è uno stimolo per la crescita di Bagnara Calabria e del suo territorio. Evidenziare le negatività significa far crescere una comunità. Un gruppo che rileva il negativo per riparare, proporre, costruire un senso civico opposto a quello attuale. Insieme possiamo crescere.

BAGNARA CALABRA
Agosto 2015



Questa pubblicazione costa nulla.

Appartiene, pur con i suoi limiti e le imperfezioni, a Bagnara e, in essa, ai ragazzi che studiano, si appassionano alle vicende del loro Paese, vogliono sapere, conoscere, ragionare.

Il lettore che ne vorrà estrapolare passi che riterrà significativi o l'annessa bibliografia per le proprie ricerche, dimostrerà squisitezza culturale e la sensibilità che merita la bellissima Bagnara, se ne vorrà citare la fonte.

Grazie.

INDICE

Primo fascicolo

1.-	1783: "Maestà: la soave Calabria è distrutta"	pag. 3
2.-	1783: cronaca di un massacro	pag. 8
2.1-	Il presagio. I segnali premonitori da una Natura inquieta	pag. 8
2.2-	Terra e Terremoto: cronaca di un massacro	pag. 9
2.3-	Terra e Terremoto: Bagnara "fatale"	pag. 15
2.4-	Mare e maremoto: il massacro continua	pag. 20
2.5-	Tremori della terra e dei corpi violentati dalle epidemie: il massacro continua	pag. 26
3.-	1783: il Terremoto fra mancato sviluppo e il permanere di un magico e povero spirituale	pag. 30
3.1-	Caratteri generali	pag. 30
3.2-	1783: il Terremoto calabrese in faccia all'Europa	pag. 40
3.3-	1783: il Terremoto calabrese e la lotta anticuriale nel Regno	pag. 46
3.4-	1783: il Terremoto e i terremoti. Stato, baroni e galantuomini "contro"	pag. 51
3.5-	1783: la Calabria e il Terremoto. Una "luce" lontana: Roccantonio Caracciolo e Domenico Grimaldi	pag. 54

Secondo fascicolo

4.-	1783. Il Terremoto e i terremoti: la Cassa Sacra	pag. 62
4.1-	Il grande sogno: l'emancipazione sociale attraverso la lotta anticuriale	pag. 62
4.2-	Il Ceto Borghese e l'arrembaggio alla Cassa Sacra	pag. 65
4.3-	Il Ceto Borghese e l'arrembaggio alla Cassa Sacra. Un'eccezione: Bagnara	pag. 67
4.4-	1785: dinamica della Cassa Sacra in Calabria	pag. 77
4.5-	1785: verso il dramma	pag. 78
4.6-	1787: Gli ultimi "sorrisi" della primavera illuminista meridionale	pag. 85

Terzo fascicolo

5.-	Napoli di fronte alla Rivoluzione Francese	pag.107
5.1-	Napoli fra il problema delle Province Meridionali e la guerra	pag.107
5.2-	Bagnara, la ricostruzione, la guerra	pag.125
	Appendice: Tra Bagnara e la Pietrosa (Gabriella Sobrino)	pag.136

1.- 1783: “Maestà: la soave Calabria è distrutta”.

La fregata *Santa Dorotea* entrò nel Golfo di Napoli a vele spiegate e si diresse così fin quasi dentro la rada. Il capitano non attese l'ormeggio e raggiunse in scialuppa il Comando di Dogana. Da qui fu accompagnato alla presenza del Re che stava assistendo a uno spettacolo musicale al teatro San Carlo. Il Re interruppe la manifestazione per ascoltare il capitano. Era il 14 febbraio 1783 e Napoli non sapeva ancora quale fosse la dimensione dell'evento verificatosi in Calabria; erano giunte notizie frammentarie portate dai procaccia del raccordo postale con Lagonegro, ma ora esse erano meglio precisate da quelli della *Santa Dorotea* e da lì a poco confermate definitivamente dal racconto dei marinai del *Pacchetto* del Re.¹ I marinai della *Santa Dorotea* avevano lasciato una Messina tremolante, la *Palazzata* distrutta e crolli ovunque. Raccontavano agli stupefatti portuali che la nave, ormeggiata nel porto di Messina, ebbe prima dei sussulti e poi dei sobbalzi tali che i cannoni saltellarono più volte sul ponte mentre crollava l'intero Teatro Marittimo della Riviera.² Usciti dal porto alla volta di Napoli, videro lungo le coste calabre del Canale, sequenze di colonne di fumo e falde di monti martoriati, mentre sulle onde galleggiavano detriti d'ogni genere. In lontananza, Scilla sotto le sabbie e le pietraie ammassate dal maremoto fino a mezza quota; Bagnara franata a valle e con l'arenile popolato da gente vagante fra fumi di cataste; Palmi con le case scoperchiate, i depositi d'olio distrutti e la preziosa sostanza che allagava le vie e le *fabbriche di calidoro*³ crollate insieme agli edifici storici dell'abitato. La Dogana di Palmi, fra le prime della Calabria, frequentata dai mercanti di Livorno, Napoli e Genova, non esisteva più. Lungo la costiera fra Palmi e Bagnara, si scorgeva una “totale rovina” di rasole e giardini franati a mare. Si vedevano anche provenire da sopra Bagnara, i vapori di un lago formatosi fra Oppido e Palmi, che continuava una debole attività dopo che durante il terremoto, una volta creatosi spontaneamente, aveva lanciato in alto colonne d'acqua bollente.⁴

LE DOTAZIONI DEL TENENTE GENERALE PIGNATELLI PER L'INTERVENTO IN CALABRIA NEL 1783

- Autorità di Alter Ego del Re;
- 100.000 ducati per i primi interventi di soccorso;
- 4.000 ducati per la propria organizzazione;
- Dipendenza diretta da lui del Tesoriere di Calabria, del Tesoriere Generale di Calabria Ultra, degli Amministratori Doganali e dei Mastri Portolani;
- 2.500 tende da campo;
- Apparati tecnici del Corpo del Genio Guastatori;
- Quattro medici soprintendenti;
- Due ingegneri soprintendenti (Winspeare e La Wega);
- Un Assessore (l'Uditore Gaspare Vanvitelli);
- Un organigramma militare completo:
 - Ten.Col. Arriola – Corné – Riccio – Russo – Tomasi;
 - Ten. Espin – Girardi – Mirabelli – Rivera – Siricio;
 - S.Ten. Rossano;
 - Brigadiere Cevarrìa;
 - S.Brig. Colajanni;
 - Cadetto Marzano.
 - Plotone di 20 cavalleggeri.

¹ Il *Pacchetto* percorreva la rotta Napoli-Palermo garantendo il collegamento diplomatico fra le due Capitali. Il tragitto avveniva ogni quattordici giorni. Sul vapore postale “Tartaro” viaggerà nel 1789 Goethe, apprezzando vitto e alloggio. La cabina speciale costava 30 ducati, un posto sotto coperta 5 ducati con diritto di passaggio sul ponte. La cabina speciale dava diritto a cibi caldi, il posto sotto coperta prevedeva che ognuno pensasse per sé. (AA.VV., *Come si viaggiava e come si alloggiava da Napoli in Sicilia né tempi andati*, “Calabria Vera”, a.III, nn.5-6 (Ma.-Giu. 1923). Sull'episodio della S. Dorotea riferisce MICHELE TORCIA, *Tremuoto accaduto nella Calabria e a Messina all'5 Febbrajo 1783, descritto da M.T., archivio di S.M.Siciliana e membro dell'Accademia Regia, s.l.t., Napoli 1783*, ora in reprint per i tipi delle Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova, 2003, pg. X; cfr.: A. TROMBETTA, *La Calabria del 700 nel giudizio dell'Europa*, F.lli Conte ed., Napoli 1976, p. 42. Nel 1791 il «Tartaro», al comando del Capitano Chianchi, impiegava 25 ore con mare favorevole, per la traversata Napoli-Palermo, partendo da Napoli alle nove di mattina (B.HILL, *Curiosità di un viaggio in Calabria e in Sicilia nel 1791*, Stockdale ed., Londra 1792; si cita dall'edizione italiana a cura di R.Albani Berlingieri, Parallelo 38 ed., RC 1974). Il «Tartaro» aveva provviste per 12 giorni di navigazione e, per disposizione del Governo, era equipaggiato con cannoni e imbarcava una guarnigione armata contro eventuali azioni di pirateria.

Torcia in realtà non fu testimone del terremoto, riferì in dettaglio delle iniziative napoletane e di quanto riuscì a documentarsi a mezzo corrispondenze con conoscenti locali. La sua relazione fu quindi pubblicata a Parigi: M.TORCIA, *Relation du desastre arrivé a Messina en Sicilie et dans la Calabre Uterieure le 5 fevrier 1783*, Parigi 1783. Torcia s'intrattiene diffusamente sulla pesca del pesce-spada e i pregi della marineria mercantile delle zone anseatiche calabresi (p. VIII) e della splendida condizione della campagna calabrese prima del terremoto: i fichi di Filogaso, l'agricoltura specializzata di Rosarno, Seminara e Galatro e dell'attività marinara: Parghelia, celebre scalo mercantile; Nicotera e Gioja centri pescherecci di prim'ordine; Palmi ov'era fiorente l'“industria del mare” e poi Bagnara: *che col suo commercio attirava né suoi magazzini i prodotti di tutti que seraci contorni* (p. XIV).

² MICHELE TORCIA, *Tremuoto accaduto ...*, cit., pg. X. Torcia era nativo di Amato, fu allievo del Genovesi e grande uomo di cultura ed eloquenza. Funzionario di Tanucci in diverse legazioni europee, partecipò al rinnovamento illuminista e riformista che aleggiava nelle Corti e nelle grandi Città del Vecchio Continente (cfr.: A.PLACANICA, *Michele Torica e il Terremoto del 1783: storia naturale e riformismo politico*, Rivista Storica Italiana (XCV (1983), 2, pg. 419). Si sentì di dover “concretizzare” le sue conoscenze viaggiando e verificando le situazioni, le circostanze, i fatti passati e presenti, sulla scia di quanto avveniva nell'ambito del “Grand Tour” e i “Voyage Pittoresque” fra i quali l'ultrafamoso coordinato dall'Abate di Saint-Non, si era appena concluso proprio nella sua Calabria. Oltretutto naturalista illuminato, Torcia fu dunque letterato illustre e come tale ambito nei salotti letterari di mezza Europa ove ebbe modo di esaltare soprattutto Metastasio del quale fu profondo e attento studioso (cfr.: G.FERONI, *La cultura calabrese e il modello metastasiano: Michete Torcia e Saverio Mattei*, Settecento Calabrese, Atti del Convegno di Studi di Rende, 9-12 novembre 1983, Periferia ed., Cosenza 1985).

³ Il *calidoro* era un prezioso panno di lana d'angora che veniva lavorato da alcuni tessitori del palmese. La lana proveniva dagli allevamenti che, sotto la spinta di Domenico Grimaldi, erano divenuti molto attivi sulla dorsale bagnarese e nel comprensorio di Seminara. (A. DE SALVO, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, tip. G.Lo Presti, Palmi 1899, pg. 273).

⁴ Ancora nel 1790 questo lago destava curiosità e richiamava i viaggiatori che talvolta deviavano appositamente il tragitto sulla Consolare per cercarlo. (BRIAN HILL, *Curiosità ...*, cit., pag. 49. (...siccome erano solo le dieci quando arrivammo a Bagnara, ci demmo da fare per ingaggiare dei cavalli per andare a vedere un lago formato dall'unione di due montagne ... Salimmo dapprima su un'alta montagna, coltivata a vigneti, frammisti ad alberi di castagno che sono molto coltivati in questa zona per fare le botti. Ci fu mostrato un pezzo di roccia che era caduto durante il terremoto sopra un uomo ed un cavallo, nessuno dei quali fu ritrovato ... Dalla vetta della collina si gode una bella vista ... ci trovammo vicino al luogo ove sette case furono buttate giù dal terremoto e potemmo ammirare da lontano il lago che volevamo visitare da Bagnara. La terra per lo spazio di due o tre miglia, sembrava essere letteralmente capovolta e ci fu detto che un uomo che lavorava la terra coi buoi fu spostato di due miglia senza ricevere alcun danno. In alcune parti della collina il suolo risuonò come cavo sotto i nostri piedi ...). Sulla formazione dei laghi (Si confronti: R.LIBERTI, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Barbaro ed., Oppido M. 1981). “Putridi laghi” anche se non d'aspetto spettacolare come quello di Bagnara/Oppido, si formarono in vari punti della bassa Calabria per il “subbissamento” di

Un clima da fine del mondo!

Così riferivano i marinai alla gente del porto di Napoli che ascoltava sbigottita.

Nei giorni seguenti le informazioni si fecero precise consentendo al Governo di dimensionare il fenomeno. Il Re convocò il Principe di Strongoli, il Tenente Generale Francesco Pignatelli e gli diede autorità e facoltà d'*alter ego* per le Calabrie munendolo di una prima dotazione di soccorsi. Il Principe sarebbe partito con due bastimenti, uno con rotta su Reggio e l'altro verso Pizzo, mentre venivano mobilitate le forze del Duca Saluzzo di Corigliano e di Don Raffaele Suriano da Crotone, parente di Pignatelli, affinché provvedessero alle dotazioni per il Quartier Generale, stabilito in Monteleone.

Allertate anche le autorità di Cosenza e Catanzaro mentre il Governo emetteva un'imposta straordinaria di 1.200.000 ducati, necessari per allestire un intervento d'ampia portata.

Nel frattempo i feudatari ricevettero l'ordine di rientrare nelle proprietà per prendersi carico dei vassalli. Così i Ruffo, Carafa, Sanseverino, ecc., cominciarono a lasciare Napoli e nel corso delle successive settimane le partenze aumentarono. La Nobiltà calabrese stava rientrando, allarmata dalle voci di disordini nei feudi danneggiati, in alcuni casi irreparabilmente. Voci da qualche giorno note al Governo, tant'è che nulla venne tralasciato affinché le partenze dei Baroni subissero impedimenti.

Informato di quanto stava accadendo, il Principe Emanuele di Rohan di Polduc, Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, diede ordine il 18 febbraio affinché la Sacra Milizia con la Squadra al completo, salpasse da Malta per soccorrere Reggio e Messina.⁵

Il Conte di Calvaruso lasciò la Corte con l'incarico di prendere il comando generale di tutte le forze e le organizzazioni pubbliche di Messina, organizzare i soccorsi alla Città e ristabilire l'ordine pubblico.

Già il 20 febbraio, Don Vincenzo La Grua, Marchese di Regalmici, su ordine del Sovrano, prese i pieni poteri del governo della Città di Messina.⁶

Il Marchese Don Domenico Caracciolo, Viceré di Sicilia, ricevette l'ordine di organizzare una grande raccolta di materiale di soccorso e generi alimentari da inviare in Calabria su richiesta del Vicario Pignatelli.

Nella Capitale divenne febbrile l'attività delle maestranze portuali, mobilitate per accelerare lo stivaggio nei due grandi bastimenti destinati a Reggio e Pizzo, di generi di prima necessità e medicinali, reperiti nella Provincia. Due procaccia con scorta militare, partirono alla volta di Lagonegro con dispacci alle autorità di Catanzaro e Cosenza: dichiarare lo stato d'emergenza e mobilitare tutti i servizi governativi mettendosi a disposizione del Vicario. Pignatelli avrebbe potuto in qualsiasi momento aver bisogno di supporti, soprattutto delle milizie provinciali dei distaccamenti di Cosenza, Scigliano, Catanzaro, Nicastro e Tropea. Stesse disposizioni avrebbero ricevute a giro postale, il Regio tesoriere di Calabria, il Tesoriere Generale di Calabria Ultra, gli Amministratori Doganali e tutti i Mastri Portolani di Calabria.

L'imposta straordinaria di 1.200.000 ducati varata dal Governo, fu subito immessa in vigore.

Il Governo era preoccupato: il terremoto avrebbe potuto scatenare la speculazione dei possidenti a scapito della povera gente. La conseguenza sarebbe potuta essere una reazione popolare anarchica, tale da influire sull'equilibrio dell'intero Regno. Pignatelli fu personalmente sensibilizzato su questi temi dal Marchese della Sambuca: intervenire per reprimere soprusi soprattutto a danno del popolo basso e ristabilire le primarie funzioni di governo.⁷

Due giorni dopo, il 22 febbraio il convoglio militare del Vicario gettò l'ancora di fronte al Pizzo. Il contingente sbarcò sull'arenile accolto come salvatore e guaritore di tutti i mali, da una popolazione che apparve a tutti affranta, scioccata, pervasa da un terrore senza fine. Dopo aver fornito i primi soccorsi e organizzato le autorità civiche, il Vicario si garantì che la linea di collegamento marittimo Napoli-Pizzo restasse da quel momento attivata nel continuo, mobilitando anche i padroni di barca locali e quindi mosse verso Monteleone (ora Vibo Valentia). Qui si acquarterò e ricevette uomini e mezzi messi a disposizione dal Duca di Corigliano,⁸ ricevette il supporto dei Cavalieri di Malta del Baliaggio di S.Eufemia del Golfo che gli misero a disposizione due Galee; a Monteleone giunse anche

colline e spaccature del suolo, con fuoriuscita di acqua calda o prosciugamento di sorgenti. (F.A.GRIMALDI, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, Porcelli ed., Napoli 1784, da pag. 40).

⁵ Vi giungerà il 27, dopo essere salpata da Malta il 22 a causa del maltempo che imperversava nel Canale di Sicilia. I Nobili cavalieri saranno in prima fila nella gestione dei soccorsi di prima urgenza ai messinesi e ai reggini; ma già nell'immediatezza delle scosse, il Baliaggio Gerosolimitano di Sant'Eufemia del Golfo si era mobilitato prestando soccorso alle popolazioni della Piana e inviando due vascelli lungo le anse per tentare di prestare aiuto nei casi disperati. Sui Nobili Cavalieri cfr.: M.M.MARROCCO TRISCHITTA, *Cavalieri di Malta. Una leggenda verso il futuro*, edita a cura dell'Associazione dei Cavalieri Italiani dello S.M.O.M., Marchesi Grafiche ed., Roma, disponibile su Internet, così come F.D'AVENIA, *Nobiltà "sotto processo". Patriziato di Messina e Ordine di Malta nella prima Età Moderna*, Mediterranea, a. I, nr. 2 Dicembre 2004, che offre la possibilità di accedere alla copiosa letteratura sull'Ordine.

⁶ La Giunta di Messina che operava avendo come prospettiva l'acquisizione dell'autonomia istituzionale (politica, finanziaria e giudiziaria), forte del controllo sul mercato della seta, veniva vista con diffidenza dal Viceré Caracciolo, che acconsentiva sull'emergenza, ma conservava la diffidenza tanucciana sui mercanti, nel momento in cui era in discussione la sua proposta di rinnovamento del sistema tributario siciliano (Ampia trattazione in: V.D'ALESSANDRO-GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino 1989, da pag. 565). La Grua poteva considerarsi un esperto di pianificazione urbana avendo partecipato ai diversi progetti di costruzione delle strade siciliane, in particolare il collegamento fra Palermo e Messina: i La Grua inoltre s'erano fortemente impegnati nell'opera di salvaguardia dell'impianto urbanistico di Palermo.

⁷ A. PLACANICA, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria; la privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1979, pag. 23.

⁸ V. PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, vol. II, Laterza ed., Bari 1977, p. 256.

Sequenza sismica della bassa Calabria nell'Era Moderna			
1503	1560	1562	
1638	1659	1693	1699
1703	1707	1709	1783

ANNALI DEL REALE OSSERVATORIO METEOROLOGICO VESUVIANO, a cura di A. Nazzaro, Ercolano 1980, p.6.

la notizia che le Officine di Mongiana avevano iniziato la produzione, su due turni per 24 ore, d'attrezzi da scavo e sterro.⁹

Gli entusiasmi e le buone intenzioni durarono poco.

Il 4 marzo Pignatelli scriveva a Napoli d'essere saturo di lavoro minuto in condizioni precarie, mentre gli perveniva dalla Provincia la prima sequenza di rapporti dei suoi ufficiali: mancanza di pane, giudici, medici e preti in paesi isolati, abbandonati a loro stessi.

Gli Ispettori raccontavano al Vicario di paesi *che da sé non hanno sistema*, dove non vi era coscienza del mondo moderno e *poco si conosceva la giustizia e forse la vera religione*. I *cappelli* e i *galantuomini* apparivano come *tiranni dei villani* e gli stessi ufficiali scoprivano con sorpresa i motivi per cui questi *villani* avevano *puoco amore per i padroni, contro i quali sono con qualche ragione adirati*.¹⁰ Ripetevano così anche Michele Sarconi e l'abate Galiani; dopo qualche giorno di permanenza nella Calabria disastrosa, si lamentavano a Napoli per l'avidità dei signori del luogo.¹¹

Era la conferma che le valutazioni del Marchese della Sambuca erano corrette.

Bisognava impedire che s'innescassero sollevazioni popolari spontanee o azioni d'anarchia collettiva. I Baroni stavano provvedendo ma a tutti risultò difficile, in un territorio devastato e in mano a feroci ras locali, quasi tutti del ceto medio: "galantuomini" e "cappelli".

Oltre agli effetti falcidianti sulla popolazione, il sisma interessò campagne, colline, vigne e giardini distruggendo colture, rasoie e corsi d'acqua.

Frane e maremoti da Gioia a Scilla sommersero proprietà annientando la fatica di secoli di lavoro per la sistemazione del terreno e dei corsi d'acqua. Interi paesi dovettero emigrare su nuovi luoghi, come Filadelfia.¹²

Altri scomparvero e ne resta oggi vaga memoria: Vàtoni e Molochiello i maggiori, in un territorio che aveva già visto la scomparsa di Cristò, Bracàdi, San Leo, Curtolàdi, S. Martinello, Carbonara, Pìcara e Maralfo.¹³

I contadini stavano abbandonando Borrello e Serrata, e confluivano in funerea processione, su Laureana (poi Laureana di Borrello).¹⁴

⁹ A. BARILLARO, *S.Domenico in Soriano*, Tip. del Santuario, Soriano 1982. Il Baliaggio di Calabria era detto *splendido* e si divideva in tre parti: Sant'Eufemia del Golfo, Nocera e Gizzeria (M. GATTINI, *I Priorati, i Baliaggi e le Commende del S.M.O. di San Giovanni in Gerusalemme nelle Province Meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, ITEA, Napoli 1928, pg. 66).

A Bagnara esisteva una ricca Commenda di San Silvestro (con beni per lo più situati nella zona di Melicuccà e un valore complessivo di oltre 8.000 ducati) e una di San Giovanni Battista (Con beni per oltre 19.000 ducati), fondate da Don Francesco Ruffo II° Duca di Bagnara e magistralmente rette dal 1643, su disposizione del padre, Don Carlo Ruffo III° Duca di Bagnara, dal figlio Don Fabrizio Ruffo, Priore di Bagnara (per concessione reale), Gran Priore di Capua e Generale delle galee della Sacra Religione. Prima dell'istituzione dello *Splendido Baliaggio*, in Calabria erano attivi due Priorati: il Priorato di Bagnara, che si rifaceva ai grandi Priori della Reale Abbazia Normanna di Maria SS. e de XII Apostoli, "Chateau de Dieu et de la Vierge", e il Priorato della Roccella. Il primo Priore della Roccella fu Frà Francesco Carafa, Generale delle galee di Malta.

Nell'estate del 1565 l'Isola fu attaccata da Mustafa Dragut (il "Signore del Mare"), Piali Pascià e Occhiali. Difendeva Malta fra gli altri, Don Carlo Ruffo Conte di Sinopoli, colonnello di un reggimento di fanteria napoletana. Dragut attaccò il suo posto di difesa il 15 luglio perdendo 2.500 uomini. Il 2 agosto il Re di Algeri tentò un assalto finale con concentrazione di artiglieria e fanti. Ruffo resistette quanto bastò e poi morì insieme a Marcantonio Barrese, Primo Assistente del Gran Maestro, "da palla di cannone colpito, cadendo vittima dell'honor di Dio, con la propria morte, al Gran Maestro assicurò la vittoria". Il punto ove cadde il Conte, lungo la costa fortificata, è ancora oggi detto "Posta di Carlo Ruffo" (G.VALENTE, *Il S.M.O.M. in Calabria*, Almanacco Calabrese, XV, Roma 1965). Al S.M.O.M. fu iscritta anche la famiglia Parisio fin dal 1460 e fu sempre attiva nelle opere religiose e militari di Bagnara (M.BORRETTI, *Il S.M.O.M. in Calabria*, Brutium, a. 1938, n.3).

¹⁰ Relazione del Ten.Col. E.Tomasì al Sambuca del 7.3.1784, in N.CORTESE, *Il Mezzogiorno e il Risorgimento Italiano*, E.S.I., Napoli 1985, pg. 83.

¹¹ N.S. MONTUORI, *Due lettere inedite di Michele Sarconi sulle condizioni delle Calabrie nel 1783*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" (da ora in avanti ASPN), 1908. Sull'attività di sorveglianza operata dagli uomini del Vicario nei confronti dei «prepotenti e facoltosi» affinché non si comportassero con «iniquità», relaziona esaurientemente N.VIVENZIO, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria Ulteriore e nella Città di Messina nell'anno 1783, e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino all'anno 1787*, Stamperia Reale, Na. 1788.

¹² F. SERRAO, *Dall'apocalisse all'esodo; contributo per la storia di Filadelfia nel bicentenario della sua fondazione*, in "Brutium", a. LXII, NS, Reggio Cal., Ge.-Ma. 1983, nr. 1.

¹³ CNR-IRPI, *I movimenti franosi e gli sconvolgimenti della rete idrografica prodotti in Calabria dal terremoto del 1783*, Perugia 1969. Cfr.: *Catalogo storico delle calamità geografiche in Calabria*, www/area.cs.cnr.it; sui casali cfr.: R.LIBERTI, *Gli antichi casali scomparsi di Terranova*, Barbaro ed., Oppido M. 1980. E non era la prima volta: la sequenza sismica sul Canale, solo per quanto accaduto nell'era moderna, fu impressionante e sempre con danni ingenti. Napoli ne era al corrente perché in possesso di una documentatissima serie di relazioni temporali. Nel solo 1638 nella zona di Nicastro perirono 12.000 persone; nel 1659 fu distrutta la zona che gravitava intorno all'Abbazia di Mileto; nel 1693 fra Calabria e Sicilia si contarono 100.000 vittime con 18.000 a Catania devastata dalle grandi lave del Mongibello che andarono a sovrapporsi alle precedenti del 1669.

¹⁴ F.FIUMARA, *Serrata nella storia dai tempi di Gerlone ai nostri giorni*, La Procellaria ed., Villa S.G., 1983. Nel 1641 A. Di Somma fece stampare a Napoli un resoconto sul terremoto calabrese del 1638, come séguito documentario alla Relazione Recupito dello stesso anno.

Un terremoto definito *notevolissimo* in una Relazione per la Curia Romana, soprattutto per le conseguenze a Oppido, Nicastro, Messina e Cosenza. Contiene altresì una descrizione dell'eruzione dell'isola di Vulcano (A. DI SOMMA, *Historico racconto de' i tremuoti della Calabria dell'anno 1638 fin'anno 1641*, Napoli 1641). Sull'argomento anche J.C. RECUPITO, *De Novo in Universa Calabria Terraemotu. Congeminatus nuncius*, Napoli 1638. Il terremoto del 27.3.1638 in effetti fu *notevolissimo* (ANONIMO, *Vera relatione del spaventevole tremuoto successo alli 21 di Marzo su le 21 hore, nella Provincia di Calabria Citra e Ultra. Dove si narrano tutte le rovine causate nelle Città e Terra e Castelli con li nomi di essi e con la morte delle persone*, Roma 1638. Parla della Piana con Oppido, Nicastro, Sambiasi, Messina e Cosenza nonché dell'eruzione di Vulcano). Questo terremoto è da tutti gli studiosi paragonato a quello del 1783.

Nel 1646 il fenomeno tellurico fu ripreso in P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria, protettrice di Messina, divisa in Cinque libri, ove si ragiona delle immagini di Nostra Signora che si riferiscono a Tempji e Cappelle più famose della Città di Messina, delle loro Origini, Fondazioni e singolari avvenimenti con alcune digressioni delle persone segnalate dalle virtù, appartenenti a quel luogo su cui si fa menzione*, Messina 1646. Un buon ordine scientifico del fenomeno sismologico calabro-siculo si dovette a D.A. MONGITORE, *Istoria cronologica de' Tremuoti di Sicilia*, "Della Sicilia ricercata", tomo II, Palermo 1743. Mongitore era canonico nella Metropolitana di Palermo. A Bagnara questo terremoto aveva provocato frane di costoni e massicciate nonché lesioni alla facciata principale dell'Abbazia. Le Congreghe, attraverso i rappresentanti dell'Università, chiederanno al Collaterale nel 1732, l'autorizzazione a poter contrarre debiti perché:

si propone (...) come questa nostra Chiesa priorale (...) in bisogno di riparazioni che non è sufficiente la spesa di docati 200 (...) e come da presentemente l'Università non ha ritratto a spendere detta somma sopra le gabelle perché deve con quelle corrispondere alla Regia Corte e suoi

Pignatelli seguitava ad aggiornare la Corte sullo stato del Canale e man mano che le relazioni si sommavano, la realtà appariva a Napoli nel suo drammatico aspetto, soprattutto sociale. I racconti di procaccia e marinai si diramavano per la Capitale e parlavano di un duro confronto fra popolo disperato e *galantuomini*, su un territorio che versava in totale abbandono.¹⁵

assegnatari per le imposizioni ordinarie e straordinarie e altre spese forzate (...) essendo cosa molto necessaria a rifarsi la Casa di Dio. (...) stabili dovessero prendere a cambio 200 ducati dalla Venerabile Cappella del SS. Sacramento e dal Venerabile Monti della Venerdi (...)

L'intera Università bagnarese venne sensibilizzata sul problema. Dell'azione fu redatto un prezioso documento notarile:

Balnearia 31 agosto 1732.

Per ord. di S.E. P.ne in Pubblico Parlamento in presenza del D.rv. Duca e Signor Sindaco si fa noto à suoi onorati cittadini, come stando in fabbrica la Chiesa matrice di questa Città, e vi bisogna per finirvisi denaro di più di quello che si ha preso finora, che però (...) s'è stabilito pigliarsi a censo da chi si trova per nò restare detta Chiesa nel modo che si trova, che sarebbe, non finendosi, fatte dette spese così grande da restare imperfetta detta fabbrica. (...) Onde col voto è parere di noi onorati cittadini (...) che si pigliassero detti 200 ducati per il bisogno di detta Matrice Chiesa per nò restare imperfetta (...)

(ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO C., *Notai, Notajo Carmelo Sofio, anno 1732, n. 172, f. 27*).

¹⁵ Le relazioni migliori sul 1783 si devono a De Dolomieu che all'epoca si trovava in Calabria a capo d'una spedizione scientifica e al cavaliere Hamilton che vi accorse da Napoli non appena giunsero i primi dispacci sulla catastrofe. Bellissime le pagine che l'abate di Saint-Non intercalò nel suo *Voyage* che stava approntando per la stampa; resta così una rara testimonianza, attraverso stupende stampe, della bassa Calabria com'era prima del 1783. (I.C. R. de SAINT-NON, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie*, Dufour e C. ed., 1829, tomo III da pag. 142. L'edizione dell'abate di Saint-Non incorpora anche gli scritti di D. DE DOLOMIEU, *Mémoire sur les Tremblemens de terre de la Calabre Ulérieure pendant l'année 1783* - da pag. 298, riedita presso la Stamperia A. Fulgoni in Roma, 1784 per la pressante richiesta del mondo scientifico europeo e un reportage da Messina del 12 Marzo 1783 che il Cav. De Fay, inviato nella Città del Canale dall'Ordine di Malta per raccogliere testimonianze, pubblicò nel «Journal de Paris»). La relazione Hamilton fu invece pubblicata a Firenze nel 1784 (G.HAMILTON, *Relazione dell'ultimo tremuoto delle Calabrie e della Sicilia*, Della Rovere ed., Firenze 1784). Il *Voyage* è commentato con attenzione da: A. PLACANICA, *Tra gl'incunaboli della coscienza infelice dell'Illuminismo, la catastrofe calabrese nel Voyage del Saint Non*, in "Rivista Storica Calabrese", NS, a. II (Ge.-Di., 1981) nn. 1-4, p. 91; G. VALENTE, *La Calabria dell'Abate di Saint Non*, Effé Emme ed., Chiaravalle C. 1980; A. MOZZILLO-G.VALET, *Settecento Siciliano*, Palermo 1979. Una serie di stampe che raffigurano gli effetti del terremoto sul Canale sono contenute in *Istoria de fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, a cura della Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli, G. Campo ed., Napoli 1784. Utili indicazioni in OSSERVATORIO VESUVIANO, *Appunti di sismologia e Storia sismica italiana*, quaderno nr. 3, Ercolano 1981, pag. 2 e sgg. Infine una visione generale del problema è in B. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Forni, Bologna, ristampa anastatica della ediz. Bocca del 1901; S. GAMBINO, *Curiosità e aneddoti del Terremoto del 1783*, in "Calabria Letteraria", nr. 4-6, Ge.-Giu. 1983, pag. 18 e, ivi, C. MULE', *Il Terremoto del 1783 in Calabria e specialmente a Catanzaro*, nr. 10-12 (Ot.Dic. 1983), pag. 128; T. GUZZO, *Il Terremoto del 1783 in una monografia di Vincenzo De Filippis*, nr. 7-9 (Lug.-Set. 1983). Vincenzo De Filippis all'epoca in cui scrisse la memoria, aveva 34 anni ed era un impegnato filosofo e matematico, formatosi a Bologna alla scuola del prof. Sebastiano Calenzani, col quale rimase sempre legato. Il 12 Settembre Calenzani fece pervenire a De Filippis un invito a scrivere, o meglio descrivere in modo «sensato e filosofico», le fasi telluriche. Al docente bolognese De Filippis dedicherà poi la Memoria, pubblicata nel 1790, dopo che a Bologna fu ampiamente apprezzata e studiata. De Filippis aderì alla corrente di pensiero detta degli *Elettrici*, che attribuiva le cause del terremoto al fuoco elettrico e all'esplosione terribile e immensa delle materie fermentanti... per cui, la siccità dell'Estate 1782 aveva impedito il «libero passaggio del fuoco elettrico dalla terra all'atmosfera: giacché siccome l'aria è una mediocre deferente, quando è umida, così è ottimo isolante, quando è secca». Scrive in merito alle sue osservazioni scientifiche De Filippis:

E similmente tutte le altre cagioni, che tanto contribuiscono alla meravigliosa fertilità di questo suolo, come materie marziali e fermentanti, acque minerali, e più altre, han parte ancora, come l'esperienza il dimostra qui più che altrove frequenti; ed in generale ad alterare e variare così di continuo lo stato dell'atmosfera. Ma soprattutto influiscono ai tremuoti, qualunque di essi sia la principale cagione.

Ma seguiamo il racconto di De Filippis sui sintomi della catastrofe, che denotano l'ansia dello scienziato di carpire i segreti della natura, impossessarsene per poterli dispiegare colla speranza di poterli poi dominare:

... E tal dovea essere certamente (l'aria secca) e più quella di lei parte che era alla terra contigua; giacché i vapori di cui l'azione fervente del sole era saturata, per la continua e straordinaria forza attenuati e dilatati fuor di modo, occupavano la parte superiore dell'atmosfera, donde poi non si sciolsero in pioggia se non nell'autunno, in cui regnar dovette maggior grado di freddo.

La superficie stessa del suolo ingombra di vegetabili resi per la grande arsura aridi, era come isolante, al libero passaggio del fuoco elettrico di ostacolo. Per tutto il tempo, dunque, l'aria trovassi elettrizzata per difetto, e la terra per eccesso.

L'altro effetto fu di arrestare il corso delle giornaliere fermentazioni per mancanza del debito umido.

Dunque, nelle viscere della terra, come un grande cumulo di fuoco elettrico, così un copioso ammasso di materie marziali e fermentanti formosi; e singolarmente nella nostra Provincia, a dovizia di siffatte materie abbondante.

Pioverono quindi le acque, le quali trovando il suolo per la siccità estrema indurito ed arido, non potevano di leggieri, né presto, profundarsi, e con ciò aprire il libero passaggio al fuoco elettrico e somministrare alle fermentazioni il pabulo conveniente; alle quali d'altra parte il freddo del già venuto Inverno s'opponneva.

Pervenute le acque alla profondità richiesta, ed essendo stati gli ultimi giorni di Gennaio e i primi di febbraio sensibilmente tiepidi; ecco le fermentazioni, impedito per tanti mesi, ingenerarsi e scoppiare ad un tempo, accompagnate da una gran scarica di fuoco elettrico eccitato ed accresciuto dal moto delle parti marziali e dallo stropicciamento cogli altri adiacenti (...) Ecco dunque due principali cagioni del nostro terremoto; un copiosissimo torrente di fuoco elettrico ed una esplosione terribile e immensa di materie fermentanti (...) E di vero quelle nubi strette ed immobili le quali della prima scossa vedevansi poco dal suolo discosto e seguita quella, immantinente dissipavansi, non presentavano esse uno de' consueti fenomeni dell'Elettricismo? (...) Resistendo l'aria alla diffusione della materia elettrica, dovea, come ognun vede, ricevere delle violenti impressioni, allorché il suolo ed i corpi terrestri della soverchia elettricità in essi raccolta si scaricavano (...) Finalmente scorrendo il fuoco elettrico dentro degli alberi e degli animali, produr dovea degli scuotimenti strani, e quella vampa e quel calore e quelle vertigini e quegli sconvolgimenti ed abbonimenti di stomaco (...) Che più? (...) Il vento che a tirar cominciava dopo il terremoto, era effetto del fuoco elettrico che comunicandosi all'aria, la cominciava a rarefare (...)

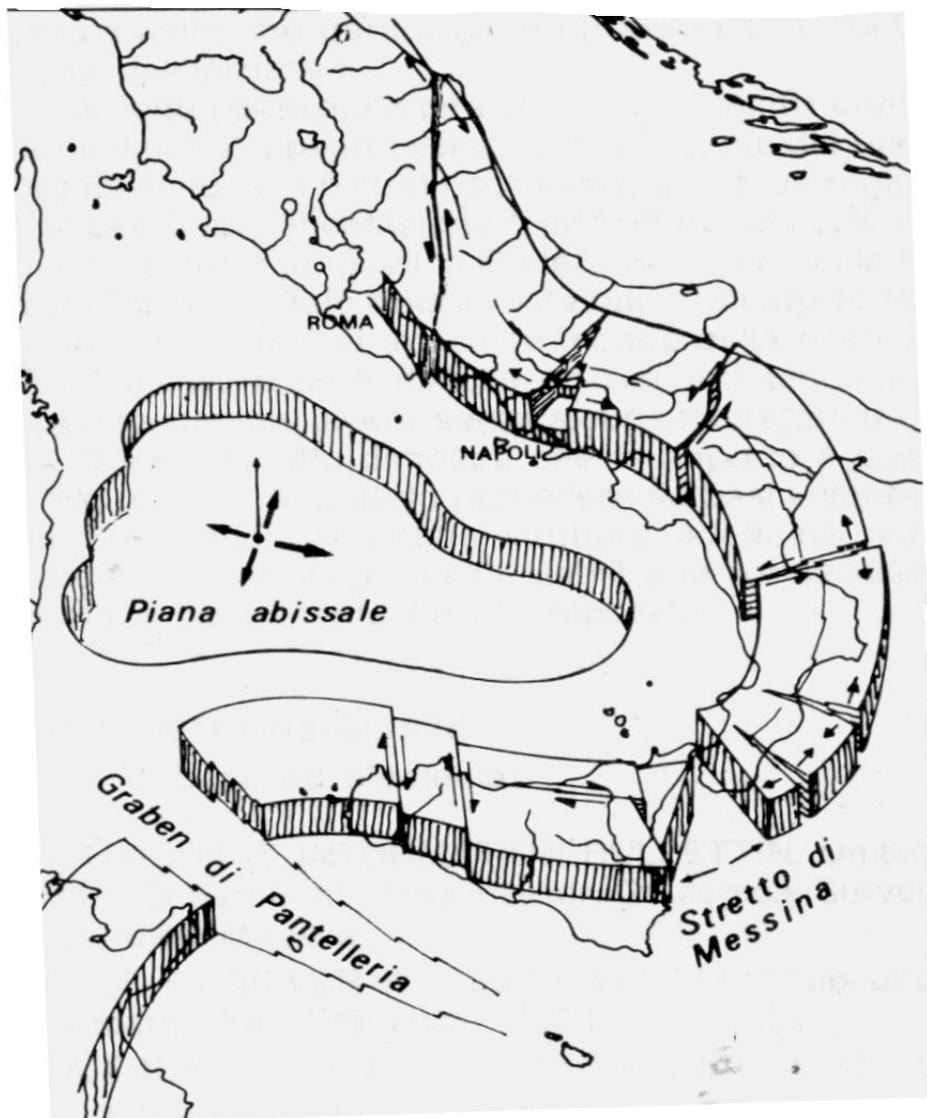
(Sul fenomeno "elettrico" che preannuncia il Terremoto, cfr.: GIOVANNI LUVINI, *Perturbazione elettrica foriera del Terremoto*, Rivista Scientifico-Industriale diretta dal prof. Ing. G.Vimercati, tip. Dell'Arte della Stampa, Firenze 1903(?) con numerosi segni premonitori accaduti in Calabria poco prima del verificarsi di fasi tremuotiche).

In De Filippis emerge l'Illuminista, l'acuto sperimentatore che osserva i fatti e nei fatti medesimi ne cerca la spiegazione:

Giacché quando un sistema è provato bene, e con ragioni dirette, la mancanza di alcuni fatti o si bene il non saperli secondo quello spiegare, non rovescia il sistema medesimo; ed altro non prova che l'inavvenenza, o la mancanza degli esperimenti e delle osservazioni, o la natural debolezza dell'umano intendimento; il quale non vede mai le cose nella pienezza ed estensione dell'esser loro...

(Si vedano in tal senso le cautele espresse da Sarconi sull'abuso delle interpretazioni di "segni" premonitori, quasi che l'isteria collettiva portasse a fondere insieme fantasia e ragione: cfr.: *Istoria de fenomeni del tremuoto* ..., cit., pg. 96. Molte relazioni sul terremoto del Canale furono precedute da osservazioni, sul comportamento degli animali, del clima e del terreno. Fra le più note, oltre a quella di F.A.GRIMALDI, *Descrizione de tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, Porcelli ed., Napoli 1784, si cita quella di G.ARENA, *Memoria storico-fisica dei tremuoti di Calabria Ultra nel 1783*, «Rivista Storica Calabrese», 1906-7, e il racconto di una altro dottor fisico, il Pignataro (D.PIGNATARO, *Giornale tremuotico*, per il quale cfr.: G.VIVENZIO, *Istoria e teoria de Tremuoti in generale, ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del 1783*, Stamp. Reale, Na. 1783). Si parlò anche di fremiti e agitazioni fra gli animali che presentavano la catastrofe oltretché, come detto, di stagione con anomala piovosità, di aria fumosa che, a ridosso dall'accadimento, divenne afosa, pesante e cupa, di venti sciroccali intensi e infine di terreno caldo e addirittura infuocato con aria particolarmente elettrica. (Per questi argomenti cfr. il saggio di S.GAMBINO, *Curiosità e aneddoti del terremoto*, «Calabria Letteraria», a. XXXI, nn. 4-5-6 (giugno 1983), p. 18 sgg.). Questi temi vennero ripresi da F. LENORMANT, *La*

Racconti quasi sempre emotivi, contraddittori, con descrizioni di fenomeni difficili da collocare entro un quadro realistico.



Il «Graben»

Ovvero: le zone di frattura della Calabria.

Ecco come si sta spostando il suolo provocando situazioni di sismicità.

Sulle faglie calabresi, vedi l'interessante illustrazione riprodotta in: *Inventario delle faglie attive e dei terremoti ad esse associabili*, pubblicato dal dott. I. Guerra dell'Università della Calabria e disponibile in: <http://emidius.mi.ingv.it>

Magna Grecia, Frama S. ed., Chiaravalle Centrale 1979, ristampa sull'edizione francese del 1881. Uno studio specifico è in A. PLACANICA, *Il Filosofo e la Catastrofe, un terremoto del Settecento*, Einaudi, Torino 1985, contiene un'ampia bibliografia (alla quale si rimanda) sul 1783 nel Canale. E' importante anche la consultazione di: M.MAFRICI, *Il progetto Mori: contributo alla storia urbana di Reggio Calabria nel tardo Settecento*, in "La Calabria...", da pag. 371. Per una narrazione ampia v. T. PUNTILLO - E. BARILA', *Civiltà dello Stretto. Politica, economia, società dello Stretto di Messina dalle origini al XVIII secolo; il caso di Bagnara*, Periferia ed., Cosenza 1993 (da ora in avanti semplicemente vol. 1).

2.- 1783: Cronaca di un massacro.

2.1 – Il Presagio. I segnali premonitori da una Natura inquieta.

Ma cos'era accaduto nel Canale?

Cos'era stato il terremoto?

E' sufficiente richiamare qualche episodio per rendersi conto della situazione.¹⁶

Dopo un fine Inverno freddo e ventoso, ai primi di Maggio del 1782, l'aria sul Canale cominciò a stabilizzarsi verso una calma totale.

Non una nuvola e alito di vento per tutta l'estate.

La siccità s'impadronì di boschi e colture e durante gli assolati pomeriggi di luglio e agosto, cominciarono a manifestarsi autocombustioni; bruciavano ampie zone delle colline sistemate a vite che da Bagnara salivano verso Solano e Seminara, le costiere di Scilla e Palmi.

Chi usciva durante le ore assolate, veniva investito da folate di afa rovente e avvertiva pesantezza nel camminare, quasi che l'aria fosse di consistente spessore e s'opponesse allo sforzo d'incendere. Linee di calore, quasi delle lingue di fuoco, salivano con alternante continuità verso i paesi delle Serre, fino a oltre Tiriolo. Fra la fine di Settembre e l'inizio di Ottobre, brezze fresche cominciarono a incunarsi nella secca di calore che attanagliava la Calabria meridionale. Il mare del Canale s'andava increspando per vasti tratti, finché venti impetuosi investirono le anse e le colline trasportando ripetuti temporali. Fra Novembre e Dicembre le piogge divennero violente.

Le prime furono assorbite dal terreno come se fosse costituito da sabbia, finché cominciò a saturarsi. Il 6 e 7 dicembre un muro di pioggia si rovesciò sul Canale, fra Scilla e Bagnara, e nella notte del sette i temporali rafforzarono e in mezzo a un turbinare di lampi e tuoni, i torrenti strariparono.

Il Canaletto ruppe a Bagnara gli argini invadendo il Borgo con sassi, fango e detriti boschivi d'ogni genere.

A Nicastro il Terravecchia sorprese gli abitanti nel sonno trascinandone alcuni nella piena di fango e acqua e distruggendo infrastrutture e abitazioni attigue agli argini. Alluvioni si stavano verificando anche in altre aree calabresi, tant'è che a metà Gennaio 1783 risultavano isolati numerosi villaggi dell'interno a causa delle frane e dei ristagni d'acqua che non defluivano correttamente.¹⁷

A metà Gennaio inoltre, si avvertì una leggera scossa di terremoto, una specie di "brivido" che sorvolò le anse del Canale risalendo fino ad Aspromonte. Ma non provocò danni e dunque passò pressoché inosservata. Fra Gennaio e Febbraio 1783, il tempo si calmò. L'aria «si fermò» e ora sembrava costituita da strati sovrapposti: fra un primo, fermo e grave e un terzo di eguale natura, ne correva uno costituito da caligine che si muoveva da Palmi e Bagnara verso il centro del Canale.¹⁸ Solo un fenomeno, iniziato verso la metà di gennaio, seguitava a preoccupare i pescatori: le correnti del Canale non erano più regolari. I pescatori guardavano il mare e non riuscivano a capire quello sconvolgimento di orari fra Flusso e Riflusso e le stesse caratteristiche delle correnti.¹⁹ Nella notte fra il 4 e 5 Febbraio, i marinai di una nave svedese che s'apprestava a doppiare il Capo Peloro per uscire dallo Stretto di Messina, osservarono che in profondità nel mare scuro, improvvisamente apparivano strani bagliori e globi luminosi si spostavano velocemente per poi scomparire, fenomeno frammisto a lingue di fuoco che dalla profondità raggiungevano la superficie.

In quei frangenti il Capitano della nave svedese s'accorse che l'acqua del mare era divenuta calda.²⁰

Ci fu chi scorse nella notte un bagliore che provenendo dal Nord, "invase" lo Stretto diradandosi quasi

IMPIANTO ORGANIZZATIVO D'INTERVENTO MESSO A PUNTO NEL QUARTIER GENERALE DI MONTELEONE

- Liberazione dei detenuti per condanne lievi, aggregati al personale di soccorso;
- Abbattimento di tutti gli edifici precari;
- Recupero delle vittime sepolte;
- Cremazione;
- Aiuti alimentari alle popolazioni isolate e gestione dei vettovagliamenti;
- Prosciugamento degli stagni;
- Produzione di pali, traverse, tavole per la costruzione di ricoveri;
- Riedificazione immediata di forni e mulini;
- Approntamento di ospedali;
- Recupero e affidamento degli esposti;
- Coinvolgimento della struttura religiosa;
- Sorveglianza anti sciaccalaggio;
- Sospensione delle esazioni fiscali;
- Pagamento dei debiti dei Comuni verso gli arendatori;
- Cordoni sanitari;
- Guardiacoste.

¹⁶ Alcuni passi sul Terremoto sono ripresi da vol. I, da pag. 189 e sgg. alle quali si rimanda per ulteriori dettagli e tutta la documentazione di supporto.

¹⁷ V.DE FILIPPIS, *Dé Terremoti...*, cit., pg. 3

¹⁸ O.DE COLACI, *Dialoghi intorno à tremuoti di quest'anno 1783*, Mazzola & Vocola ed., Na. 1783. De Colaci era Regio Consigliere e Uditore al Tribunale di Cosenza.

¹⁹ La corrente di FLUSSO inizia verso le 14 partendo dalla Calabria e verso le 15 raggiunge Punta Pezzo colla sua massima estensione. Qui incontra le correnti di RIFLUSSO, dando luogo ai vortici che i marinai del Canale chiamano "Bastardi". La corrente poi piega bruscamente verso Punta Palazzo per poi proseguire lungo il Canale in direzione Nord-Est. Verso le 9 del mattino inizia il REFLUSSO. La corrente arriva verso Altafiumara puntando poi verso Punta Pezzo e da qui piega verso Grotta, in Sicilia. Toccato il Fanale di Messina, il REFLUSSO punta poi su Reggio. Il movimento di Flusso-Reflusso così disegnato, è dovuto al fondo marino, che in corrispondenza di Matiniti, si solleva a causa del bradisismo che governa la costa anseatica calabrese. In corrispondenza del Cenide, la profondità è di 120 metri massimo. A nord la profondità aumenta gradatamente fino a 1.500 metri fra Lazzaro e Taormina per poi precipitare oltre i 3.000 metri. Dall'altra parte, la profondità scende a 330 metri di fronte a Scilla in modo repentino. Nel 1870 il mare circondava totalmente il Promontorio di Martorano a Bagnara. Nel 1880 il Promontorio era lontano 16 metri dalla riva che intanto s'era sollevata di 1,5 metri. L'estuario del Petrace e la foce del Metramo nel 1880 erano lontani più di 20 metri dalla riva. Verso Reggio il bradisismo è al contrario e la rada di Pentimele ne è un eclatante esempio.

²⁰ MASSIMO SIVESTRI, *Luci sismiche in mare*, www.itacomm.net/EQL/eq105_i.htm; www.arsnet.it

subito. Ne scrisse anche un testimone oculare, Alberto Corrao.²¹

Mercoledì 5 Febbraio, la caligine si compattò in nuvoloni che stazionavano a poca altezza dal suolo e riflettevano l'immagine sul mare grigio. La nebbia avvolgeva il Sant'Elia e il promontorio di Scilla. Difficile scorgere Messina perfino dalla vicina Reggio.²²



TERREMOTO DEL 1783. STRETTO DI MESSINA

[STAMPA DELL'EPOCA VENDUTA A VENEZIA. IN ENEA (1992), *TREMUOTI IN ITALIA DAL 62 A.D. AL 1908*, ROMA]
(CFR.: STORIA DI BIVONGI, IL TERREMOTO DEL 1783; WWW.CANNAROZZO.IT)

Reggio è distrutta dal Terremoto del 1783. L'incisione riflette quella francese riprodotta sul frontespizio ed enfatizza il crollo delle mura fra numerosi incendi, lo sfogo vulcanico sui monti e l'elettricità dell'aria.

La gente fugge terrorizzata verso la spiaggia ove verrà inghiottita dal maremoto.

Il sole appariva pallido e torbido.

L'aria pesante provocava una caduta di umidità, una specie di pioggerellina monotona che ancora a mezzogiorno non mostrava d'allentare.

Gli animali infine, mostravano inquietudine finché a metà giornata cominciarono a dare segni di nervosismo.

Gli uccelli si radunavano in stormi e volteggiavano formando ampi cerchi cinguettando con fragore; le galline non stavano ferme e starnazzavano come impazzite; i cani abbaiano in continuazione e tentavano di svincolarsi dai guinzagli che li fermavano alle pareti o nelle cucce; i *neri*²³ erano divenuti aggressivi e infine i buoi non si lasciavano avvicinare, vagando innervositi sui prati recintati.

Il mare continuava ad avere comportamenti disomogenei; a riva calmo ma non trasparente; al largo e verso lo Stretto, percorso da correnti e «palombelle», tant'è che i pescatori di Bagnara ritennero prudente non «varare».

A Reggio erano in molti ad essere «in aspettativa» di una grande calamità. Una vergine di un monastero ebbe una rivelazione in tal senso e dunque il Padre Salvo Votano fondatore dei Filippini a Reggio, uscì a predicare energicamente sulle piazze intimando il popolo alla severa penitenza.²⁴

²¹ ALBERTO CORRAO, *Memoria sopra i Tremuoti del 1783*, per il quale cfr.: *I Tremuoti del 5 febbraio 1783. Ricordi sul disastroso terremoto che colpì la Città dello Stretto*, www.messinawebtv.it

²² P.ROSCITANO, *Memoria storico-filosofica de' Terremoti della Città di Reggio Calabria in occasione dello smisurato moto di quest'anno 1783*, Stamp. Del Grande Ospedale, Messina 1783.

²³ *Neri* erano definiti i maiali domestici che all'epoca, a Bagnara, vagavano per le vie del paese in piena libertà ancorché identificabili per la riconduzione al legittimo proprietario.

²⁴ A. DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione protettrice della Città di Reggio in Calabria. Quadretti storici*, tip. S.Bernardino, Siena ,pg. 136

2.2 – Terra e Terremoto: cronaca di un massacro.

Poco dopo mezzogiorno, un contadino s'apprestava a rientrare dai campi sui Piani della Corona, sopra Bagnara, in località *Covala* di Seminara o meglio in un sito poi detto *Lago del Monte*. Improvvisamente avvertì un *fiero* boato proveniente dalle viscere della terra e che si propagò per l'aria unito a *colpi battenti* della durata di almeno due minuti. La "romba" giungeva da "jusu", dal Canale e pareva proseguire verso "susu", seguendo le montagne.

Simultaneamente, circa due moggia di terra si misero a ruotare per 180° e poi *correre* andando a fermarsi quattro miglia a sud. Il movimento lasciò indenne lo sbigottito contadino, rimasto aggrappato a lungo a un *piede* d'olivo anche dopo cessato il parossismo.²⁵



Terremoto del 1783

Nel distretto di Gerocarne si formano ampie fenditure a forma di cratere stellare. La popolazione ne rimane terrorizzata. (Schiantarelli, cit.)

Stava accadendo che una serie di scosse della durata di circa tre minuti, faceva precipitare lo sperone calcareo ove stavano adagate Palmi e Seminara.

La coda montuosa si spaccava a forbice: un primo

troncone andava spostandosi verso la bassa valle del Petrace scivolando sullo zoccolo granitico che sta nel sottosuolo dello Stretto e sul quale poggia la struttura argillosa delle montagne aspromontane e della Costa.

Un secondo troncone *scorreva* verso Oppido.²⁶

Dai Piani di Zervò fra Delianova e Platì, la spinta sismica stava producendo una forza enorme sopra Oppido, Cosoleto, Castellace, Sitizano e Acquaro.

Gli sciami sismici di magnitudo fra il 6,5 e i 7,5 della Scala Richter, si susseguivano variando di posizione e quasi sempre vaste aree furono interessate da sovrapposizioni di epicentri, da Bagnara a tutta la fascia preaspromontana da San Luca a Catanzaro.²⁷



Terremoto del 1783

A Pizzo si verificano crolli di edifici e ampi smottamenti di terreno. (Schiantarelli, cit.)

Questa fase si caratterizzò dunque per i biblici movimenti del suolo: insieme al gigantesco avvallamento che si stava formando nel circondario di Oppido, colline e altopiani come Mojo, Croce, Zervò, vennero giù come fuscilli mentre franavano le vette dei monti Jeio, Sagra, Caulone, Esope.

Ove il terreno era compatto, l'urto aprì fenditure, crepacci e *oscuri*

burroni mentre falde idriche si seccavano oppure ribollimenti portavano in superficie acque e vapori che formavano putridi

stagni.²⁸

A Santa Cristina ci fu un cambiamento di sito: una vigna in cima a una collina, si ritrovò in pianura in un luogo ove sorgeva un oliveto che occupò il suo posto in cima alla collina²⁹, il torrente Cumi si "colmò", così come il Boscaino. Mentre questo avveniva, un gruppo di contadini si vide inghiottire dal terreno e poi rigettare senza che alcuno avesse subito escoriazioni.³⁰ Una spaccatura lunga 10 miglia si osservò da San Giorgio Morgeto fino alla stessa Santa Cristina.³¹ Un cambiamento di sito avvenne anche a Cosoleto: la piana di Cineti sprofondò di ottocento metri, una valle prese dunque il posto di un'ampia pianura. Nel sommovimento, i



Terremoto del 1783

A Monteleone crolla la torre del forte. Si formano ampie fenditure per le vie della Città. La popolazione fugge verso le spianate. (Schiantarelli, cit.)

²⁵ Sulle fasi telluriche ai Piani della Corona, cfr. V.DE CRISTO, *Cittanova, Memorie e glorie*, Pellegrini ed., Cosenza 1974.

²⁶ Per i riferimenti a Oppido e Molochiello, cfr.: C.N.R.-I.R.P.I., *I movimenti franosi...*, cit., da pg. 33.

²⁷ E.BOSCHI, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, SGA, Istituto Nazionale di Geofisica, Bologna 1995.

²⁸ L.LACQUANITI, *Spostamenti di sito di alcuni centri abitati della Piana di Palmi in relazione al terremoto del 1783*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", a. LXXXIX (1942). Una descrizione scientifica del sottosuolo calabrese è in E.CORTESE, *Descrizione geologica della Calabria*, Roma 1985. Descrive la faglia che taglia dall'Etna allo Stretto e la Valle del Mesima fino a Catanzaro. Attorno alla faglia, si diramano numerose interruzioni secondarie di continuità fino al Graben (sprofondamento di Catanzaro). Cfr.: A. BOTTARI, *Schema geologico-strutturale della Regione Calabro-Peloritana*, "Annali di Geofisica", 1985 e G. BOCA, *Luoghi sismici di Calabria*, Decollatura 1983. Nel 1867 P. Giuliani pubblicò una buona Memoria su questi particolari aspetti: P. GIULIANI, *Memorie storiche della Città di Nicastro dà tempi più remoti fino al 1820*, Nicastro 1867. Molti furono gli studi soprattutto dopo il 1908. Vale per tutti L. RICCIARDI, *Il vulcanismo nel terremoto di Calabria e Sicilia del 28.12.1908*, Napoli 1909. Sul grande banco calcareo che si muoveva spaccandosi in due tronconi fra Palmi, Seminara e Oppido, cfr. anche: F.SEMINARA, *L'altro pianeta*, Pellegrini ed., Cosenza, s.d., pg. 66. Una breve sintesi è in M.CALIGIURI, *Breve storia della Calabria dalle origini ai giorni nostri*, Newton ed., Roma 1998, da pg. 9.

²⁹ C.N.R.-I.R.P.I., *I movimenti franosi...*, cit., pgg.8-19-20-29.

³⁰ G.COCCIA, *Relazione al Maresciallo per la distrutta città di S.Cristina col tremuoto del 5.2.1783*, «R.S.C.», 1894.

³¹ DOMENICO VALENSISE, *Monografia di San Giorgio Morgeto - 1882* tip. G.Degani, Reggio Emilia 1882, pg. 43. ANTONIO VIOLI, *Santa Cristina dalle origini al 1783*, Tauroprint, Gioia T.: 1998, riporta la relazione del Vicario Pignatelli sulle fasi telluriche, la descrizione dei movimenti e spostamenti di terreni e colline e lo stato della popolazione della zona.

Principi perirono nello sprofondamento della loro casa. Tutta la famiglia precipitò nei sotterranei del palazzo per il crollo del pavimento ma il Principe ebbe il tempo di scaraventare da una finestra del pianterreno, il piccolo primogenito, avvolto in un materasso.³² Si salvò invece a Palmi Pasquale Zaffiati, allievo di Genovesi che risultò poi l'unico a esser stato estratto vivo dalle macerie dell'abitato.

Lo spostamento provocò una variazione di posizione del terreno fra Setizano e la stessa Cosoleto,³³ si ostruì così il corso di una fiumara che allagò parte della regione. Oppido dalle alture che l'ospitavano, si smembrava franando verso il basso da tutti i lati, e si "colmarono" i torrenti Tricozio e Calabrò (o Boscaino). Distrutte a Oppido le famiglie Malarbi, Grillo e Migliorini.

Le spallate che dal Sant'Elia salivano verso Aspromonte o scendevano verso la Piana, dopo Polistena e Casalnuovo raggiunsero Terranova che "slamò" nel Metauro con una velocità sorprendente.³⁴

La tragedia di Casalnuovo e della sua Principessa, fu narrata di voce in voce a Napoli, ove la Principessa risiedeva e da qui in Italia. Il Palazzo di Donna Teresa Grimaldi, Principessa di Gerace era stato costruito a un piano e spiccava per la sua graziosa architettura fra le sparse case di Casalnuovo, tuffata in mezzo al folto di oliveti secolari. La Principessa stava ultimando i preparativi per trasferirsi nell'altro suo palazzo di Gioja, per soggiornarvi dopo la Quaresima. Il radiante della Piana colpì Casalnuovo in pieno, inghiottendo gli abitanti. Il palazzo signorile crollò "in un botto" non consentendo alla Principessa e alla sua corte, di salvarsi. Ci vollero più giorni prima di rinvenire il cadavere della



Terremoto del 1783

Veduta del disastro di Reggio in una stampa francese dell'epoca, venduta a Parigi. Crollano palazzi di pregevole fattura, sedi di antiche casate nobiliari e di Chiese monumentali. Il terreno si sconvolge e si mescola mentre la gente fugge terrorizzata, vittima dei crolli o inghiottita dalle voragini.

dama, scoperto in un disperato gesto di fuga. Incredibile l'avventura del cuoco di palazzo. Stava lavorando dentro una loggia di legno ov'era sistemata la cucina, addossata alle mura.

Quando le mura crollarono, la loggia "scivolò" insieme ad essi, col cuoco dentro, ridotto a un uccello in gabbia. Eppure si salvò.

Le spoglie di Maria Teresa Grimaldi furono successivamente tumulate nella Cappella dell'Immacolata, all'interno della Chiesa Madre, fatta edificare da Maria Antonia Grimaldi dopo il 1783.³⁵

A Casalnuovo (poi riedificata come Cittanova) gli avvallamenti del terreno non furono accentuati. Si trattò soprattutto di un vero e proprio abbassamento generale, tant'è che le rupi e le altre formazioni rocciose, rimasero scoperte. Si salvò solo la bellissima Fontana dell'Olmo, costruita nel 1730 e fu un'ecatombe:

...il 5 febbraio in brevi momenti distrusse il lavoro di molta industria umana e cangiò in una scena di compiuto lutto ciò che dianzi sembrava il soggiorno della pace, e delle grazie. I tempi, i ricchi edifici, le umili case divennero in un fiato solo prede fatali di un terremoto, che confuse e annientò tutto in orribile modo.

Invece fra Casalnuovo, Radicena e il torrente Vacale, si verificarono avvallamenti repentini e "solenni". La floridissima area agricola con i suoi molini, trappeti e fabbricati per la lavorazione e conservazione del prodotto agricolo, scomparve radicalmente.

La terra sulla quale poggiava Seminara col suo Casale di Sant'Anna, si mosse come se bollisse, formando avvallamenti che si spostavano in continuazione, anche con movimento rotatorio.

³² M. TORCIA, *Tremuoto accaduto...*, cit., pg. XVI.

³³ C.N.R.-I.R.P.I., *I movimenti franosi...*, cit., pgg.60-63

³⁴ M.TORCIA, *Tremuoto accaduto...*, cit., pg. XVI

³⁵ A.DE BORCH, *Notizie del funesto accidente seguito in Calabria Ulteriore ed in Messina li 5 febbrajo 1783*, tip. Di Giammichele Briolo, Torino 1783, pg. 3

Si salvarono solo poche casette nel Borgo di Santa Maria la Porta. Il Barone Franco si vide decimata la numerosa famiglia, in parte sepolta dalle macerie e in parte bruciata viva, prigioniera di travi e cumuli di calcinacci.

Accadde lo stesso alla famiglia del Barone Papparatti a Rosarno; estinte le grandi famiglie "agricole" della Provincia, che garantivano la tenuta economica del territorio e il lavoro a centinaia di contadini: i Bagalà e gli Aquino a Palmi, i Grillo a Oppido, i Verga, Foluri e i Piromalli a Casalnuovo, i Loschiavo a Radicena.³⁶

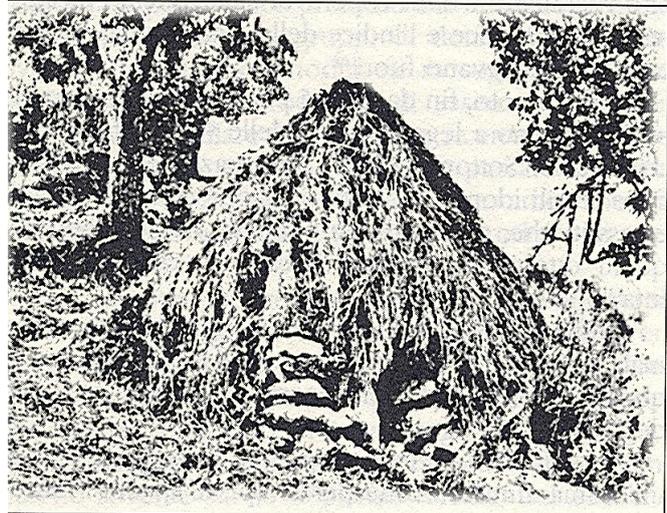
Sulle campagne fra Rosarno e Borrello, già piagata dalle paludi, si osservarono alcuni fenomeni che terrorizzarono i terrazzani.³⁷

- Eruzione di abbondante acqua bollente dal terreno
- Alberi di gelso, ulivo e castagno "fino dai cardini agitati e fuori dalla loro sede espulsi", così come erbe, canne e piante palustri.
- Acqua delle paludi annerita da limo putrido
- Quantità enormi di rena mobile e sottile che cambiava sito "minando ed opprimendo animali e ... quanto gli si parò davanti"
- Formazione di buchi concavi dai quali era stata eruttata abbondante acqua

L'abitato di Calanna scivolò nel sottostante torrente Fiumara³⁸ e così l'antico Borgo di San Floro, situato sopra un'altura che, franando, trascinò seco l'abitato senza scampo per gli abitanti.

Serrata non ebbe molte vittime. Il villaggio era per lo più costituito da "pagliari" e qualche baracca fatiscente e il Terremoto rase al suolo tutto.

Gli 800 contadini di Serrata non possedevano neanche attrezzi adeguati e la ricostruzione risultò alla fine una penosissima replica della miseranda condizione di Serrata prima del sismo.³⁹



Un caratteristico "Pagghiaru"

(RENATA MELISSARI POETA, *Riti e pratiche nella lavorazione di prodotti tradizionali in Calabria: la ginestra*, ISTAR ed., Reggio C. 2001)

Castel Monardo era già stata ferita mortalmente nel 1659, ma i superstiti l'avevano ricostruita per stare vicino ai campi e continuare una fiorente attività agricola. Il sismo del 5 e soprattutto la replica del 28, la rase totalmente al suolo.

Il terreno si mise ad emettere effluvi vaporosi che provocarono una nebbia fittissima e duratura. I cadaveri rimasero a galleggiare nelle acque stagnanti e le esalazioni resero l'aria cattiva e il luogo un covo di epidemie.

Negli anni successivi i terrazzani espressero la volontà di tornar ancora una volta sui luoghi dei padri e rifondarono la comunità che cambiò nome in Filadelfia, "Città dell'amore fraterno".

Il Colle del Vaglio venne definitivamente abbandonato iniziando la riedificazione al Piano della Gorna, masseria del Barone Pignatelli, lontano dalle pericolose fiumare e tuttavia equidistante dalle foreste di Fellà e

Baccolopane, ove i cittadini avevano diritto di pascolo gratuito e del legnatico e raccolta dei frutti nella festività di San Nicola.⁴⁰

Il caso di Pizzoni fu osservato con attenzione dai soccorritori.

Terremoto del 1783
Nell'area rurale di Rosarno si formano crateri colmati da acqua termale che imputridisce. Attorno ai crateri, il terreno è spaccato a raggi. (Schiantarelli, cit.)

³⁶ M.TORCIA, *Tremuoto accaduto...*, cit., pg. XVII

³⁷ GIUSEPPE LACQUANTI, *Storia di Rosarno da Medma all'Ottocento*, Barbaro ed., Oppido M. 1980. Vol. II°, pg. 171. Quando si procedette a scavare nei buchi, si scoprì che avevano la forma di un perfetto imbuto rovesciato.

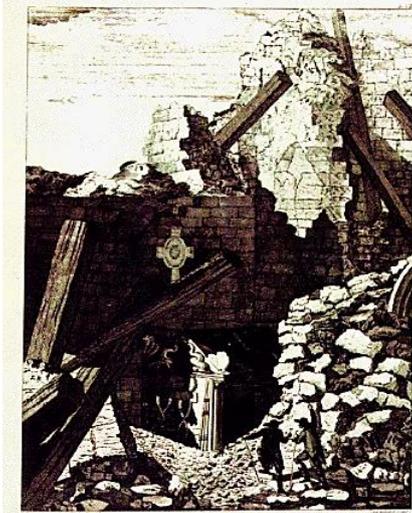
Questi "gurni" esalavano miasmi terribili. Un interessante studio su come si bonificò la Piana è stato condotto da F.NUNZIANTE, *La bonifica di Rosarno ed il viallggio di San Ferdinando. Saggio di storia agraria*, Vallecchi ed., Firenze 1929 (VII), con una prefazione di Raffaele Ciasca. Veramente un bel libro.

³⁸ Calanna è località di forti testimonianze della storia antica di Calabria. Per questi aspetti cfr.: F.ARILOTTA, *Calanna*, Laruffa ed., Reggio C. 1982.

³⁹ FRANCESCO FIUMARA, *Serrata nella storia, dai tempi di Serlone ai nostri giorni*, La Procellaria ed., Reggio C. 1983, pg. 114.

⁴⁰ G.D.BARONE, *Castel Mainardi e Filadelfia nel Regno del Sud. Dall'VIII sec. D.C. al 1860*, Framma Sud, Chiaravalle C., 1978, pg. 126; DIEGO MAESTRI – MIMMA M. DE LUCA, *Castelmonardo. Archeologia medioevale e ricerca interdisciplinare*, G.A.I. ed., Roma 1978, pag. 31; FILIPPO SERRAO, *Dall'apocalisse all'esodo. Contributo per la storia di Filadelfia nel bicentenario della sua fondazione*, Brutium, a. LXII, NS, RC, Ge.-Ma. 1983, nr. 13; la cronaca del Terremoto fu narrata da: ELIA SERRAO, *Dé Tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria*, Napoli 1785. Altre indicazioni in: lecalabrie.forump.it

Il Terremoto distrusse Pizzoni e San Basilio, con le borgate agricole di Santa Barbara e Belforte, con “un colpo di falce”, ma i morti del terremoto furono esigui se rapportati ai decessi per le epidemie che i scatenarono nella zona. Così anche a Iatrinoli, aggredita dal tifo che uccise più che lo stesso Terremoto. Circondata da laghetti putridi, Iatrinoli fu liberata, insieme alle comunità vicine, dopo sei anni di lavoro svolto da duemila operai.⁴¹ A Gioja le “pozze crateriformi” che si formarono durante i



Terremoto del 1783.

A Mileto crolla l'antichissima Abbazia Normanna della SS. Trinità che ospitava la tomba del Gran Conte Ruggero.

(M.SARCONI, *Istoria de fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783*, G.Campo ed., Napoli 1784 – le incisioni ivi contenute sono di: P.SCHIANTARELLI & I.STILE. L'immagine è anche in: UNIVERSITY OF CALIFORNIA BERKELEY, *The Earthquake Engineering Online Archive. Jan Kozak Collection*, <http://nisee.berkeley.edu/>; per le vicende legate alla tomba del Gran Conte cfr.: G.OCCHIATO, *Vicende dei Sarcofagi miletesi*, www.omceovv.it)

parossismi, saranno ritenute per molto tempo la causa prima del clima pestifero della Città degli Aranci che in effetti, soprattutto con la malaria, seminò epidemie fino ai primi anni Cinquanta.⁴²

Sant'Agata di Reggio “cavalcò” il terreno sul quale era stata costruita; dall'alto della rupe, si mise in movimento franando a valle. I cittadini che fuggivano anche loro verso valle, vennero raggiunti dal movimento franoso che li seppellì vivi.⁴³

Sconvolta anche l'area agricola gravitante attorno al villaggio di Cenadi, situato sul limitare della maestosa pineta della Serralta di San Vito, villaggio famoso per la qualità eccelsa dei legumi che vi si coltivavano.

A Guardavalle, il “paese delle 12 torri” si verificarono lesioni e si perse la Torre Vinciarello.⁴⁴

Ferite a morte Migliuso e Serrastretta, ove i sepolti vivi rimasero per giorni sotto le macerie e molti perirono per mancanza di soccorsi immediati.⁴⁵

Gizzeria era un villaggio che nel 1783 interagiva col Monastero di San Nicola. L'economia si sviluppava attorno al lavoro di tessitura con numerosi telai a mano e allevamenti specializzati. Il prodotto veniva immesso nel mercato locale attraverso Sant'Eufemia del Golfo. Nel giro di cinque minuti della prima fase parossistica, si perse l'intera attività artigianale, per sempre.

Il Terremoto del cinque, diede il colpo definitivo alla già decadente Abbazia di Santa Maria di Corazzo, l'eremo di Gioacchino da Fiore, fondata nel 1060 da Ruggero Sanseverino di Martiano. Un immenso patrimonio librario e reperti antichi della Grande Calabria, andarono miserevolmente dispersi.⁴⁶

L'abitato di Chiaravalle era formato da piccoli agglomerati di case coloniche, pochi distanti l'uno dall'altro e tutti a ridosso del Colle Castello. Si salvò solo qualche casupola lungo la Granvia (via Gravina), mentre sul resto del villaggio sembrò essere passata una grande, moderna ruspa.

La seconda, immediata fase, si caratterizzò per i movimenti sussultori del suolo, frammentati a “colpi battenti”, simili a scoppi di mine nel profondo della terra.

Rasa al suolo Mileto, dove ai crolli dei campanili sulle sottostanti costruzioni, seguirono incendi che distrussero quanto non aveva fatto il terremoto.⁴⁷

I contadini abbandonavano urlando l'area della vecchia Fuscaldo cercando rifugio lungo la riviera ove poi fonderanno il nuovo abitato. La “marina” di Fuscaldo ricorderà da allora, e ancora oggi

⁴¹ FRANCESCO M. DE LUCA, *Monografia di Iatrinoli e memorie antiche e recenti calabresi*, Nuove ed. Barbaro, Delianuova 2003, pg. 114.

⁴² ROCCO LIBERTI, *Gioia Tauro*, Barbaro ed., Oppido M. 1983, pg. 64.

⁴³ A.M.DE LORENZO, *Sant'Agata di Reggio. Frammenti di storia*, Un secondo manipolo di Monografie e Memorie reggine e calabresi, Tip. San Bernardino, Siena 1895 (Laruffa ed., Reggio Cal. 2000, pg. 167). Sul grande banco calcareo che si muoveva spaccandosi in due tronconi fra Palmi, Seminara e Oppido, cfr. F.SEMINARA, *L'altro pianeta*, Pellegrini ed., Cosenza, p. 66. Una breve sintesi è anche in: M.CALIGIURI, *Breve storia della Calabria dalle origini ai giorni nostri*, Newton ed., Roma 1998, da pag. 9.

⁴⁴ Delle 12 torri, oggi sono ancora visibili le torri (non tutte agibili): Vinciarello, Giordano, Crocco, Toscano, Carafa, Menniti, Del Vaglio. La Riitano venne distrutta negli anni Cinquanta.

⁴⁵ FILIPPO BRUNI, *Storia di Serrastretta dalle origini al 1938*, Rubbettino ed., Soveria M. 1980, pg. 105

⁴⁶ LAURETTA ASTORINO, *Carlopoli fra divagazioni, vicende storiche, sociali, religiose, artistiche*, Calabria letteraria editrice, Soveria Mannelli 1992, pg. 29.

⁴⁷ L.PIPERINI, *Memoria dell'orribilissimo ed insolito tremoto accaduto il dì 5 febbraio di questo anno 1783, e seguito da altre egualmente fortissime scosse e delle grandissime perdite avute dalla mia Casa in tal flagello*, manoscritto per il quale cfr.: G.OCCHIATO-F.BARTULI, *Una memoria inedita di L.P. sull'antica città di Mileto*, Mileto, 1984.

commemora, quell'infausta giornata "riflettendo" durante la Festa di San Francesco di Paola del 14 luglio. I Fuscaldesi continuano a ringraziare il Santo per lo scampato pericolo.⁴⁸

Dopo la sequenza su Casalnuovo, Polistena e Terranova,⁴⁹ (fra tutte, Polistena, già mortalmente ferita nel 1770 da un'alluvione di proporzioni bibliche, desterà lo stupore dei visitatori per le vastissime fenditure, soprattutto a ridosso del Jerapotamo, per l'atmosfera di dolore che vi aleggiava, poi riflessa nel motto dell'Accademia Dei Placidi: *Terraemotus inter ruinas Placida Academia surgit* [In mezzo alle rovine del Terremoto, sorge l'Accademia dei Placidi]⁵⁰), crolli e frane stavano adesso devastando Scilla. L'edificio della Chiesa Matrice rovinò sul sottostante quartiere Acquagrande sotterrando dieci case con venticinque persone. La Contrada *La Fonte* franò, così come, in più punti, gli argini del Condoleo, dello Sperlingari nella Contrada San Giovanni e del Valle D'Angelo ove il franamento travolse gli archi dell'acquedotto. Gli speroni dell'Altopiano dell'Uta franarono nel torrente Livorno.

Lungo la costa che conduce a Campallà, le frane si susseguivano a intervalli e si manifestavano "accasciamenti" dei rilievi, come se le colline si sedessero su loro stesse.

Il torrente Condoleo si riempì ulteriormente di fango e detriti in diversi punti, così come lo Sperlingari e il Valle d'Angelo. Annota il canonico Minasi che le frane interessarono quelle colline che presentavano sorgenti d'acqua e in questo senso un caso evidente fu l'altopiano del Paci, sopra la costiera di Campallà. Qui una sorgente s'immetteva nel torrente Ptélia gettandosi poi a mare.⁵¹

Sull'altro versante, le frane stavano distruggendo Sinopoli Inferiore mentre gli abitanti fuggivano verso le vicine contrade Case Pinte e Madonna, poi nucleo centrale della moderna Sinopoli Superiore.⁵²

Fra Bagnara e Seminara, l'area dell'Annunziata si stava avvallando fra crolli, smottamenti, distruzione di massicciate, orti e giardini.

Santa Cristina era stata edificata su un'amena zona, ove scorrevano tre torrenti, Musa, Serra e Madia che, sopra Lubrichi, andavano a formare il Cumi. Il terremoto fece franare interi costoni che andarono a ostruire il corso dei torrenti. Si formò così un enorme lago che imputridì per la grande mole di detriti deperibili e carogne che imprigionò.

Così a Favazzina, ove attorno all'omonimo torrente, si stavano affossando gli stupendi limoneti, gestiti da contadini abilissimi nelle operazioni di potatura. Un'epigrafe sopra l'ingresso della Chiesa della Santa Croce (detta dei *Piconieri*), ricorda l'evento unitamente alla pietà dei fedeli che, colle elemosine, ne consentirono la ricostruzione.

A Soriano il movimento sussultorio fu repentino e non ci fu scampo per una processione col Viatico, seguita da numerosi fedeli.⁵³ Furono sepolti dal crollo di una vasta parete sotto la quale stavano transitando.

Rasa al suolo Cinquefrondi, ridente centro agricolo specializzato e centrale di scambi commerciali lungo la direttrice Jonio/Tirreno, praticamente attiva già dall'età classica. La vita della cittadina si svolgeva tranquilla attorno al Convento di San Filippo, preso a punto di riferimento di tutta la prassi economica del territorio, ma dopo il passaggio del radiante, tutto fu cancellato, compresa la maestria di abili contadini specializzati, quasi tutti facenti parte degli oltre 1.300 morti dell'area.⁵⁴

A San Giorgio Morgeto ci fu uno sconvolgimento generale del suolo che provocò numerose frane.

Il centro della vecchia Baronìa che univa dal 1324 San Giorgio a Prateria, Polistena, Cinquefrondi, Anoa e Galatro, lungo l'asse economico dell'ulivo, fu distrutto e restò isolato il villaggio per settimane.

Così a Staletti, rasa al suolo e così rimasta fino a oltre il 1790 a causa della lentezza dei soccorsi.⁵⁵ A

Reggio il terremoto stava modificando l'assetto dell'arenile. In diversi punti del litorale, in corrispondenza di abbassamenti del suolo, s'aprivano fenditure dalle quali usciva acqua frammista a fango. Molti tratti di spiaggia che sprofondavano, venivano invasi dal mare, sicché a lunghi tratti di arenile, adesso si sostituivano anse e rade, come quella dei Giunchi, dal Ponte dell'Annunziata alla Chiesa di Maria di Porto Salvo, che sovrastava il molo ove fino a quel momento s'era svolto il traffico commerciale (grano in cambio di seta ed essenza di bergamotto).⁵⁶ Reggio era anche interessata da crolli a ripetizione. Gli abitanti si sparpagliarono per le campagne e i giardini. Qui si fermarono costruendo pagliari improvvisati, qualcuno coricò delle grandi botti trasformandole in rifugio, altri si attendarono mentre assistevano ai crolli e agli incendi. Pareva che la Città fosse "assedata" da un esercito di disperati, sferzati dalla pioggia e dall'umido vento del Canale. E questo mentre torme di sciacalli, in mezzo ai crolli che seguivano le continue scosse di assestamento, vagavano per la Città deprestando quel che capitava, perfino infissi, tegole, pavimenti delle case.

⁴⁸ <http://www.csdim.unical.it>

⁴⁹ G. HAMILTON, *Relazione...*, cit., p.59

⁵⁰ G. HAMILTON, *Relazione...*, cit., p.42; V.DE CRISTO, *Cittanova, memorie e glorie*, MIT ed., Cosenza 1974, da pg. 93. Una descrizione minuziosa del Terremoto di Polistena è in: VINCENZO FUSCO, *Polistena, storia sociale e politica (1221-1979)*, Parallelo 38 ed., Reggio C. 1981, pg. 68.

⁵¹ G.MINASI, *Notizie storiche della Città di Scilla*, Parallelo 38 ed., RC 1971, p.245

⁵² A.LUPPINO, *Sinopoli nel tempo*, Framma's ed., Chiaravalle C. 1973, pg. 65.

⁵³ M.TORCIA, *Relazione...*, cit., p. XIV.

⁵⁴ FRANCESCO GERACE, *Cinquefrondi, storie e leggende*, www.comune.cinquefrondi.rc.it

⁵⁵ Su Staletti vedi lo snello: RAFFAELE AVERSA, *Staletti e la sua storia*, Calabria Letteraria ed., Soveria M., 1986.

⁵⁶ www.ing.unirc.it

L'Arcivescovo Capobianco destinò agli sfollati il "superfluo" contenuto nella diruta Cattedrale e distribuì 100 ducati che si fece prestar dal Canonico Candeloro Melacrino e successivamente, ne dispose per altri ottocento avuti in prestito dal ricchissimo canonico Lorenzo Giuffrè, che volle in pegno un calice d'oro.⁵⁷

U mari esti kiù riccu 'ra terra
 E pigghiamu i marinari
 Vann'a mari a calari i rizzi
 Quando tiranu e non pigghianu nenti
 Disarmunu i rimi e s'annettanu i renti

GIUSEPPE CHIAPPARO, *La vecchia Marineria e le culture del mare a Tropea*, Tip. Romani, Tropea 2006, pg. 69

Non ci fu comunità del Reggino che non lamentasse la distruzione di edifici sacri e palazzi, tutti di notevole fattura e testimonianza di un grande passato culturale, religioso e di progresso civile.

Ejus corpus non fuit inventus et ubi Deus scit

annotava l'Arciprete Don Domenico Musitano nel suo asciutto diario sugli eventi tellurici mentre vedeva Lubrichi "camminare" su un terreno che lanciava "urla infernali". A Lubrichi i sommovimenti del suolo furono

tali che 159 vittime non furono trovate se non qualcuno dopo mesi, durante il riassetto del terreno.⁵⁸

Io credo che vi sia comunque un luogo che può essere additato a simbolo della tragedia calabrese: Roghudi. Il villaggio che guarda a picco l'Amendolea, avvolto da un paesaggio aspro e duro, com'è nella realtà nuda e cruda la Natura calabrese, soffrì terribilmente la piaga del Terremoto. E il ricordo fa male in modo particolare se si pensa che Roghudi fu da sempre il simbolo del dolore calabrese, quel dolore scaturito dal lavoro durissimo sui campi, costituito da grande maestria e miserabili risorse da dedicare alla lotta per strappare ai massi e alle pietraie, un po' di terra da zappare, da solcare anche colle mani.

...è degno di esser notato che la rocca, su cui poggia Amendolea, si è aperta: e nel monte, alle cui falde è posto Condofuri, vi è una fenditura tale, che minaccia di fame dirupare una parte sopra le abitazioni...⁵⁹

Roghudi, come Pentidattilo, entrambi adesso abbandonati e patrimonio di tutta la calabritudine, costituiscono il simbolo più sublime dell'anima calabrese e del grido di dolore che ancora oggi si leva alto dalle montagne della Santa Terra.

Una descrizione fedele di questa fase tellurica, si deve al canonico Gregorio Palestino. Il prelado stava in quei momenti in una sua tenuta presso Reggio. Al sopraggiungere delle scosse scappò dal *cottage*, riuscì a fare tre passi, dopo gelò dal terrore. Cadde verso terra due volte ed entrambe, mentre stava per sbattere col viso sul terreno, una spinta contraria lo rialzava facendolo dondolare all'indietro. Si afferrò a un sostegno e si piegò, abbracciandolo, in ginocchio mentre intorno il terreno "saltellava" e ondulava come il mare e i rami degli alberi, con fragore, sbattevano gli uni contro gli altri.⁶⁰

Molti i fatterelli minuti, straordinari e incomprensibili e così riportati dai testimoni con enfasi, se trattavasi per esempio di salvataggi, magari rocamboleschi.⁶¹

L'apocalisse con epicentro sotto Terranova, era partita da Bagnara, la vittima prima e più grave del disastro che stava annientando la bassa Calabria.

L'epicentro di Terranova, fra Oppido e Taurianova, spinse una forza straordinaria verso Bagnara, circondata da alte colline preaspromontane, e su Santa Cristina, Cinquefrondi e Gioja Tauro, seguendo il radiante sismico che stava interessando il promontorio del Sant'Elia.

In questa zona, la mortalità fu superiore alla sopravvivenza e si verificarono biblici movimenti del suolo.⁶²

2.3 – Terra e Terremoto: Bagnara «fatale».

In quei momenti a Bagnara, nella Chiesa del SS. Rosario, terminava il rito funebre *more nobilium* in onore del confratello D. Enrico Parisio e una schiera di coloni s'apprestava a dare vita alla cerimonia della veglia funebre.

Nel prestigioso Oratorio, inaugurato nell'Ottobre del 1720 dal Cardinale Don Tommaso Ruffo,⁶³ i confratelli, vestiti di sacco, collocata in capo alla bara la Croce, avevano acceso quattro lanterne da processione, una per angolo del catafalco, mentre quattro donne, col capo coperto, collocavano accanto alle lanterne altrettanti bracieri per incensare il defunto ogni ora della notte che s'apprestava. Attorno, i ceri spenti e fasciati a gruppi di tre.

Cantando il *Dies irae*, una processione guidata dal Priore, Magnifico Don Peppino Messina, seguito dal Primo Assistente, M.co Don Baldassarre Savoja, dal secondo Assistente, M.co Don Diego Bottari,

⁵⁷ DOMENICO SPANO-BOLANI, *Storia di Reggio Calabria dal 1600 al 1797 d.C.*, Casa del libro ed., Reggio C. 1981, pg. 199.

⁵⁸ www.lubrichi.it

⁵⁹ PASQUINO CRUPI, *Roghudi, un'isola grecanica asportata*, Pellegrini ed., Cosenza 1982, pg. 14

⁶⁰ G.PALESTINO, *Cenno storico sui Tremuoti del 1783*, ospitato in: A.M.DE LORENZO, *Un secondo manipolo...*, cit., da pg. 223 (ed. Laruffa).

⁶¹ Si veda per tutti: P.GALIMI, *Lettera di P.G. al signor Giuseppe Vairo su Tremuoti di Calabria dell'anno 1783*, s.d., s.i.t.

⁶² La descrizione dettagliata è in: A.PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, cit, da pag. 12

⁶³ Su Tommaso Ruffo, vedi la ricerca che verrà pubblicata a breve su questo sito e quanto esposto in: T.PUNTILLO-E.BARILA', *Civiltà dello Stretto (...)* Il caso di Bagnara, Periferia ed., Cosenza, passim.

dal Cappellano Spirituale della Confraternita, Rev. Don Silvestro Morello e da altri Confratelli, s'avviava verso l'uscita per raggiungere i sotterranei e rendere omaggio ai defunti della Congrega. In quel momento l'Oratorio rosariano oscillò a sinistra in maniera che ciò che ospitava: esseri umani, banchi, confessionali, statue e altro, fu gettato sulla parete opposta e poi a destra, mescolando uomini e cose. Quindi per più di due minuti, e mentre l'ondulazione proseguiva con intensità *carica*, l'edificio fu preda di sussulti in guisa di pugni battuti al suolo mentre un'assordante risonanza, come un fragore di mine e mortai, tranciava l'aria.

Cessata quella furia della natura, del cinquecentesco Oratorio restò un cumulo di macerie dalle quali, a causa dei bracieri, s'iniziò a sviluppare un violento incendio.⁶⁴ Intanto in Paese case e baracche rovinavano: le prime, dall'alto di Purello, piombarono sulle sottostanti in una reazione a catena che provocò una valanga di macerie sotto le quali perirono 3.331 abitanti.

La gente che non era in casa fuggiva raggiungendo il Borgo o s'addossava alle case patrizie che erano resiste; dai ripiani dei *giardini*, i contadini fuggivano saltando su un terreno dal quale scaturivano *fiamme e fumi*⁶⁵ con *esplosioni* di massi che staccandosi dalle falde, come in località Pinno, piombavano sul sottostante quartierino.⁶⁶ In questa fase del parossismo, crollava al Borgo il grande palazzo Nastari.

Il vecchio patriarca di novant'anni, Don Franco, giaceva sul letto, obbligato così da cinque anni per malattia. Precipitò per due piani col letto rimanendo illeso in mezzo ai calcinacci. Il figlio Domenico visse solo alcuni giorni dopo l'evento. Morì disperato per la morte di tutta la famiglia e, dopo questo penoso episodio, si spende di crepacuore anche il vecchio e stimato grande Bagnaroto.⁶⁷

Nessuna possibilità di scampo per l'intera famiglia del Duca di Bagnara. Il Palazzo Ducale sprofondò nel sottosuolo, in parte occupato dalle sepolture dell'Abbazia e trascinò seco tutti gli abitanti della sontuosa, cinquecentesca costruzione.⁶⁸

Ovunque aleggiava un odore di bitume misto a zolfo che in alcuni momenti rese l'aria irrespirabile aggravando la lacrimevole condizione della gente.⁶⁹

La Reale Abbazia Normanna, fondata e amata dai Principi Normanni, figlia prediletta del nostro Imperatore Federico II e dei Principi della Casa Sveva, protetta dai Re Aragonesi e vanto della Real

⁶⁴ sac.R.LICARI, *Cenni storici sull'Arciconfraternità del SS.Rosario di Bagnara*, ms.inedito del fondo Iracà di Bagnara, ora forse andato perduto (era stato possibile riprodurre alcune pagine per la cortesia del generale Antonino Iracà, poco prima della sua scomparsa). Licari pubblicò poi un volume che riprendeva tratti del manoscritto: sac.R.LICARI, *Il devoto del SS.Rosario, manuale di preghiere con accenni storici intorno all'arciconfraternita di Maria SS. del Rosario in Bagnara*, Palermo 1926.

Il concetto di «risonanza» rombante, simile a colpi d'artiglieria, come la descrizione di pantani, laghi e laghetti, sono una delle caratteristiche dei resoconti di A.GALLO, *Lettere scritte da A.G., Pubblico Professore nel Regio Carolino Collegio di Messina, Socio (...) pelli terremoti del 1783, con un Giornale meteorologico de' medesimi. Aggiuntavi anche la Relazione di qué di Calabria con li Paesi distrutti ed il numero de' Morti*; Di Stefano ed., Me. 1784. e del capit. C.COCCIA, *Relazione al Maresciallo...*, cit., da pag. 218.

La sensazione di «pugni battuti» sul suolo, fu espressa da De Dolomieu, per spiegare lo «spostamento» degli speroni collinari e i mescolamenti delle zolle superficiali (D. de DOLOMIEU, *Mémoire sur les Tremblemens de Terre de la Calabre Ulérieure pendant l'année 1783*, in: SAINT-NON, *Voyage (...) cit.*

⁶⁵ G. HAMILTON, *Relazione dell'ultimo terremoto delle Calabrie e della Sicilia, inviata alla Società reale di Londra*, Della Rovere ed., Firenze 1783, p. 58.

⁶⁶ S.SCHIAVONE, *Statistica dei morti e del probabile danno arrecato alla proprietà dai terremoti del 1783*, "Historica", a.XXXVI (1983), n.4, presenta una raccolta di dati così riassumibili:

Città	Morti	Danni	Città	Morti	Danni
Casalnuovo	2.017	900.000	Scilla	1.450	400.000
Polistena	2.261	500.000	Seminara	1.370	400.000
Oppido	1.198	400.000	Terranova	1.458	500.000

a Bagnara i 3.331 morti significarono il 59% della popolazione (B.BARATTA, *Sopra le zone sismologicamente pericolose delle Calabrie*, ediz.provv., Voghera, s.d., n.5).

Secondo A. Gallo, si hanno invece questi numeri (cfr.: anche: SEBASTIANO SCHIAVONE, *Statistica dei morti e del probabile danno arrecato alla proprietà dai terremoti del 1783*, *Historica*, a. XXXVI, (ott.-dec. 1983) nr. 4, pg. 227):

Città	Morti	Città	Morti
Cittanova	5.515	Cinquefrondi	1.700
Bagnara	4.350	Scilla	1.654
Palmi	4.220	Radicea	1.300
Polistena	3.000	S.Cristina	1.160
Oppido	2.750	S.Eufemia	1.132
Seminara	2.400	Jatrinoli	920
Tresilico	900	Molochio	820
Terranova	2.000	Sinopoli	915

⁶⁶ A.DESPUIG Y DAMETO, *Varias observaciones hechas en el Terremoto acaedido ena la Calabria ulterior, ano 1783*, in "La peste di Messina del 1743, il terremoto di Calabria del 1783, la Sicilia, Napoli e Roma in tre Relazioni inedite spagnole del '700", a cura di F. Ramondino, Palma de Majorca 1943, p. 52. All'epoca del Terremoto il trentacinquenne Despuig era canonico alla Cattedrale di Palma di Majorca e si trovava a Tropea in attesa dell'imbarco per Messina.

⁶⁷ M.TORCIA, *Tremoto...*, cit., pg. XVII

⁶⁸ A. DE BORCH, *Notizie del funesto accidente ...*, cit., pg. 4

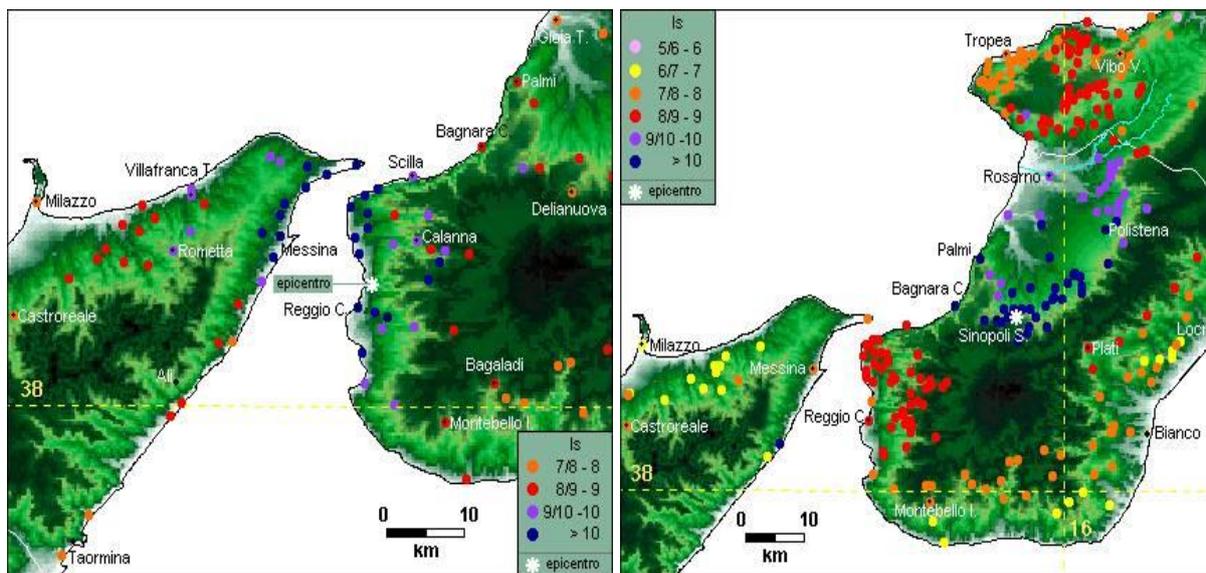
⁶⁹ MASSIMO SILVESTRI, *Introduzione alle luci sismiche*, Bologna 2001 (www.itacomm.net).

Casa di Borbone di Napoli e Sicilia, s'era piegata su sé stessa, morendo al primo sussulto del terreno. Nel corso del tempo sotto di essa erano stati ricavati dei superbi sotterranei ove erano state collocate le tombe dei maggiori della Casa Ruffo e le sepolture patrizie della Città.⁷⁰

Ma questa grande opera aveva minato le fondamenta della Chiesa divenuta debolissima e sorretta esclusivamente dalle adiacenti costruzioni: la Chiesa di San Sebastiano e il Palazzo Ducale.

Quasi contemporaneamente, dondolava come un birillo il Campanile della Reale, costruito in epoca successiva rispetto all'edificazione dell'Abbazia. Proprio per mancanza di fondamenta, il campanile poggiava solo in superficie. I terremoti delle epoche precedenti avevano costretto i bagnaroti ad assicurarlo al terreno con catene di ferro e quindi, dai primi del Settecento, a legare anche le campane per evitare che il loro dondolio favorisse il crollo dell'intero campanile. La costruzione, fra lo scintillio "elettrico" delle strutture metalliche e delle catene divelte, s'abbatté infine di schianto verso il Gran Palazzo Ducale che stava sprofondando. Come annotato, nessuna speranza di salvezza per il Duca, la sua famiglia e la numerosa corte di inservienti e impiegati di palazzo.

L'ondata sismica dei primi due minuti continuava a scatenarsi fra la Piana e i Piani della Corona, spingendo verso le colline sovrastanti Bagnara e Scilla, una forza vicina agli otto gradi di magnitudo della scala Richter (il terremoto del 1908 di Messina e Reggio oscillò intorno ai 7 di magnitudo).



Terremoti del 1783 e del 1908

TAVOLE DI COMPARAZIONE

La prima tavola si riferisce al Terremoto del 1783. L'epicentro è nei pressi di Sinopoli e i punti neri indicano i centri di massimo parossismo.

La seconda si riferisce al Terremoto del 1908. Epicentro fra Reggio e Villa S. G. Si nota come quello del 1783 abbia avuto dimensioni bibliche con la totale distruzione di quasi tutti i centri abitati della fascia aspromontana e preaspromontana con Bagnara e Palmi e la devastazione dei restanti centri del Reggino. Quello del 1908 fu più diradato ancorché ebbe una forza distruttiva immensa ove colpì.

Il canonico Despuig, che si trovava a Tropea e quindi nella fascia periferica del fenomeno, scrisse di:

*...un rumore sotterraneo somigliante a una valanga di migliaia di pietre da una montagna, accompagnato da movimenti come di colpi secchi, perpendicolari, poi da ponente a levante e poi al contrario. Durò poco meno di un minuto. Dopo una pausa di due minuti, riprese colla stessa violenza con rumore diverso, come di molti colpi di cannone sparati a distanza di due miglia. Durò quattro minuti...*⁷¹

In conseguenza, cedettero nella prima fase tellurica a Bagnara, le colline rasolate Rustico e Scirtari con spostamenti verso il mare valutati tre miglia; seppellirono coltivazioni, case coloniche, stradine di transito, sorgenti d'acqua. A sud di Bagnara il Cocuzzo rovinò la vetta sulla sottostante vallata seppellendo rasole della località Canale, la cartiera ducale, case coloniche, i molini di Bagnara che attingevano acqua, come la cartiera, dallo Sfalassà, e la piantagione di gelsi del Paese. A seguito di

⁷⁰ Questi sotterranei potrebbero ancora esistere, ancorché in parte crollati, sotto la grande curva del Belvedere, che identifica il sito ove sorgeva l'Abbazia e non sul Belvedere, come si potrebbe credere.

⁷¹ A. DESPUIG, *Varias observaciones hechas en el Terremoto acaecido en la Calabria Ulterior, año 1783*, La peste di Messina del 1743, il Terremoto di Calabria del 1783, la Sicilia, Napoli e Roma in tre Relazioni inedite spagnole del '700, a cura di F. Ramondino, Palma di Majorca 1943, pg. 52. Si veda anche: A. GALLO, *Lettere scritte da A.G., pubblico professore di filosofia e matematica nel R. Carolino Collegio di Messina, Socio (ecc.) e indirizzate al Signor Cav. N.N. della R. Accademia di Londra, Bordò ed Upsal, pelli tremuoti del 1783. Con un giornale metereologico de' medesimi. Aggiuntevi anche la Relazione di quei di Calabria con li Paesi distrutti ed il numero de' morti*, Messina 1784.

tali movimenti, il corso del fiume, fino a quel momento impetuoso, ridusse la portata a meno di un terzo. Lo stesso Cocuzzo rovinò una fiancata sul borgo Fiumara, situato a sud-est e prospiciente il mare, distruggendo i magazzini del Paese.

Si può rendere l'idea su quanto accaduto fra Palmi, Scilla, Seminara, Oppido e Bagnara richiamando



L'area a monte di Bagnara ove si formarono i grandi laghi dovuti alle frane e agli spostamenti delle colline (stampa a colori riprodotta in: DOMENICO CARBONE GRIO, *I Terremoti di Calabria e di Sicilia nel Secolo XVIII. Ricerche e studi*, tip. Comm. De Angelis & Figlio, Napoli 1884).

un gesto comune nelle nostre case. Prendete una busta di caffè e versatene il contenuto nel contenitore-barattolo. In genere il caffè della busta non sta tutto dentro il barattolo e allora voi cosa fate?

Battete colla mano dei colpi secchi sul fondo del barattolo e così il livello del caffè già versato scende. Questo è quanto accadde alle colline dei Piani della Corona, di Oppido, del Sant'Elia, della fascia preaspromontana e di Bagnara: si accasciarono.

A quel punto la furia s'arrestò. Nelle ore successive solo qualche piccola scossa; niente più.

Una calma sinistra aleggiò fra le vie dei paesi diroccati mentre dalle macerie fumanti salivano i lamenti dei sotterrati e chi era scampato, vagava piangendo di disperazione.

La sera piombò sul Canale come un incubo.

Nella notte fra il 5 e il 6 febbraio infatti, un'altra scossa investì la zona terremotata. Il radiante sismico attraversò il Canale piegando sulla Piana per poi frustare la zona delle Serre. Da qui si diresse verso il Jonio scaricando a mare una forza violenta.

A seguito di questo evento, crollò a Bagnara il ponte sullo Sfalassà, costruito nell'ambito del progetto per la "Regia strada litorale".

La frana trascinò anche la grande torre di guardia o "specola" che sovrastava Bagnara, a ridosso dell'antico Passo di Solano, costruita a guardia del passo medesimo e "difesa contro i ladroni".⁷²

A fianco di Cocuzzo, proseguendo verso nord, dalla collina Giangreco si staccava una frana di un miglio quadrato e, sempre proseguendo, accadeva lo stesso per le colline rasolate Acquaranci, Canalello, Caciapullo e Malarosa.

Il movimento della Malarosa seccò il millenario corso del Gazziano, che aveva garantito l'approvvigionamento idrico della Città e del comprensorio agricolo a nord del Paese. Sopra la Malarosa, il grandioso comprensorio del Mastio di Barano si abbassò di livello sotterrando parte del bacino idrico che alimentava l'Altopiano.

⁷² I commenti sono tratti dalle note alle Stampe che il Padre Minasi disegnò di sua mano. La collezione è stata raccolta da I.Principe in una pregevole pubblicazione del 1986, coll'indispensabile collaborazione di Natale Zerbi di Taurianova.

La stampa di Bagnara è del 1779, dedicata a "S.E. il Sig.r Cav. D. Giovanni Acton, Segret. Di Stato del Ripart.to della Marina Diret.e della med.ma e Tenente Gen.le de' Reali Eser.ti di S.M."

Per la Città di Bagnara è indicato il "ponte sopra il cui fiume della cartiera, olim salasserium, si è già fabbricato il Ponte della regia strada litorale" e, sopra Bagnara, la "Torre di Solano olim specola e difesa contro i ladroni. Pet.Wasseling ad Ant. Itinerar.p.34" (I.PRINCIPE, *La Specola del Filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Ed. Mapograf, Vibo V., 1986; il volume è stato pubblicato sotto gli auspici dell'Università di Reggio C., Facoltà di Architettura, Laboratorio di Storia Urbana; Cfr. anche la dissertazione di R.FRANGIPANE, *Le Stampe del Padre Dom. A. Minasi, testimonianze storico-sociali della Calabria del XVIII secolo*, "Brutium", a. LI, N.S., Ge-Ma 1972, nr.1.).

Per rinvenire la collocazione della grandiosa Torre di Solano, bisogna raggiungere l'altopiano di Bagnara ed esattamente l'area compresa fra Catoju, Piano della Chiusa, il Vallone Cuia e Cucuzzo. Si tratta del limitare dell'altopiano. Una strada sterrata parte dal bivio San Nicola, dopo Solano Inferiore e termina con una breve mulattiera in un gruppo di case sparse che, da 570 metri sul livello del mare, ha la visione paradisiaca di tutto il Canale da una parte, e dell'intero altopiano, fin oltre la Melia, dal lato della montagna. Insieme alla Torre di guardia, sorgeva nei pressi dell'antico Passo, un grande palazzo medievale, costruito all'uso di fortilizio, di proprietà della Gran Casa di Bagnara. Era sede della guarnigione ducale che sorvegliava da presso la strada del Passo.

Il radiante sismico raggiunse da qui anche il monte Sirena che s'accasciò su se stesso coinvolgendo il quartierino orbitante intorno alla chiesa delle Anime del Purgatorio.⁷³

In poco più di due minuti, a seguito di questa seconda scossa, Bagnara venne annullata nell'intera struttura produttiva, cambiata nella fisionomia, *cancellati i cognomi di moltissime famiglie*.⁷⁴
Il cielo era rischiarato dagli incendi.



Bagnara
Un vecchio tramonto su un Ontre per la caccia al pesce-spada.

Foto del Dott. Tinuccio Puntillo-Gentiluomo
Archivio privato della Signora Irene Puntillo.
Per gentile concessione

Bruciavano

- le rovine della Reale Abbazia,
- il Convento sede dell'antico, nobile Priorato voluto dall'Imperatore Federico II,
- la chiesa del Carmine eretta a Congregazione di Spirito il 16.9.1683 dal Duca D. Carlo Ruffo,
- quella del Rosario (come già descritto),
- San Nicola, eretta a Congregazione di Spirito nel 1710 dal Cardinale D. Antonio Ruffo,
- San Francesco di Paola e il Convento dei PP. Paolotti fondato nel 1683 da D. Enrico Ruffo,
- la chiesetta di San Sebastiano di jus patronato dei Signori Sciplini,⁷⁵
- la chiesa di S.Maria degli Angeli e parte del Convento dei PP. Cappuccini, fondato nel 1590,⁷⁶
- la Cappella di San Giacomo appartenente alla Commenda di San Giovanni di Malta dei Nobili Cavalieri difensori della Sacra Religione.⁷⁷

Incendi anche fra le rovine dei magazzini del Duca, i palazzi signorili del Borgo che pure erano parzialmente resistiti al sismo diurno, il fasciame delle baracche; perduti i depositi di grano, gelso, vino, olio e legname.⁷⁸ Grave la situazione dell'approvvigionamento idrico perché le fontane non ricevevano più acqua⁷⁹ e dei collegamenti viari coll'esterno ma anche all'interno del Paese ove le stradine Croce e Pinno, franate, erano state fino a quel momento il raccordo fra Borgo e Purello.

⁷³ G.VIVENZIO, *Istoria dé tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del 1783*, Stamperia Reale, Napoli 1783. L'opera fu poi riveduta, corretta e ampliata a mezzo di un notevole corredo documentario, nel quale spicca, oltre alle relazioni di Pignatelli, il famoso resoconto del Pignataro (D.PIGNATARO, *Giornale tremuotico*, per il quale cfr. l'edizione del 1788 di Vivenzio (*Storia dé tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella Città di Messina nell'anno 1783, e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787, preceduta da una Teoria ed Istoria dé tremuoti*, Stamp. Reale, Na. 1787).

Non si fa invece menzione alcuna del Terremoto nell'altra opera di Vivenzio destinata al vasto pubblico (sarà per questo motivo che l'Autore ne omise del tutto la narrazione?: N. VIVENZIO, *Dell'Istoria del regno di Napoli e suo governo dalla decadenza dell'Impero Romano infino al presente Re Ferdinando IV*, a spese del Gabinetto Letterario, 2 voll., Na. 1827. (L'Atlante di Vivenzio è stato ripubblicato dall'Editore Giuditte con un saggio introduttivo di Gregorio E.Rubino).

⁷⁴ sac.R.LICARI, *Cenni storici...*cit., p. XIX.

⁷⁵ R.CARDONE, *Notizie storiche di Bagnara Calabria*, tip.Morello, Reggio C. 1873, pp. 88-89.

⁷⁶ P.REMIGIO DA CROPANI, *Sul Convento dei PP.Cappuccini in Bagnara*, ms. inedito, utilizzato in fotocopia dall'originale conservato in Arch.Privato del gen. A.Iracà-Bagnara, forse andato perduto.

⁷⁷ ASR, *Platea della Commenda di San Silvestro della Bagnara*, inedito, vol. 146, cart. 40.

⁷⁸ N.DOUGLAS, *Old Calabria, appunti di un viaggio*, Martello ed., Milano 1962, p.116

⁷⁹ C. BOTTA, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, Capolago 1832, vol. II, lib. XLIX.

Nessuno poté ricevere soccorso perché gli scampati, usciti allo scoperto con circospezione e piangendo di terrore perché atterriti dai ciclopici movimenti del suolo e delle colline, non pensarono che a riparare sugli spianati di Martorano o *lungo la via del Mare*.

Molte scosse di bassa e media intensità iniziarono a manifestarsi, con repliche poi per tutta la notte, rischiarata dai bagliori degli incendi.

Bagnara: una storia millenaria testimoniata da opere, uomini e fatti, strutturata per perpetuare la colossale opera dei padri, tutta dedicata per rendere felice la terra natia, era stata cancellata.

Era stato neutralizzato il nesso passato-presente verso il futuro che, attingendo dal ciclo naturale della vita che per indole evolve accumulando esperienze e opere delle generazioni, aveva a Bagnara innescato un ciclo economico in progresso, poggiante su un senso di civile comunità della gente, ereditato dal cosciente coinvolgimento degli avi che bene avevano saputo coniugare le necessità della vita civile con le coscienze spirituali e la vocazione di essere in tanti in un'unica comunità. Bagnara: fine di un'epoca felice, di un sogno ora spezzato con neanche la possibilità di un ritorno al passato, anch'esso cancellato per sempre nella memoria dei superstiti e di coloro che seguiranno e fino ai nostri giorni.

2.4 – Mare e Maremoto: il massacro continua.

Giunse la sera anche sulle altre anse del Canale. Nessuno dei terrorizzati abitanti della Costa, si rammentò di quanto avvenuto nel pomeriggio.

L'abbassamento dell'altopiano della Corona, del Mastio di Barano e del Sant'Elia, stava formando ondate di flusso e riflusso lungo la costa.

Al largo fra Nicastro e Gioja nel pomeriggio, s'erano formati due cavalloni di circa 25 metri, l'uno si perse verso il largo, l'altro investì Nicotera⁸⁰ mentre il mare si ritirava fra Gioja e il Mésima, ritornando poi come valanga d'acqua, cavalloni di venti metri, che devastò la foce del Metauro riempiendo di sabbia il Pacolino.⁸¹

Né rammentò che il mare era deserto perché al mattino del 5, i pescatori da Bagnara a Palmi, Bivona e Pizzo, avevano guadagnato gli scali e portato a secco le imbarcazioni, spaventati per aver notato al largo il mare sconvolgersi in un miscuglio di onde che ribollivano e gorgogliavano.⁸²

Una specie di torpore s'era impossessato dei terremotati che altro non facevano, nei momenti a ridosso dei parossismi, che cercare spazi aperti ove gettarsi a terra a faccia in giù per tentare di sfuggire al terrore. A Bagnara la gente aveva abbandonato Purello. Il quartiere normanno, costituito da antiche abitazioni contadine di povera fattura, i "Paggiari", frammisti a case "solarate" magnatizie, era crollato con un effetto domino: le case della Livara erano crollate addosso a quelle del Borgo dell'Immacolata e queste su quelle del Pinno e del Castello. Le strette viuzze si erano così riempite di macerie e l'abitato divenne impraticabile per i primi tentativi di soccorso.

I Bagnaroti erano sulla spiaggia a osservare gli ultimi focolai della Città che era bruciata per un giorno intero o si dedicavano a preparare grandi pire ove collocare i cadaveri.

Quando sopraggiunse la notte, la spiaggia di Bagnara sembrava un cimitero all'aperto ove le cerimonie delle cremazioni, fra pianti e tremolii di terrore, si susseguivano senza interruzione.

Anche a Scilla, la gente non si rammentò di alcune particolarità accadute nel pomeriggio, pervasa com'era, dal terrore per i crolli e le scosse.

Una calzante testimonianza di quanto accaduto nel pomeriggio, a ridosso delle scosse, si deve al sac. Domenico Puntillo (o Pontillo). Si trovava alla Chianalea (gergo attuale dell'antica denominazione Piano della Galea) e colto dal terremoto di mezzogiorno, aveva cercato rifugio su uno scoglio grande ed esteso, che raggiunse annaspando in mare.

Lo seguirono colà la sorella e due nipoti.⁸³

Da quel sito Puntillo s'accorse che il mare stava ritirandosi. Altro terrore ma nessuno osava saltare a riva, dove il terrore era maggiore e regnava sovrano fra gli scillesi che urlando, tentavano di mettersi in salvo. Arrivava in quel momento da Bagnara la barca di Totò Costa, cognato del prete, colto dal terremoto al largo della stessa Bagnara.

Preoccupato per la sorte della moglie, aveva vogato da esperto e con la forza della disperazione, ma non riusciva ad avvicinarsi allo scoglio perché il mare seguiva a ritirarsi e cominciava ad agitarsi. Poi il mare iniziò a bollire e la marea avanzò gradatamente verso la riva.

⁸⁰ Sull'onda anomala che si diresse verso il largo, si nutrono dubbi, in base alle osservazioni dei testimoni oculari dell'epoca.

⁸¹ D.CARBONE GRIO, *Ricerche e studi sui terremoti di Calabria e di Sicilia nel sec. XVIII*, Tip. Comm.De Angelis & Figlio, Napoli 1884; A. DE SALVO, *Ricerche...*, cit., pg. 273.

⁸² DOMENICO PIGNATARO, *Giornale tremuotico*, in: VIVENZIO, *Storia dé tremuoti...*, cit.

⁸³ La famiglia Pontillo (o Puntillo) faceva parte del corpo di felucari e commercianti scillesi che navigavano lungo l'Adriatico ed era esponente della Confraternità dello Spirito Santo. Essa annoverava tutta la classe dirigente del paese anseatico (Paladino, Palmisano, Idone, Baviera, ecc.).

Cfr. in merito: R. DATTOLA-MORELLO, *Architettura settecentesca a Scilla: la Chiesa di Spirito Santo*, Brutium, a. LXII, NS, Ge.Mar. 1983, nr. 1

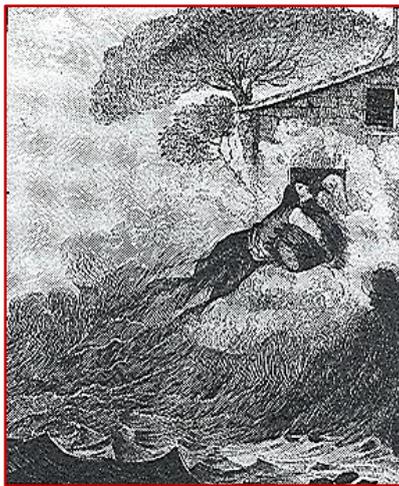
La cerniera della Chianalea smorzò l'effetto sulla rada. Costa riuscì a governare durante il reflusso del mare, fu mandato distante dalla marea ma riuscì a tornare e caricare la moglie e il Puntillo. Raggiunsero la riva, ora distante e il prete condusse tutti in alto chiamandosi dietro numerosi cittadini terrorizzati. L'episodio parve occasionale e intanto giungeva la sera.

Durante il giorno poi, s'erano verificati sprofondamenti sulla costiera scillese e le antiche caverne "ululanti" erano scomparse negli abissi.⁸⁴

Alla Marina Grande gli Scillesi attrezzarono una specie di grande accampamento, utilizzando tende e coperte stese fra una barca e l'altra o ricoverandosi nelle palamatare più grandi. Sull'arenile aveva trovato rifugio anche il Principe D.Fulcone A. Ruffo.⁸⁵

Don Fulcone non era riuscito a raggiungere la sua tenuta del Parco, sull'altopiano San Gregorio perché la strada era ostruita dalle rovine del Palazzo dei Signori Nizza, alla salita di San Giorgio. Voleva comunque abbandonare il Palazzo della Chianalea, dopo aver assistito al crollo di un'ala, e al crollo dell'antica Chiesa di S. Pancrazio.

L'ottantunenne Don Fulcone, in lettiga, raggiunse dunque la Marina accompagnato da Don Carlantonio Ruffo, abate di Sinopoli, ricoverandosi nella grande paranza di Padron Mommo Baviera, che era stata tirata a secco accanto alla Chiesa dello Spirito Santo.⁸⁶



Maremoto di Scilla del 1783

Il farmacista Diego Macri, che era riuscito ad aggrapparsi a una botte vuota, viene gettato dalle onde dentro l'ospedale attraverso una finestra. (P.SCHIANTORELLI, *Mapa topografica della terra e castello di Scilla in cui si additano i luoghi né quali avvennero i fenomeni del tremuoto a tenore del sottoposto indice*; ora in: A. M. DE LORENZO, *Monografie e memorie reggine e calabresi*, Laruffa ed. (ristampa), Reggio C. 2000, pg. 238) La stampa fa parte delle tavole del Padre Minasi (cfr.: I.PRINCIPE, *La Specola e il Filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograf. Ed., Vibo V. 1986)



Maremoto di Scilla del 1783

Santa Raimondo si salva su un gelso. Era rimasta appesa per i capelli fra i rami ove era stata scaraventata con la prima ondata. (P.SCHIANTORELLI, *Mapa topografica della terra e castello di Scilla in cui si additano i luoghi né quali avvennero i fenomeni del tremuoto a tenore del sottoposto indice*; ora in: A. M. DE LORENZO, *Monografie e memorie reggine e calabresi*, Laruffa ed. (ristampa), Reggio C. 2000, pg. 238). La stampa fa parte delle tavole del Padre Minasi (cfr.: I.PRINCIPE, *La Specola e il Filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograf. Ed., Vibo V. 1986)

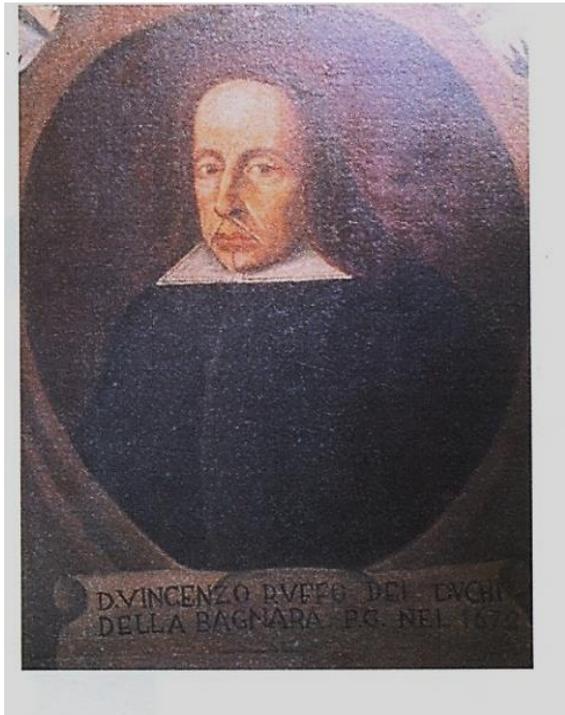
⁸⁴ Si trattava delle vaste caverne legate al mito di Scilla.

Fino al 1783 erano visibili a livello del mare e quando le onde vi penetravano impetuose, si formava una risonanza simile ai latrati di una muta di cani. Si diffondeva per tutta la costa e nell'antico terrorizzò i marinai che attraversavano lo Stretto sottocosta.

I marinai sentivano quei latrati e pensavano al mostro in fondo al mare che s'agitava e lamentava, pronto a spingere fra gli scogli appuntiti della Rocca, le imbarcazioni indifese o scaraventarle verso l'altro mostro, Cariddi, che le avrebbe ingoiate fra i gorgi spaventosi mentre Scilla "ululava" la sua Gioja.

⁸⁵ G.MINASI, *Notizie Storiche della città di Scilla*, tip. Lanciano e Verardi, Napoli 1889 p. 249. Dell'avvenimento esiste un *reportage* curato dal Padre Antonio Minasi. Nel 1790 lo scienziato scillese illustrò in una serie di Vedute lo stato della costa di Campallà; le stampe furono dedicate *alla diletta in G.C. Emma Hart, che colla forte sua carità, ha soccorso e soccorre molte vere povere persone; e che ha concorso col suo canto a far da un Genio beneficare una Virtuosa Donna giacente colla sua numerosa famiglia in rìa sciagura sotto la Poverità tiranna da tutti sconoscitamente abbandonata*. Un secondo maremoto colpì Scilla il 24 marzo 1790, sempre a causa delle frane del Paci. (Stampa XVIII della collezione. I. PRINCIPE, *La specola del filosofo, natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, ed. Mapograf, Vibo V. 1986). Sulla figura dello scienziato scillese, cfr.: G.MINASI, *Il P. Antonio Minasi scillese, dell'Ordine dei Predicatori, filosofo naturalista. Studio biografico-letterario*, tip. F.Morello, Reggio C. 1988.

⁸⁶ G.MINASI, *Notizie....cit.*, pg. 246.



**Don Vincenzo Ruffo & Ruffo
dei Duchi di Bagnara**

(Bagnara 1622-1680)

Fratello di Don Fabrizio Priore di Bagnara, Don Tommaso Arciv. Di Bari Domenicano, e di Don Carlo, III° Duca di Bagnara e Principe di Sant'Antimo. Si sposò con Donna Lucrezia figlia di D. Placido Ventimiglia, nobile siciliano di regio sangue normanno. Fu membro autorevole del Patriziato messinese.

(cfr.: MARIA C. CALABRESE, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'Inventario di Antonio Ruffo, Principe della Scaletta*, C.U.E.C.M., Catania 2000).

Don Fulcone piangeva disperato. Chiamò da parte Padron Mommo, prese la mano al capo dei Marvizzi e la chiuse fra le sue cercando, implorante, il suo sguardo: "Perdono!" scongiurò il vecchio feudatario a Padron Mommo. In quella che sembrò più di una confessione, Don Fulcone si pentiva per i mali causati agli Scigliitani e adesso li abbracciava tutti come figli ritrovati, adesso che il dolore tutti accomunava.⁸⁷ Quando la notte avvolse la Marina Grande, bruciava ancora l'altura di San Giorgio con la vicina Chiesa del Rosario. I sinistri bagliori rischiaravano la spiaggia consentendo così agli Scillesi di finire di ricoverarsi fra le barche in secca, seguendo l'esempio del Principe Ruffo e del suo seguito. Iniziò a piovere e verso l'una e mezza la pioggia spense l'incendio di San Giorgio. I duemila scillesi della spiaggia, rimasero nel buio totale. Silenzio assoluto che faceva ben percepire il leggero scroscio della pioggerella sulle tende e gli armamenti di legno dei navigli. Ma all'improvviso ecco un fiero boato: la scossa fu violentissima, repentina, e falciante per Bagnara, come abbiamo notato. Tre minuti di terrore fecero assestare le precedenti frane.

A Tiriolo, le punte di una croce di ferro che sovrastava l'entrata della chiesa dei Sette Dolori, le catene di ferro che l'assicuravano al tetto e i fili di ferro delle campane, furono pervase da «scosse scintillanti».⁸⁸ Scintille scaturenti dalle strutture metalliche degli edifici, simili a quelle delle catene del campanile a ridosso dell'Abbazia di Bagnara, furono notate ovunque nei paesi terremotati, così come esplosioni di grossi macigni e fuoruscite di vapori dai terreni.

Poi un piccolo intervallo di grande silenzio.

Quindi dalla parte di Capo Paci s'udì un fragore immenso che rimbombò nelle orecchie degli scillesi per lo spostamento d'aria che accompagnò l'orrendo rumore. Rumore che fu percepito come se una grandissima macina fosse nell'atto di tritare pietre e poi movimenti d'acqua frammisti a tonfi e fragori di grandi impatti di scogli l'uno contro l'altro.

Ma fu questione di secondi.

Gli scillesi ebbero appena il tempo di voltare gli sguardi verso la sorgente di quei fragori biblici per rendersi conto di cosa fosse, quando videro venire verso di loro un altissimo e fragoroso muro d'acqua alto trenta metri, colla velocità di oltre 6 chilometri al minuto. Il maremoto s'era innescato all'imbocco del Canale, a séguito delle sollecitazioni delle numerose e continue scosse di piccola e media entità e del parossismo finale sul radiante sismico che dalle falde preaspromontane era sfogato sul Canale e nei fondali del Jonio dall'altra parte, ove colpì impietosamente Roccella. Qui il mare raggiunse, in alto, il convento dei Minimi depositandovi numerose barche di pescatori. Intere borgate di pescatori furono stravolte da Grotteria a Bova a Gioiosa.

⁸⁷ M. TORCIA, *Tremuoto ...*, cit., pg. XXII

⁸⁸ V. DE FILIPPIS, *Dé Terremoti ...*, cit., pg. 4

Il biblico flusso di marea andò a impattare contro la barriera montuosa che si alza dal fondale dello Stretto verso la superficie con la fisionomia di vera e propria diga dalla parte di Bagnara e Scilla e di montagna degradante dalla parte di Reggio. Dopo essersi abbassato su sé stesso, il Capo Paci fu colpito dalla violenza del maremoto. L'intera Contrada Campallà si staccò così dalla costa fra Capo Paci e Torre Cavallo. La frana si mosse su tre fronti scalzando il mare per migliaia di metri quadrati in superficie. La colmata attorno alla Formicola, il grande scoglio a punte aguzze che stava accostato di fronte al Capo Paci, a circa 32 metri dalla riva, elevò di circa 34 metri il fondale. La massa franante colpì Formicola di fianco frantumandolo e sotterrandolo in più punti, mentre trascinò Voja, un altro scoglio a forma di cono, oltre trenta metri al largo, ma mantenendolo in superficie per effetto delle colmate sotterranee. La debolezza del Capo Paci poté in effetti essere acuita, come notato, dalla presenza della sorgiva che, alla sua base, s'immetteva nel torrente Ptéla. La serie di cavalloni attraversò l'arenile della Marina Grande e, senza aver perso forza, s'abbatté sull'abitato. Alcuni scillesi, ormai cadavere, viaggiarono per le strette viuzze della Marina insieme alle onde, altri vi giunsero ancora vivi; qualcuno riuscì ad aggrapparsi a qualche sostegno evitando così di essere risucchiato dal ritiragno. Il maremoto trascinò fuori dalle case molti poveri abitanti e spazzò via l'arenile della Chiesa dello Spirito Santo, i magazzini per l'annona, la Chiesa di S. Nicola e la fontana di Cola lapico.⁸⁹ La storia locale è ricca di particolari sugli eventi del maremoto notturno di Scilla e alcuni paiono ancor oggi incredibili.

Diego Macri era il farmacista del paese. La prima ondata lo colse a fianco di una palamatarata e lo investì nel momento in cui gli passava davanti una botte vuota. Vi si aggrappò e riuscì così a restare a galla mentre l'onda anomala lo trasportava velocemente verso l'abitato. Quindi l'onda penetrò dalle finestre nell'ospedale e con essa, vi entrò anche il farmacista che riuscì a restarvi in salvo. Galleggiarono per maestria e forza anche Giuseppe Di Lia e Santo Ungaro. Furono così trasportati dentro la Chiesa di San Nicola e "depositati" sull'altare maggiore. Anche Mariano Tedesco fu trasportato dentro la Chiesa di San Nicola e lasciato appeso a una trave della volta. Anna Zanghì e Antonio Barbera si salvarono perché l'onda che li trasportò verso l'abitato, non li riprese a ritiragno, furono infatti gettati dentro il palazzo del Principe Ruffo. Accadde lo stesso al bagnaroto Nino Richichi. Il prete D. Peppino Paladino e D. Carlantonio Carbone, si salvarono dal ritiragno perché si erano stesi per dormire sopra una rete da pesca che, nella violenza del maremoto, s'avviluppò a un palo interrato nella rena. Incredibile quanto accaduto a Santa Raimondo: rimase appesa per i capelli fra i rami di un grande gelso accanto alla fontana Japico. La moglie di Don Pepé Messina s'era rifugiata nella barca della famiglia all'Oliveto. Al sopraggiungere del maremoto era svenuta. L'onda sollevò la barca mentre un albero, per effetto delle scosse, si era piegato sicché i rami strisciarono sul natante. La donna restò così impigliata mentre si riprendeva dallo svenimento e si afferrava saldamente ai rami unitamente a



Don Antonio Ruffo & Spadafora dei Duchi di Bagnara

(Bagnara 1610-Messina 1678)

1° Principe della Scaletta, Signore di Guidomandri, Signore del Granatello, Patrizio e Senatore di Messina, Pari del Regno di Sicilia, Signore della Floresta di Santa Lucia.

(cfr.: MARIA C. CALABRESE, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'Inventario di Antonio Ruffo, Principe della Scaletta*, C.U.E.C.M., Catania 2000).

una sua figlioletta, rifugiata al'interno delle sue gonne. Da quella posizione, la donna vide la barca inghiottita dai flutti con gli altri figlioli e i marinai di governo.⁹⁰ Accanto al torrente Livorno, Don Mommo Baviera aveva costruita una baracca di legno che le tre ondate del maremoto sovrastarono ma non divelsero. Servì poi da ricovero per molti naufraghi e gli Scillesi la ribattezzarono l'«arca del diluvio». Don Vincenzo Paladino fu trasportato in una stretta viuzza e riuscì ad aggrapparsi agli stipiti di una

⁸⁹ M. SARCONI, *Osservazioni fatte nelle Calabrie e nella frontiera del Valdemone su i fenomeni del Tremuoto del 1783*, in *Istoria de fenomeni del Tremuoto ...*, cit. passim.

⁹⁰ M. TORCIA, *Tremuoto ...*, cit., pg. XXVI.

porta evitando di essere risucchiato e annegare. Le due ondate susseguenti, portarono nella viuzza prima una ragazza e quindi cinque bambini, tutti salvati dal Paladino. Candeloro Ungaro fu portato dalla prima onda sul tetto di un magazzino ove rimase aggrappato a una ciminiera. Cessata la furia del maremoto, discese e salvò una sessantina di naufraghi che rischiavano di soffocare, sommersi dalle sabbie. Pochi sopravvissero a quello shock. Ungaro, dopo quella notte di spavento, privazioni e fatiche, s'ammalò e morì dopo quattro mesi di sofferenze. Incredibile anche quanto avvenne a Nunziatina Costa. Era incinta di quattro mesi e dormiva sulla spiaggia. Fu presa e sbattuta orribilmente dalle onde ma non annegò perché, proprio per il suo stato interessante, restò galleggiante sul dorso finché non riuscì a guadagnare la riva e salvarsi.

Cosima Chillino dormiva accanto al fratello. Le onde li portarono al largo e Pasquale, il forte e atletico fratello, riuscì a raggiungere la sorella per ricondurla a terra. Nella notte i due non s'accorsero di stare dirigendosi verso la scogliera. I flutti li sbatterono ivi con violenza e Pasquale, ferito e dolorante, dovette abbandonare la presa. Cosima fu riportata in un attimo al largo. Lottò disperatamente risalendo a galla quando il ritiragno la portava a parecchi metri sotto. Il buio era totale e Cosima sentiva solo la morte che l'abbracciava ed ella si divincolava per liberarsene colla forza della disperazione. La lotta durò quasi un'ora finché la marea la fece avvicinare alla riva sicché Pasquale poté udire le grida di aiuto. Si tuffò coraggiosamente, raggiunse la sorella e la condusse felicemente a riva. Delle famiglie scillesi, 105 si estinsero quella notte.

La mareggiata invase anche la Chiesa dello Spirito Santo, devastandola negli interni mobili; si salvarono le infrastrutture fra le quali la splendida volta a botte, definita ancora oggi "un capolavoro d'ingegneria" e dovuta all'opera dei mastri carpentieri bagnaroti Barbara e De Leo.⁹¹

Perì il Sindaco D. Peppe Fava e molti esponenti del Clero. Soprattutto, perirono le maestranze, la forza lavorativa del paese.⁹²

A distanza di qualche settimana, si raccolsero salme di Scillesi annegati lungo le rive del Canale e perfino sulle coste di Malta.

L'ondata di flusso dovuta al maremoto e al precipitare del Paci a mare, raggiunse anche Messina, soprattutto la riviera di Ganzirri.

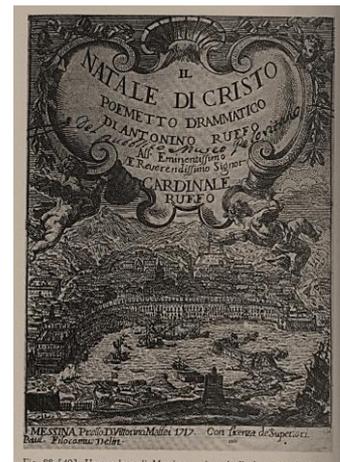
Le scosse del 5 avevano annientato la celebre "Palazzata" (o Teatro Marittimo), la sequenza di grandi palazzi signorili che costeggiava la riviera del porto facendo ala al Palazzo Reale. Le onde s'insinuarono fra le rovine del Teatro Marittimo e le abitazioni dei pescatori di pesce-spada di Punta Faro, mietendo 28 vittime e lasciando quando si ritirarono, un consistente strato di sabbia, pietrisco e limo. La mareggiata che aveva invaso l'interno per circa 1500 metri a velocità sostenuta devastando strade e abitazioni, si ritirò infatti altrettanto velocemente trascinandosi uomini e cose. L'ondata raggiunse anche i "pantani" di Ganzirri che avevano iniziato a rilasciare un "ingratissimo odore" mentre dalle fenditure del terreno al Piano di San Ranieri, uscivano esalazioni di zolfo.

La vittima più illustre del disastro messinese, fu il Gran Palazzo Ruffo dei Principi della Scaletta & Floresta, il primo dei rami cadetti della Gran Casa di Bagnara.

Il Gran Palazzo di Bagnara edificato a Messina nel Seicento, fu arricchito di quadri, arazzi e mobili, da D. Antonio Ruffo & Spadafora, I° Principe della Scaletta.⁹³

D. Antonio s'era trasferito a Messina e aveva ottenuto di essere ammesso nel Patriziato della Chiesa Madre.

Amante dell'arte, ne trasmise la passione ai figli, Placido, poi Principe della Scaletta & Floresta,



⁹¹ A. GIANNINI, *La Chiesa di Spirito Santo in Scilla, rilevata e disegnata da Danilo Scarponi e Roberto Ghelfi*, Pacini ed., Pisa 1982. La chiesetta scillese resistette a tutti i terremoti e, a differenza di quanto accaduto alla splendida chiesetta di Maria SS. di Porto Salvo alla Marinella di Bagnara, gli abitanti di Scilla amorevolmente la preservarono attraverso accurati, periodici restauri.

⁹² Sul Maremoto è fondamentale la consultazione del già citato: GIOVANNI MINASI, *Notizie storiche della Città di Scilla*, tip. Lanciano e D'Ordia, Napoli 1889, dal quale sono tratte molte delle notizie; Gli episodi più minuti sono stati raccolti e rubricati da un testimone dell'epoca, Girolamo Minasi (GIROLAMO MINASI, *Relazione verificata intorno al terribile terremoto accaduto in Scilla à 5 febbraio 1783, o sia Notizia esibita al pubblico, scritta la presente in forma pistolare ad un Amico assente*, De Stefano ed., Messina 1783. Si tratta di una descrizione in forma di cronaca, dei fatti e fatterelli accaduti quella notte. L'anno seguente il cronista riprese il primo saggio e in parte lo ampliò e lo modificò. A differenza di quanto asserito in precedenza, adesso era convinto che la frana di Campallà non poté essere la causa del Maremoto. Sicuramente, asserisce, s'apri una voragine vulcanica in fondo al mare ove precipitarono le acque per poi riemergere con potente esplosione. Narrò la vicenda di Formicola ma ne ricondusse la scomparsa non all'interramento nei detriti franosi dopo la frantumazione, ma essere stato inghiottito nella voragine vulcanica (GIROLAMO MINASI, *Continuazione ed Appendice sopra i tremuoti descritti con la Relazione colla data di Scilla de 30 settembre 1783, con altro che accadde in progresso*, De Stefano ed., Messina 1785). Mons. De Lorenzo riprese i due saggi sistemandoli nel suo pregevole: MONS. ANTONIO M. DE LORENZO, *Un secondo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Tip. San Bernardino, Siena 1895, ristampata da Laruffa di Reggio Calabria nel 2000. Cfr. anche il pregevole studio: R. ALMAGIA', *Studi geografici sulle frane in Italia*, Università di Perugia, Dipartimento di Scienze della Terra, 1910.

⁹³ Don Antonio fu l'ultimo figlio di Don Carlo Ruffo & Spinelli, I° Duca di Bagnara (Bagnara 1566-1610), Signore di Fiumara di Muro, Sant'Antimo, Solano e della Motta e di Donna Antonia, figlia di Federico Spadafora, Barone del Biscotto e di Giulia Alliata.

Le femmine dovevano portare la dote

(non sempre la nascita di una femmina era salutata come una festa nelle famiglie contadine povere e indebitate col "galantuomo" o il barone)

Fimmina 'nfascia, dota 'nta cascia.

A figghia ru garzuni,

A vesta e u casciumi.

A figghia ru massaru,

A vesta e u voaru.

(voaru=vaccarizio; le regole sono dettate dalla tradizione e la sposa si deve adeguare in base alla propria condizione sociale)

FRANCESCO CHIRICO., *Mitico Aspromonte, tradizioni popolari del Reggino*, Laruffa ed., Reggio C. 1998, pg. 109.

l'Abate Flavio, Antonino e Francesco.⁹⁴

All'ingresso del Palazzo, un'imponente scalinata immetteva in un'anticamera ove i Ruffo collocarono raffigurazioni di Nettuno e Minerva in un'apoteosi di mostri marini. Era l'omaggio allo Stretto di Messina.

Da qui si passava a una prima camera, sul fondo della quale era stato collocato un grande quadro di Don Pietro Ruffo di Calabria, Conte di Catanzaro, a cavallo.

Ai lati grandi medaglioni raffiguranti Giulio Cesare, Scipione e l'Imperatore Tiberio.

Voleva rammentare al mondo il mito dell'antico dal quale discendeva la fondazione della Famiglia Ruffa.

Da qui si accedeva a una seconda camera, dominata da Giove sul quale scendeva una pioggia d'oro in mezzo a numerose allegorie sulla favola di Danae. Circondavano Giove sette quadri dei Ruffi antichi.

Era l'esaltazione del valore militare della Gran Casa, un valore legato

alle grandi virtù dei Nobili Cavalieri medievali ("Eques").

La terza camera era arredata con quadri che richiamavano l'opera principale collocata di fronte



La Costa di Campallà immediatamente prima e dopo il maremoto di Scilla, secondo l'interpretazione dello scienziato A.Minasi.

all'ingresso: lo "Sposalizio del Merito e della Verità che scaccia l'invidia e l'avarizia".

In tale maniera si voleva rammentare il valore dell'intelletto e il "merito" della Gran Casa, cioè un'esistenza condotta senza invidia e senza avarizia, votata alla virtù umana.

La quarta camera ospitava la "Metamorfosi di Ovidio" e "Giove e i Giganti" in mezzo a quadri di Angeli e Fiori.

La Gran Casa di Bagnara intendeva così riconoscersi nel valore della Bellezza e in quello della Dolcezza come stile di vita e di comunicazione.

Un grandioso museo che il Principe della Scaletta continuò a incrementare e, come lui, i suoi successori, aiutati dagli altri membri della Famiglia Ruffa a cominciare dall'Arcivescovo di Bari Don Tommaso e al Priore di Bagnara Don Fabrizio.

Fittissima la corrispondenza con i maggiori artisti dell'epoca. Gli scambi commerciali della famiglia

⁹⁴ Il palazzo fu fatto costruire nel 1645 da Don Antonio Ruffo Principe della Scaletta, ultimo figlio di Don Carlo Duca di Bagnara e di Antonia Spatafora, e dalla moglie Alfonsina Gatho, Baronessa della Floresta. Don Antonio svolgeva a Messina l'attività di esportatore di seta, neve, legname, lardo, carne salata e formaggi, provenienti dai feudi di Bagnara, Scilla e Motta S. Giovanni, oltreché dai feudi siciliani. Il commercio avveniva tramite vascelli di proprietà della Famiglia che, da Messina, battevano tutte le rotte del Mediterraneo. Fu grande mecenate e il palazzo ben presto divenne una preziosa galleria di opere d'arte. Lungo le sale foderate da arazzi dipinti da Rubens, oltre 360 quadri stavano esposti all'ammirazione dei visitatori: Tiziano, Tintoretto, Carracci, Veronese, Guido Reni, Van Dyck, Rembrandt, Caravaggio, Poussin, Mattia Preti, Artemisia Gentileschi e altri ancora. Oltre a dipinti e affreschi, Don Antonio collezionava argenti di finissima fattura. Don Antonio si procurava i dipinti o direttamente (è nota la sua fitta corrispondenza, ad esempio, con Mattia Preti) o attraverso intermediari, spesso gli stessi familiari. A Roma operava per conto di Don Antonio, il fratello Don Flavio Ruffo; a Napoli per mezzo del Bali Don Fabrizio Ruffo Priore di Bagnara e Gran Priore di Capua e anche a mezzo di Don Tommaso. Quando Don Flavio Ruffo morì di peste nel 1656 nella villa del Granatello di Portici, tutta la collezione di questi confluì a Messina e ivi confluì anche tutta la collezione della Duchessa di Bagnara, quando questa morì a Bagnara nel 1660. Nel 1674 Messina si sollevò contro la Spagna e molti esponenti della Città sospettarono Don Antonio, dato a favore del partito spagnolo. I figli furono dunque presi a ostaggio in attesa che si definisse la posizione del nobile bagnarese. Egli allora imballò tutti i suoi oggetti preziosi e con essi si portò a Palmi, ritenuta più sicura di Bagnara in quei frangenti così difficili. Nel 1678 Messina si restituì alla Spagna e nell'Aprile dello stesso anno Don Antonio tornò nella Città dello Stretto, ma per morirvi, il 16 Giugno.

Sulla splendida galleria d'arte dei Principi della Scaletta & Floresta a Messina, vedi MARIA C. CALABRESE, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'Inventario di Antonio Ruffo, Principe della Scaletta*, C.U.E.C.M. ed., Catania 2000. L'Archivio dei Ruffo Principi della Scaletta, costituisce parte integrante dell'Archivio Ducale dei Ruffo della Gran Casa di Bagnara, ora custodito nell'Archivio di Stato di Napoli.

Ruffo, favorirono la trasmigrazione in Provincia, in tempo reale, dei fasti, i gusti e la moda dell'epoca, come praticata nelle maggiori Corti principesche e reali europee.

LA STATISTICA DI M. AUGUSTI SULLA FREQUENZA DELLE SCOSSE SISMICHE NEL 1783⁹⁵

Data	nr.	Data	nr.	Data	nr.
5.2.1783	64	6.2	24	7.2	22
8.2	5	9.2	3	10.2	1
11.2	0	12.2	4	13.2	2
14.2	5	15.2	3	16.2	2
17.2	4	18.2	1	19.2	3
20.2	0	21.2	2	22.2	5
23.2	3	24.2	4	25.2	4
26.2	5	27.2	2	28.2	1
1.3	1	2.3	0	3.3	0

Sicché il Gran Palazzo di Bagnara fu un continuo cantiere ove falegnami, orafi, forgiari, giardinieri e carpentieri lavorarono per l'abbellimento e sviluppo dell'edificio.

Don Antonio e dopo di lui i suoi discendenti, non subirono l'arte, la parteciparono perché il Principe amò delineare all'artista il concetto, il motivo che sarebbe poi servito d'ispirazione all'artista medesimo per creare l'opera d'arte.

Una sensibilità verso l'arte e il bello che da Don Antonio discese soprattutto verso il figlio Antonino, musicista, pittore e letterato, autore del famoso "Natale di Cristo" dedicato allo zio, il potente Cardinale Don Tommaso Ruffo, e di un'opera ispirata ai principi morali che costituivano il nucleo spirituale fondante della Famiglia Ruffa.⁹⁶



La Palazzata di Messina in una bellissima stampa d'epoca.

2.5 – Tremori della terra e dei corpi violentati dalle epidemie: il massacro continua.

A Bagnara il maremoto giunse come onda lunga che avanzò con fragore oltre l'arenile. Danneggiò il parco navale a secco sulla prima spiaggia e i cantieri navali che ne stavano a ridosso. L'acqua salata penetrò nei giardini costieri danneggiando le colture che erano scampate alle frane di Cocuzzo e Caciapullo.

Racconta sempre Despuig da Tropea:⁹⁷

...stava arrivando la sera quando approdò una feluca proveniente da Bagnara; il misero equipaggio non

⁹⁵ Per la sequenza dei terremoti in Calabria, è consultabile in Internet il Catalogo di E.BOSCHI, E.GUIDOBONI, G.FERRARI, G.VALENSISE, P.GASPERINI, *I forti terremoti avvenuti in Calabria tra il 92 a.C. e il 1990*, pubblicato nel 1997 a cura dell'Istituto Nazionale di Geofisica e dalla SGA Storia, ora in Tropea Magazine/Terremoti (<http://web.infinito.it/utenti/t/tropeamagazine>). Interessante è anche il *Catalogo storico delle calamità geologiche in Calabria*, che cita le località colpite, l'opera che ne tratta e la sua reperibilità nel sistema bibliotecario nazionale. Fra le località ricordate per il Terremoto del 1783: Cosoleto-Sitzano, Molochiello-Oppido, Santa Cristina, San Giorgio, Scilla, Seminara, Valle del Duverso. La maggior parte dell'elencazione, fa riferimento all'Opera *I movimenti franosi e gli sconvolgimenti della rete idrografica prodotti in Calabria dal terremoto del 1783*, C.N.R.-I.R.P.I., Perugia 1969 (www.area.cs.cnr.it/calabria...)

⁹⁶ ANTONINO RUFFO, *Il Natale di Cristo. Poemetto drammatico di A.R., all'Eminentissimo ed Eccellentissimo Signor Cardinale Ruffo*, Maffei ed., Messina 1717; ANTONINO RUFFO, *L'Imeneo del Sole con Clitia sposati per mano della Virtù. Dialogo da cantarsi nella Reale Mamertina Accademia della Clitia eretta sotto gli augustissimi auspici della Sacra Cattolica Maestà del Gran Filippo V nel giorno natalizio dell'istesso Monarca nel 1702. Posto in musica da D.Antonino Ruffo de' Principi della Scaletta. Accademico dell'Offuscato*, Maffei ed., Messina 1703.

⁹⁷ A.DESPUIG, *Varias observaciones...*, cit., p. 54.

poté rispondere alle nostre domande che con copioso lamento e pianti disperati. Passati quei momenti di dolore, c'informarono che Bagnara non esisteva più, tutto era distrutto e si stavano seppellendo più di tremila vittime...



Bandiera del Regno delle Due Sicilie fra il 1738 e il 1815

Uno dei marinai bagnaroti, tremando come un fuscello e con le mani congiunte, continuò a raccontare più volte gli avvenimenti che lo coinvolsero.

Partì da Bagnara verso Melicuccà con quattro colleghi marinai, su cinque cavalcature, per portare soccorso a familiari che abitavano il villaggio della Piana. In concomitanza di una strettoia fra due piccole colline, egli rimase attardato rispetto ai compagni e così vide la strettoia chiudersi improvvisamente poiché i fianchi “camminarono l'uno incontro all'altro” seppellendo la carovana e non lasciando scampo.

Sulla spiaggia di Tropea ove approdarono, trovarono centinaia di accampamenti di fortuna ove continuavano a giungere gli sfollati di Parghelia, Zambrone, Drapia, Prispiano, Callea, Brattirò, Ciaramiti, Santa Domenica.

I villaggi agricoli tutti annientati, le colture sconvolte. In quattro minuti quella splendida realtà economica ritornò allo stato primitivo.⁹⁸



Palazzo Bagnara della Gran Casa Ducale dei Ruffo a Portici

La mattina successiva trascorse senza traumi. In mezzo a piccoli e medi movimenti tellurici d'assestamento, la gente cercava di sistemarsi sulle spianate e le spiagge e qualcuno cercava di recuperare qualcosa in mezzo alle macerie e frane, dopo aver spento gli incendi e scavato, anche con le mani, nei detriti.

Un'attività dettata dalla disperazione poiché le continue scosse, spostavano i detriti o coprivano i preesistenti con nuovi crolli.

Di nuovo però, molti dei fenomeni premonitori della mattinata del 5 iniziarono a manifestarsi: sole pallido che s'intravedeva appena dal “torrente di densa e bassa caligine” che scorreva da levante verso il Canale, senza che s'avvertisse alito di vento.

Nel primo pomeriggio i bagnaroti che stavano sulla spiaggia intenti alle cataste d'incenerimento dei cadaveri, osservarono la massa caliginosa che cominciava ad addensarsi in nuvoloni “color piombo” che restarono immobili a poca distanza dal suolo.

Di nuovo voli rapidi di uccelli, cani che scodinzolavano nervosamente e latravano disperati e senso d'oppressione in tutti, *Ond'io prevedi* – scrive De Filippis – *che altro fatal Terremoto si preparava.*⁹⁹

Non passò molto tempo. I Bagnaroti avvertirono improvvisamente un boato che s'avvicinava velocemente dalle montagne al di là dello Stretto.

Riepilogo del Terremoto di Febbraio-Marzo 1783 in Calabria

Data	ora	località	note
05-feb	19,15	Bagnara - Seminara - Scilla - La Piana - Reggio - Messina	Apocalisse
6	7,30	Bagnara - Seminara - Scilla - La Piana - Reggio - Messina	64 scosse formidabili in 24 ore
7	22,00	Reggio - Bova - Gerace - Caulonia - Messina	22 scosse
28-mar		Reggio - Vibo - Borgia - Girifalco - Catanzaro - Gerace - Roccella	2 scosse in 15 minuti.

sottoterra.

⁹⁸ La relazione del Canonico Despuig è riprodotta in www.tropeamagazine.it/terremoto...

⁹⁹ V. DE FILIPPIS, *Dé Terremoti* ..., cit., pg. 5

Il radiante sismico che si andava formando, colpì con furia Martorano, annientando il poco che era resistito alla prima scossa del cinque.

Il promontorio cedette completamente dalla parte del Borgo mentre una profonda voragine s'aprì più a nord, lungo la parte finale del letto del Gazziano.

Il monte Sirena che s'era abbassato durante la precedente scossa, riversò il fianco sud verso il Canalello.

Tutta la Costiera fu interessata da frane e alla fine della costa di Bagnara rimase una visione spettrale: le fiancate dei monti con fenditure e precipizi repentini, dossi collinari accavallati in degrado verso il mare e perdita del sistema fluviale oltre a industrie, colture, gelseti, depositi, ecc.

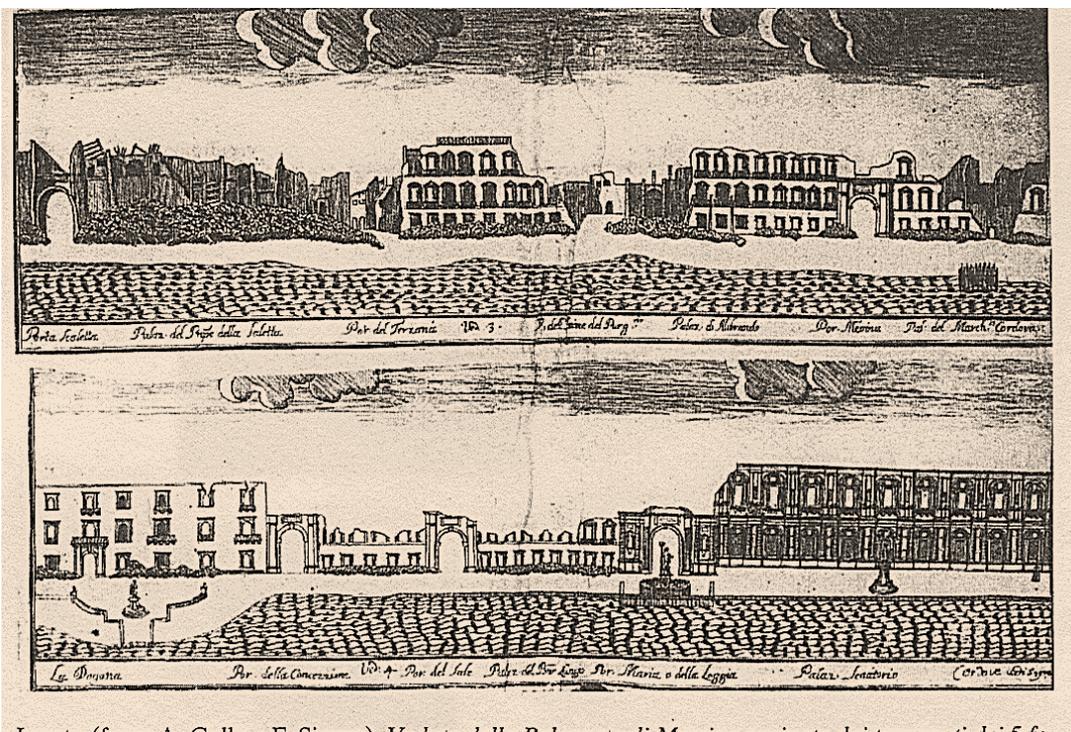
Annoterò nel suo rigoroso resoconto scientifico il commendatore Deodato De Dolomieu:¹⁰⁰

Bagnara, ville assez considérable de la côte, bâtie sur une hauteur, avec un escarpement vers la mer, a été entièrement rasée. Les maisons se précipitèrent les unes sur le autres, et on peut à peine reconnaître ce qu'était anciennement la ville

Passata sotto Bagnara, l'onda sismica si aprì ad arco.

Raggiunse Monteleone e le Serre.

A Laureana due piantagioni di gelsi e ulivi, "scesero un miglio a valle" senza che un solo albero avesse subito danni e tuttavia un'intera carovana di contadini, buoi e muli, scomparve in una voragine, mentre le colline "si scontravano" e il terreno a quel punto si metteva a correre a una velocità pazzesca.¹⁰¹



La Palazzata distrutta dal terremoto del 1783

In alto a sinistra, dopo la Porta della Scaletta, ciò che rimase del Gran Palazzo di Bagnara, residenza dei Principi di Scaletta e Floresta. Nella distruzione si persero le meravigliose opere d'arte che costituivano una delle più qualificate e ammirate pinacoteche d'Europa.

¹⁰⁰ D. De DOLOMIEU, *De Tremblements de terre de la Calabre Ulérieure pendant l'année 1783*, pag. 343 ; il Saggio è parte integrante del *Voyage* (R. De SAINT-NON, *Voyage pittoresque ...*, cit. vol. III).

E' paradossale pensare come la situazione dell'attuale Bagnara, non differisca da quella antecedente il sismo del 1783. Le stesse case arroccate le une sulle altre, in mezzo al degrado urbano e paesaggistico. Alte case-torri svettanti sopra l'abitato, sono come spade di Damocle pronte a colpire non appena il terremoto si ripresenterà a chiedere il conto. Parte di questa realtà è dovuta alla mancanza di memoria storica dei bagnaroti, e parte alla debole conduzione amministrativa della Città, in mano di volta in volta a incompetenti, a ambiziosi borghesucci d'altri tempi e comunque tutti impotenti e pavidi di fronte alle pressioni di chi ha voluto costruire dove, come e quando non si poteva.

Il risultato è una Città attuale pronta a crollare con valanghe di case le une sulle altre e con frane di alte torri sull'abitato sottostante.

Saint-Non raccolse altre testimonianze, inserendole nel *Voyage* pronto per la stampa. Fra esse la stessa relazione di Torcia, poi ripresa anche da Sarti nelle sue *Congetture* pubblicate a Lucca nel 1783 (C.SARTI, *Saggio di Congetture su i terremoti*, Bonsignori ed., Lucca 1783). C'è da dire che la stessa cosa che accadeva a Bagnara, avveniva a Scilla, dove la Matrice, come già annotato, rovinava sopra il rione Acquagrande, travolgendo più di dieci case e provocando la morte di 25 persone (GIROLAMO MINASI, *Relazione veridica intorno al terribile terremoto accaduto in Scilla à 5 di Febbraio 1783, o sia Notizia storia esibita al pubblico. Scritta la presente in forma pistolare a un Amico in assenza*, Di Stefano ed., Messina 1783).

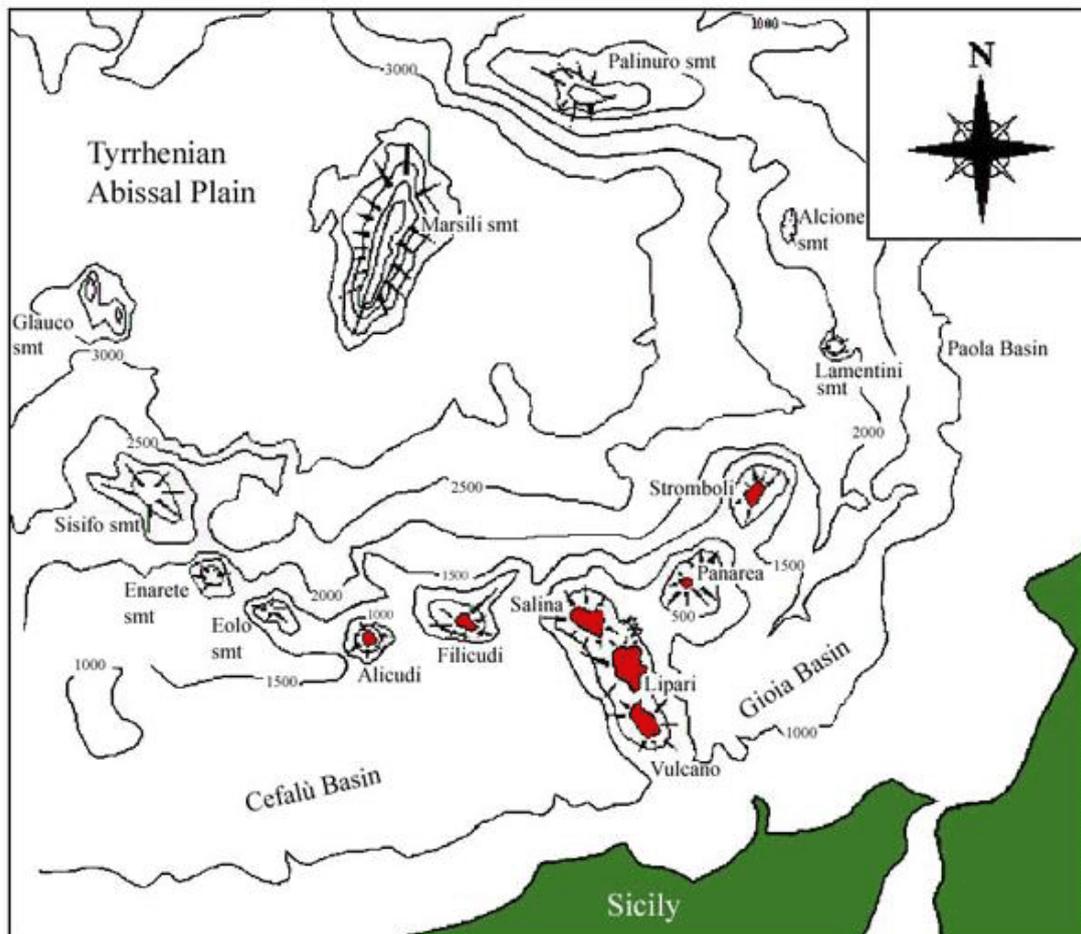
¹⁰¹ F.A.GRIMALDI, *Descrizione ...*, cit., da pag. 59; la cronaca fu pubblicata in "Notizie dal Mondo", nr. 35 a Venezia, il 10 aprile 1783.

La zona delle Serre subì il riflesso delle onde principali che salivano dalla Piana.

I movimenti tellurici stavano intanto annientando Bova, Gerace e Squillace. Quando l'ondata sismica raggiunse infatti il Jonio, ridusse a "un mucchio di pietre" gli insediamenti rurali fra i quali Sant'Andrea, Roccella e nuovamente Gioiosa.¹⁰²

Dopo il sette febbraio, le scosse continuarono debolmente, a volte a ritmo incessante, altre con frequenza dilatata.

Comunque s'era in presenza di uno sciame attivo che manteneva all'erta le popolazioni in villaggi isolati da burroni, frane, laghi, fango.



Il panorama sottomarino al largo di Bagnara, Palmi, Gioja e Tropea

Le Isole Eolie non sono che una piccola parte di un grandioso Canyon sommerso formato da vulcani tutti attivi. Fra essi i più vivaci sono il Sisifo, l'Ermete, il Palinuro e il Lamentini. Ma il più colossale è senza dubbio il Marsili, un gigante che giace nel Piano Abissale a 5000 metri e si eleva fino a 500 metri dalla superficie del mare. Vulcano attivo, ha una fiancata in condizioni precarie ed è monitorato in continuazione dai sismologi.

In quelle condizioni non era possibile una pianificazione di soccorso strutturato. Il massimo che poteva svolgersi, era aiutare chi era in condizioni di esserlo, ma non smantellare tonnellate di detriti per dissepellire vittime o aprirsi la via per raggiungere popolazioni isolate.

C'era poi il problema di quei laghi e laghetti formatisi spontaneamente a seguito delle frane che avevano ostruito i letti naturali dei torrenti.

L'inverno calabrese fu impietoso quell'anno, e riversò sulle aree martoriate, una pioggia fredda, continua e consistente.

La circostanza fu un ulteriore ostacolo al progredire dei soccorsi e alimentò le innaturali zone lacustri. In esse galleggiavano carogne di animali, corpi di esseri umani e resti deperibili di ogni genere. Poi tutto si rasserenò.

Dalle macerie insepoltite e da quei laghi infettati, si propagò una scia micidiale di infezioni epidemiche

¹⁰² F.A.GRIMALDI, *Descrizione ...*, cit., pag. 41

che in breve s'impoverirono delle zone terremotate.

Fu giocoforza allestire immediatamente una serie di ferrei cordoni sanitari per spezzare le comunicazioni fra le varie zone e soprattutto impedire che gente infettata, si mettesse in viaggio per raggiungere le località non toccate dalle epidemie.

Vajolo, tifo e colera, aleggiarono prima sulle zone aspromontane e poi scesero verso le valli e il mare. Isolata Bagnara dai cordoni e delle frane. La fortissima superstizione e l'ignoranza della plebe, impedì ai sanitari d'intervenire con efficacia per curare la popolazione, soprattutto i bambini. I terrazzani non facevano avvicinare quegli sconosciuti muniti di "strani attrezzi" e considerati come veicoli di "magarie" e "malocchi". Sarà solo nel 1787, dopo un'opera di persuasione che talvolta dovette essere accompagnata dalla forza della milizia urbana e della truppa, che si riuscì a curare la gente e quindi circoscrivere le epidemie facendo divenire la situazione gestibile e dichiarare il cessato pericolo.

Non si poteva comunicare se non per mare.

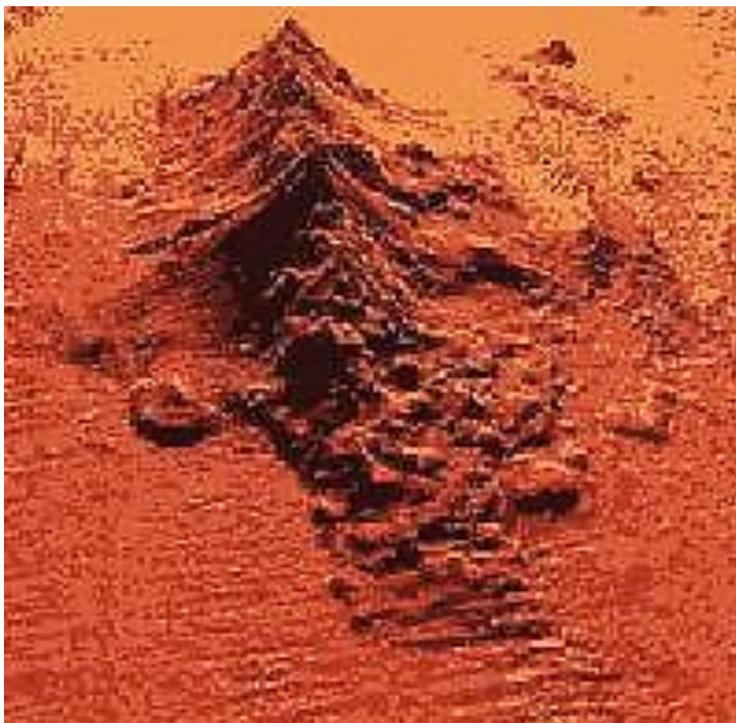
Peraltro nella stessa Bagnara l'isolamento risultava netto fra l'alto quartiere di Purello, per quel che ne rimaneva dopo la catenaria di frane di case le une sulle altre verso valle, e il sottostante Borgo. Raggiungibile dal mare il quartierino di Marinella di Porto Salvo, ove si salvò qualche pagliaro e restò invece intatta la stupenda chiesetta della Madonna Madre dei marinai di Bagnara,¹⁰³ mentre andò perso il quartierino orbitante attorno alle cartiere ducali, sul limitare dello Sfalassà.

Annoterà l'abate di Saint-Non:¹⁰⁴

La ville de Bagnara a été totalement détruite, ainsi que le Pays délicieux qui l'environne, et toutes les terres situées le long de la côte jusqu'à Reggio...

Si provvedeva a rimuovere le macerie in modo da ripristinare almeno una via di comunicazione dall'alto verso il basso e viceversa, ma l'impresa risultava difficoltosa per via dei continui smottamenti provocati dalle case che, precipitando l'una addosso all'altra da Purello, avevano provocato un accumulo di vario materiale inconsistente (polvere, detriti, calcinacci) frammisti a rocce e grandi zolle di fango.

Mentre bruciavano le catoste sull'arenile, fra la gente cominciava a farsi largo l'idea di spianare tutto



**Il Vulcano Marsili
rilevato con sistema elettronico.**

Appare come un massiccio circondato da alture più piccole intorno a due vette importanti. La parte più degradata è quella a destra, che guarda verso le coste di Palmi, Bagnara e Tropea. La parte sud è stata interessata da grossi franamenti in epoche antiche e appare adesso molto tormentata.

Purello, fino all'Abbazia, lasciando lì sepolta ogni cosa che fosse difficilmente recuperabile, compresi i cadaveri. Non è dato sapere quali siano stati i provvedimenti successivi, e dunque non è escluso che

¹⁰³ La chiesetta era in puro stile barocco calabrese, uno dei rari esempi di questo straordinario stile artistico in Calabria.

Il capolavoro resistette anche al terremoto del 1908 ma poi, in tempi recenti, l'ignoranza dei governanti e l'ignavia della gente locale, riuscirono ad abatterla.

¹⁰⁴ R. DE SAINT-NON, *Voyage ...*, cit., pag. 255. Si tratta di una serie di capitoli aggiunti al *Voyage* poco prima che andasse alle stampe, come indica il titolo: *Des tremblements de Terre arrivés dans les deux Calabres et la ville de Messine en 1783*. la premessa del Curatore è molto chiara:

Au moment où l'on achevait l'impression de notre Voyage dans la Grande-Grèce, nous apprîmes qu'un tremblement de terre des plus terribles, venait de désoler la Calabre Ulérieure ...(pag. 253)

I paesaggi disegnati e descritti nel *Voyage*, restano dunque l'ultimissima testimonianza di com'era la Calabria del Canale prima del terremoto che l'annientò.

in effetti la situazione, in tutto o in parte, sia rimasta quella originaria e che quindi il sottosuolo di Purello sia in realtà un vasto cimitero di terremotati. Certo è che da quel momento a Bagnara cominciarono ad avvenire fatti straordinari.

La gente che s'avventurava sulla scalinata della Croce per raggiungere Purello dalla Marinella di Porto Salvo, riferiva d'incontrare delle «malombre» che fra laceranti lamenti, parlavano di «tombe sconse» e qualcuno vedeva vagare fantasmi di suore penitenti e in processione.

Si cominciò allora a mettere in correlazione queste manifestazioni con la gente rimasta sepolta sotto le macerie del Terremoto, senza il conforto dei Sacramenti ed era per questo che ora vagava lungo quella scalinata.

Da allora, la gente che saliva o scendeva dalla scalinata, prese l'abitudine di segnarsi tre volte, donde il nome di «a Cruci» assegnato alla scalinata.

Fino all'inizio del XX secolo, questa usanza era ancora ampiamente praticata a Bagnara.

Le barche cominciavano intanto a esplorare la costiera e portavano in paese resoconti sempre più drammatici. Comunque la via del mare garantiva qualche provvista che sfuggiva dalle maglie dei cordoni sanitari anti-vajolo, provvista che s'aggiungeva al salvato e qualche barca di pescatori gettava le reti per assicurare un pò di pescato. Impossibile superare i Piani della Corona e il Malopasso per raggiungere l'interno preaspromontano attraverso gli antichissimi sentieri carovanieri delle *bagnarote*.

I cordoni sanitari lo impedivano, quando si riusciva a superare i crepacci e le frane. Il senso dell'essere soli s'impossessò di Bagnara e di altre vaste aree del Canale, una sensazione aggravata dallo sciame sismico che continuava inesorabile e dall'incubo dell'Etna, che dal 17 febbraio iniziò una spettacolare attività eruttiva.

LA GUARIGIONE
Santi Cosimù e Damianu
E vuj siti ù Capitanu
E veniti a casa mia
E mi sanati a malatia
Cfr.: MARIA MINICUCCI, *Le strategie matrimoniali on una comunità calabrese, saggi demo-antropologici*, Rubbettino ed., Soveria M. 1981, pg. 151

3.- 1783: il terremoto fra mancato sviluppo economico e il permanere di un magico e povero spirituale.

3.1.- Caratteri generali.

Passò Febbraio e si giunse a fine Marzo senza «novità». Il 28 marzo si ripeté la scena del 7 febbraio. Stavolta l'onda sismica s'aprì sul Catanzarese e il Nicastrese e fino a Fuscaldo, Cosenza e, passando per Amantea, perfino Rossano e Santa Sofia.¹⁰⁵

La linea sismica che aveva attraversato Punta Faro, formò un'onda di marea che s'allargò ad arco viaggiando veloce verso la spiaggia di Bagnara, la Costiera e le Marine di Palmi e Gioja.

Il maremoto fu violento e ripulì la spiaggia del Paese dagli accampamenti e acquartieramenti che i Bagnaroti s'erano costruiti per ripararsi dal freddo e dalle piogge. La gente era fuggita alla vista del muro d'acqua che s'avvicinava e, fra decine di scossette d'assestamento, scavalcava i detriti arrampicandosi verso l'alto in cerca di scampo. La marea si ritirò da Bagnara lasciando uno spesso strato di sabbia frammista ad alghe, pietre e pezzi di alberi lungo l'arenile e fino all'interno del Borgo.

Il Vicario Pignatelli che proprio il 28 stava a Reggio, poté provare direttamente la violenza della natura. Morte e distruzione si ripeterono.

La Certosa di Serra che nei parossismi precedenti cedette nel suo impianto principale, mantenne lo splendido frontespizio che ora veniva attaccato dalle scosse. Le decorazioni ruotarono su loro stesse rimanendo poi in bilico. Oggi resta a testimonianza di quella giornata, il rudere della facciata della Certosa, con i suoi obelischi fuorisede e così lasciati a ricordo di quella tragedia. Distrutto Badolato, un tranquillo paesino infeudato dal 1608 sotto la Gran Casa di Bagnara, che fino a quel momento aveva vissuto attorno alla Chiesa di San Teodoro.

Belforte venne abbandonato in fretta dagli abitanti, quasi tutti avviliti dalla malaria che da sempre infestava quei luoghi desolati; fuggirono lasciando ogni cosa sotto le macerie, nella vicina Vazzano.¹⁰⁶

Altre scosse s'ebbero il 13 aprile, il 19 luglio e poi ancora nel 1784, 1785 e 1786 con punte di terremoti violenti. Si conviveva colle scosse e con esse impararono a convivere anche i soccorritori che giunsero in Calabria. Anzi i Calabresi del Canale cominciarono ad assumere un atteggiamento cinico verso il terremoto. Forti della certezza che la preghiera, la Madonna e i riti propiziatori li avrebbero protetti, lo canzonavano mentre lo consideravano ormai come parte del vivere quotidiano non più incentrato sulla prassi del lavoro, base dell'esistenza, ma della precarietà, della spontaneità del vivere in mezzo a una natura anch'essa divenuta precaria e instabile.

Il Monaco olivetano Michele Augusti catalogò le scosse sulle zone anseatiche, registrandone oltre

¹⁰⁵ Su Santa Sofia cfr. le testimonianze di A.MASCI, *Diario estratto da una eruditissima relazione dé Terremoti del Sig. D.A.M.*, raccolte nella collezione dell'Augusti pubblicata in Bologna nel 1783(M.AUGUSTI, *Dei Tremuoti di Messina e di Calabria del 1783, Memorie e riflessioni*).

¹⁰⁶ G. SCIDA', *Belforte*, www.vazzanoonline.it

duecento.¹⁰⁷ Non fu la sola circostanza a provocare terrore fra gli scampati.

Il cinque febbraio restò nella memoria per via di quelle colline che *camminavano*, del terreno dal quale *scaturivano fiamme* e della sabbia del litorale che *pareva scottare*.

Man mano che i giorni passavano, cominciava a cambiare la condizione morale della gente terremotata. In mezzo al fasciame fatiscente, la convivenza con le scosse d'assestamento aumentava una precarietà che portava a esaltare gli istinti con emotività incontrollabili, che si sarebbero poi concretizzate in devozioni per eventi ritenuti miracolosi, segno di speranza.

Per tale motivo si moltiplicarono penitenze e processioni di miserabili verso le macerie ove invocare pietà e protezione dall'abbandono nel quale Bagnara come gli altri centri del Canale, si sentì proiettata.

Parroci e monaci iniziarono a radunare la gente e predicare con impeto: Il terremoto! La *collera di Dio* nel meccanismo di premi e punizioni.

Tornava a mente la particolarità a Mario Pagano che scriveva di «Mercoledì dé calabresi», di quella gente «penitente» in un «tempo di penitenza e afflizione».¹⁰⁸

Oh benedittu Ddeu! Ne'è cosi boni.
Uh quanta genti vannu a Brugnaturu!
Partiru di li casi cu lu scuru,
ca non dormiru pe la divuzzioni.
Nntra chija Chiesa squaggia l'affrizzioni
Ogni scuntentu si ndi va sicuru.
Ed eu chi aspettu? Si su affrittu puru,
curru a Maria di la Cunsulazzioni.
Tu Mamma beja puru fusti affritta:
guarda stu affrittu ccà, chi grama a tia,
ca si mi guardi Tu, finiu la sditta.
Facci di Paradisu, guarda a mia:
guarda stu cori ... l'affannu lu mpitta:
vi ca è ncantaju ... sanalu Maria.

(GIOVANNI CONIA, Per la SS. Vergine della Consolazione nella sua festa in Brognaturu, in Poesie complete, a cura di Pasquale Creazzo, Cinquefrondi 1928. Ristampa nelle Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova 2003, pg. 14.

Dio, figura paterna, punisce nel rapporto di timore che il calabrese ha con la Divinità.

Il popolano è terrorizzato da Dio, i religiosi da secoli ripetevano alla povera gente che Dio non ammette errori, possiede un'ira vendicativa e che l'unica salvezza era pentirsi, osservare i comandamenti ma soprattutto obbedire ai preti.

Adesso Dio era furibondo con i Calabresi, e l'unico modo per placare quest'ira *paterna*, non poteva essere che rivolgersi alla *materna* figura della Vergine.¹⁰⁹

*Alli sirici i novembri chi grandi stornu
era 'ncagnatu assai Cristu Supremu
Quanti casi vittimu 'ntà 'n' jornu
forti giudiziu, paradisu e 'nfenu
si non era pè Maria à grandi Signura
eramu tutti persi allura allura
si Maria non faciva a nostra parti (...)*

Così, si creava la contrapposizione fra teorie scientifiche e credenze popolari: secondo queste teorie, nel sottosuolo si sprigionava un «fuoco elettrico» oppure un «fuoco vulcanico o provocato da esalazioni di rocce e metalli» mentre il cielo che si popolava di soli accecanti, plumbee caligini, lune rosso fuoco, era la conseguenza delle «fermentazioni» e delle «esalazioni» che poi sprigionavamo le scosse, dopo le quali comparivano le «meteore»,¹¹⁰ meteore da tutte le parti e vento, tanto vento

¹⁰⁷ M.AUGUSTI, *Dei tremuoti di ...*, cit, p. 35. Si veda l'importante: AGAZIO TROMBETTA, *La Calabria del '700 nel giudizio dell'Europa*, F.lli Conte ed.,

¹⁰⁸ F.M.PAGANO, *Saggi politici*, Na. 1783, ora in: F.VENTURI, *Illuministi italiani*, vol. V, Milano-Napoli 1962. Si vedano i capitoli: *Religione e diritto nella cultura popolare meridionale*, e *La presenza di Cristo nella cultura degli oppressi*, in L.M.LOMBARDI SATRIANI – MARIANO CASTAGNA, *Un villaggio nella memoria*, Casa del Libro ed., Roma 1983.

¹⁰⁹ L.M.LOMBARDI SATRIANI in *La Calabria dalle Riforme alla Restaurazione*, Atti del VI Congresso Storico Calabrese, Cosenza 22.10-1.11.1977, Soc. Editr. Merid., Salerno 1981, pag. 21. Alcuni esempi di religiosità popolare fra protezionismo e ricerca di protezione, sono in: LUIGI RENZO, *Religiosità e cultura popolare nel Rossanese*, Effesette ed., Cosenza 1981, pg. 35.

¹¹⁰ Il concetto di «meteora» nel tardo Settecento, resta ancora quello d'origine aristotelica.

L'aria, i vapori, l'acqua, i suoni, il calore del sole e tutti gli altri elementi, sono proporzionalmente coesistenti.

improvviso che si sollevava dai meandri del terreno e s'arrotava nell'aria.
La gente, il popolino invece, allargava le braccia al cielo cercando la divinità.¹¹¹

Era così ovunque.

A Cosenza stavano avvenendo miracoli a ripetizione.

A Rossano appariva l'Achiropita.

A Gioiosa Jonica la popolazione era in delirio attorno a San Rocco. Li aveva salvati dalla peste tant'è che avevano chiesto e ottenuto di sostituire il Taumaturgo alla povera Santa Caterina.

Così in tutti i centri dell'Angitola e della piana di Gioja, ove la malaria e il tifo decimavano ogni anno l'infanzia che cresceva in mezzo alle strade.

Soprattutto ad Acquaro e a Scilla, il delirio religioso a favore del Santo raggiunse livelli globali.

*O gran Santu onnipotenti
proteggi à tutt'a genti
rà pesti e rù piccatu
Santu Ruoccu meu Avvocatù!*¹¹²



Il canonico Giovanni Minasi

Ricercatore storico appassionato e rigoroso, si interessò a fondo della storia di Scilla antica e moderna, scrivendo pagine fondamentali sul Terremoto scillese del 1783 e sul Maremoto che colpì la città anseatica.

Rimase profondamente turbato durante il Terremoto del 1908, che lo colse a letto dandogli appena il tempo di riparare all'aperto prima del crollo della canonica.

A seguito di quegli avvenimenti, perse gran parte del materiale storico sul quale stava lavorando. La foto qui riprodotta è tratta dallo stupendo *Il Monastero basiliano di San Pancrazio sullo Scoglio di Scilla, Note storiche e documenti* che lo storico scillese pubblicò a Napoli nel 1893 (stabilim.Tipografico Lanciano & D'Ordia).

La foto è una documentazione rarissima (così come il Saggio originale dell'epoca). La metto volentieri a disposizione del lettore anche come omaggio al Canonico Minasi che per tutti gli appassionati di storia calabrese, è e resta un mito, un esempio da seguire.

Il timore che i *fumi*¹¹³ portassero le epidemie si accomunava al terrore che il Cielo fosse adirato con la

Quando l'equilibrio si rompe, le «esalazioni» secche e vaporose, si spostano repentinamente per ristabilire l'equilibrio e così provocano i terremoti. (cfr. per questi temi: A.PLACANICA, *Il filosofo e il terremoto*cit., da pag. 84.

¹¹¹ Si vedano in tal senso, le cautele espresse da Sarconi sull'abuso delle interpretazioni di «segni» premonitori, quasi che l'isteria collettiva portasse a fondere insieme fantasia e ragione (scientifiche). (cfr.: ACCADEMIA DELLE SCIENZE, *Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e val Valdemone nell'anno 1783*, tip. Campo, Na. 1784).

¹¹² CATERINA E. NOBILE, *San Rocco ad Ardore Marina fra storia, devozione e folklore*, Calabria Sconosciuta, a. VO, nn.22/23 (ap.-set. 1983); crr.: anche: ANTONINO CUGLIARI, *La Confraternita di Santa Maria della Pietà in Maierato (Catanzaro). Memoria rievocativa del tricenenario 1684-1984*, Barbaro ed., Oppido M. 1984; DOMENICO DE MAIO-MAURIZIO LOPRESTI, *San Rocco. L'uomo e il Santo. Peste, leggende, storia e devozione*, Laruffa ed., Reggio C. 2003. Più in generale si veda l'interessante MARIA MARIOTTI, VITO TETI, ANTONIO TRIPODI, *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, MAPOGRAF, Reggio C. 1992 (visibile sotto Internet).

¹¹³ La fimosità dell'aria trasporta il male e quindi bisogna rintanarsi in casa e, se si esce, cercare di non sollevare polvere.

Così si attua la caratteristica situazione ambientale: durante le epidemie si osserva la gente camminare lentamente, quasi strofinando i muri, mai al centro della strada e cercando le zone d'ombra.

Si camminava ben coperti, in modo che solo gli occhi fossero liberi e con indumenti neri, per ingannare la morte che vagava per le strade.

Interessantissima la testimonianza di A. Candido, illustre medico di Bagnara che esercitava la professione a Napoli e raggiunse il paese natale in occasione del colera del 1867.

Ecco cosa scrive nella sua Relazione scientifica: *Per le vie (di Bagnara) poi - deserte già dallo imbrunire allo spuntar del sole - un continuo gemito, un brontolar continuo, un guatarsi sospettoso l'un l'altro, un andar cauto ed a passi misurati per tema che le polveri venefiche sparse dai congiunti non si avessero ad attaccare ai loro piedi...* (A.CANDIDO, *Sul colera di Bagnara Calabria nel 1867*, tip. A. Trani, Napoli 1868, pag. 17; il volume è dedicato "a Vincenzo Romano

povera gente e che quindi avesse mandato la punizione del terremoto. A Maierato e Ardore la popolazione correva per le strade dietro la statua della Madonna del Rosario urlando un'incontenibile disperazione. A Vico di Aprigliano la gente si paralizzò incredula: la scia sismica aveva risparmiato il villaggio e gli abitanti pensarono si fosse trattato di un miracolo della Madonna. Da allora e ogni 5 febbraio, si svolge a Vico la solenne processione della Croce, seguita dai fedeli che portano sul capo una corona di spine. La Croce s'incontra, fuori dal Villaggio, con l'Assunta e quell'incontro segna la fine dello stato penitente.



LA PESTE ENTRA IN CITTA'

Le truppe di guardia si ritraggono terrorizzate e impotenti di fronte al male irrefrenabile.

Peste e terremoti si accomunarono spesso nell'immaginario collettivo medievale e della prima Età Moderna soprattutto nell'Italia Meridionale.

Cfr.: FELICE MORETTI, *Le catastrofi nell'immaginario medievale*, <http://www.mondimedievali.net/Immaginario/catastrofi2.htm>

Tutti si levano la corona di spine e urlano al cielo la gioia per essere scampati al terremoto.

A Palmi uscì in processione la Madonna della Lettera.

A Reggio si espose il Santissimo nelle Chiese e le campane suonarono a stormo per giorni e giorni.¹¹⁴ Restano ancora oggi testimonianze vibranti, come la festa devozionale del 21 Marzo che si svolge ad Albi, quando l'intera comunità si raccoglie in preghiera attorno alla statua di San Nicola e manifesta sentimenti di profondo attaccamento religioso.¹¹⁵

Ogni cenno diverso dal comune, era trasformato in evento miracoloso, e la logica comune vi si piegava, vi cercava rifugio.

Già al mattino del sei febbraio per esempio, continuando il movimento tellurico, alcuni congregati si avventurarono fra le macerie della chiesa del Carmine di Bagnara.

Vi si avvicinarono ginocchioni, percotendosi il petto e invocando misericordia. Osservarono che mentre ogni cosa era andata perduta, sopra le macerie e senza traccia d'abrasione, stava l'effigie della Madonna del Carmelo.

Una frenesia incredibile pervase il paese e l'effigie, portata in processione, fu adorata fra urla e pianti.¹¹⁶

A Reggio il terrore per "l'ira di Dio" si mescolava a quello per la peste. Ciò che era accaduto quarant'anni prima sul Canale, non era stato dimenticato e la Città era pervasa da una tensione altissima.

A fine 1783 a Torino, venne stampato un poemetto ispirato al Terremoto calabrese. Uno dei passi iniziali rende bene l'idea del contrasto fra Scienza e Fede "superstiziosa" che animava gli animi calabresi:¹¹⁷

Sindaco di Bagnara Calabria che à duri casi della Patria fieramente travagliata dal Colera con incessanti fatiche ed animo fermo spregiando pericoli e vita provvedeva; in segno di gratitudine e ammirazione").

¹¹⁴ V.PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, vol. II, cit., p. 261; A.CUGLIARI, *La Confraternita di Santa Maria della Pietà in Maierato (Catanzaro). Memoria rievocativa del tricentenario. 1684-1984*. Barbaro ed., Oppido M. 1984. G.GRECO, *Marchesato*, Graphicoop ed., Vibo Valentia 1978. C.E.NOBILE, *Santissimo Rosario ad Ardore Marina fra storia, devozione e folklore*, "Calabria Sconosciuta", a.VI, nn. 22-23 (Apr.-Sett. 1983).

¹¹⁵ www.parcchie.it/albi/htm; si veda SANTO RULLO, *Popolo e devozioni nella Piana di Gioia Tauro*, Laruffa ed., Reggio C. 1999

¹¹⁶ R.FROSINA, *Cenni storici ...cit.*, p. 67.

¹¹⁷ ANONIMO, *Sopra il tremuoto occorso in Sicilia, e in Calabria li 5 febbraio 1783*. Sciolti, Stamperia Avondo, Torino 1783.

... Oh spavento! Ah che fia! Venuto è forse/il di fatal dell'ultime vendette
 del Ciel sopra gli empi, e sono questi/della natura moribonda ormai
 i sintomi funesti, e gli elementi/disciolti al suon della terribil tromba,
 che chiama il Mondo al Tribunal d'un Dio/escono in campo a far ruina e scempio
 dé suoi nemici? Ah troppo viva almeno/ne rimiro un'immagine. Qui tosto
 un di color, che il cieco mondo onora/col titolo di saggi "error del Volgo"
 grida con sopracciglio, e freddo riso/scotendo il capo: *vani error del Volgo
 superstizioso, e ignaro, ad ogni passo/trovare un Dio, che agisce. Se dal Cielo
 cadon dirotte piogge, irati nemi/se saccheggiano i campi, il mar sconvolto
 se semina i naufragi, ecco, che tosto/Dio è quel, che spinge i venti, arma le nubi,
 lavora le procelle, e sono tutti/alti prodigi, onde l'eterna destra
 atterrisce il malvagio, e lo flagella./ Sciocco! Se fosse il tuo saper men corto
 nel rintracciare dé terreni eventi/le veraci cagion, più non vedresti
 in ciò, che ti sorprende, e ti spaventa/che di natura i necessari effetti.
 Così chiuso vapor, fuoco ristretto/né cupi seni della natura urtando
 Di sua oscura prigion le ampie pareti,/e non la man d'un Dio prodotto ha il caso,
 onde Calabria di bruna veste or geme./ Fermati, illustre Saggio, e un po' più chiari
 svelami gli alti sensi, onde ti vanti/solleverti il Volgo. Io non pretendo,
 che piogge, e venti, e grandini, e procelle/sien prodigi del Ciel. So, che lor cause
 sono nella natura; ma sai tu,/che al di sopra di questa Alto siede
 Arbitro eterno, e Reggitor Sovrano/intento a moderarla, Immensa Mente,
 infinito Poter, Sapienza eccelsa/senza confin, cui nulla sfugge?
 Che Questo l'ha formata, e che Natura,7(nome, onde spesso l'empietà si forma
 un idolo, che stolta oppone a Lui)/altro non è, che l'ordinaria legge,
 che il suo volere ad ogni cosa ha impressa,/e che pende tuttor dà cenni suoi?
 Se nol credi, o nol sai, lascia, o superbo,/che il più stolido insetto in te compiangi
 Di quanti abbia la terra; e se lo sai/pensi, che nulla in tutto il mondo accada
 Senza l'alto voler di chi'l governa?/Nonché i giorni dell'uom, son numerate
 delle erbette, degli alberi le foglie,/degli uccelli le piume, ed una sola
 non ne viene a cader, se nol consente/Chi ha in pugno l'universo. Ossia che vivo
 in Lui tuttor conservi il primo impulso/onde gli ha dato moto allorché il trasse
 dall'abisso del nulla, ossia che sempre/con nuovo impulso lo ravvolga, e aggiri
 come prima del tempo egli prescisse;/niun caso penetrar qui dentro puote,
 s'Egli almeno non gli apre, o ve lo porta,/giusta l'essere libero, o insensato
 che ne sono ministri; onde son opra/del Sovrano Motor tutti gli eventi,
 benché in modo diverso "opre di Dio?"/Tu mi rispondi "Or come dunque un Dio
 che pur mi vanti giusto, avvolge insieme/nello stesso disastro l'empio, e'l pio,
 l'uom tristo, e scellerato, e'l innocente?"/Altero Saggio, ascolta. E che mai chiami
 avversità disastro? Ancor non sai,/che a chi è fedele a Dio, nulla mai nuoce;
 ch'anzi tutto si svolge a suo vantaggio?/Come l'oro non soffre onta, ma affina
 nel fuoco, così allor, che il comun Padre/il suo giusto percuote, egli lo prova
 e ne accresce il valor. I brevi mali/di questa terra, onde talor lo punge,
 son balsamo di vita, e medicina/onde dà veri morbi ei lo preserva,
 o'l fa più sano "ma la morte"... E questa/tu domandi sciagura, e credi un male?
 Ella è legge comun. Lo stesso Dio/sceso quaggiù non volle essere escluso
 Dalla sorte, cui tutti andiam soggetti./No morte non è un mal, ma solo è porta
 A beni eterni, o ad infiniti mali/quale l'uom se l'elegge, e la lavora
 Con l'opre sue degne di premio, o pena./Colpa è dunque di questo, e di sua scelta
 Se la morte per lui divien sciagura,/non ingiustizia o crudeltà del Cielo...*

Il terremoto stava liberando una forza istintiva repressa, sconosciuta agli stessi attori: i contadini. In molti luoghi isolati, le brutture del dopo terremoto raggiunsero livelli inauditi scatenando reazioni selvagge favorite dall'isolamento, dall'esaltazione per l'improvviso capovolgimento dei valori che fino a quel momento avevano caratterizzato i rapporti sociali.

Oggi restano ancora tracce significative di quei fatti e valga per tutti la festa del 3 Febbraio in onore di San Biagio a Plaesano. Plaesano è un piccolo Borgo tuffato nei boschi d'ulivo come propaggine di Galatro. Il 3 febbraio tutti i massari e i contadini della Piana si mettevano in pellegrinaggio e raggiungevano la chiesetta di San Biagio, una volta coi carri trainati dai buoi, oggi con le autovetture, chiaramente. Qui giunti, i pellegrini effettuavano tre giri intorno alla chiesa o cantando o pregando perché così, con quei tre giri, si "deponevano" tutti i mali ai piedi della Chiesa, in omaggio alle tre apparizioni di Cristo a San Biagio. San Biagio guarisce i dolori al ventre dei bambini e per questo motivo i pellegrini portavano con loro un pezzo di tegola avvolto in un candido e pulitissimo panno di lino. Il dolore scompare poggiando la tegola sulla parte malata. Ma perché la tegola? La tegola è il ricordo del Terremoto del 1783 che tutto annientò e rappresentava quel dolore e una speranza di vita migliore. Questi sentimenti esplodevano quando l'effigie di San Biagio veniva portata in processione e si faceva correre nel rientro alla Chiesa. Allora esplodeva l'emotività generale: la gente si percuoteva il petto, piangeva, levava le mani al cielo invocando misericordia. Così fino agli anni Sessanta. Poi il

consumismo ha preso il sopravvento.¹¹⁸

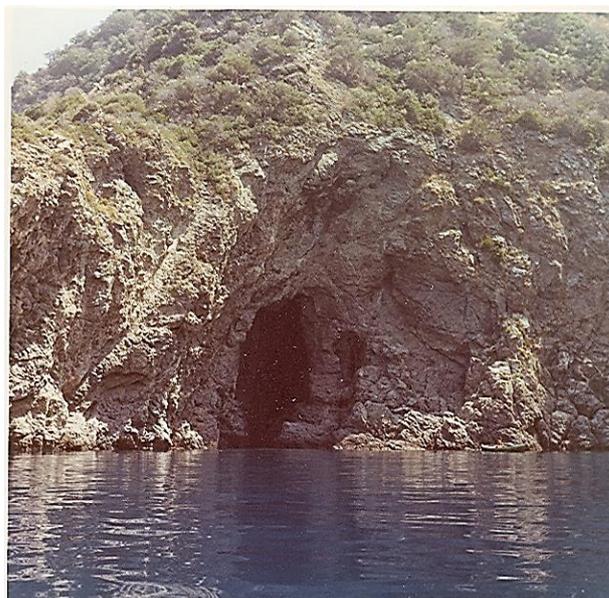
Dove soprattutto il rapporto era diretto fra contadino e padrone, fosse esso un Barone o un Magnifico *galantuomo*, il terremoto che aveva distrutto il paesaggio, manifestò il danno maggiore annientando il senso del sociale, della morale di un popolo che faticava già di per sé a costruirsi un'identità, una memoria, uno stile e senso di vita.

Lo sconvolgimento del terreno aveva fatto perdere in frequenti casi, l'identificazione delle proprietà, talvolta "trasferite" geograficamente, altre mischiate in più appezzamenti, altre ancora snaturate. I proprietari rivendicarono diritti che era difficile adesso verificare e riconoscere e dunque gli scontri si accesero, facendo nascere competizioni, contrapposizioni e rivalità fra famiglie, che dureranno anni e anni. In qualche caso, la guerra civile del 1799 fornirà alibi per "lavare" torti e prevaricazioni, soprattutto verso i "cappelli" che in genere dalla contrapposizione con i poveri per la riacquisizione delle proprietà perdute o deturpate dal sismo, non avranno ritegno, pietà e misericordia. Si cominciarono da queste circostanze, a contare misfatti in una situazione nella quale tutti si credevano eguali. I campagnoli scendevano nei paesi e depredavano, uccidendo gli ex Galantuomini che trovavano moribondi o incastrati fra le macerie, distruggevano i loro beni, in delirio collettivo linciavano, stupravano, si davano ad esecuzioni sommarie.

Ogni gesto diveniva bestiale e man mano che passavano i giorni, la convivenza con le scosse che si susseguivano, diveniva un divertimento, come accennato, proprio come giocare colla morte che cominciava a rivelarsi una compagna dalla quale nulla temere.¹¹⁹

Un gioco d'*istinti* quasi bestiali, che non consentivano mediazione.

I superstiti si cercavano, prendevano e accoppiavano senza guardare l'aspetto fisico, l'età, la condizione. Matrimoni succedevano a stragi ed esecuzioni. Nel 1787 in una Napoli che mostrava di subire ancora gli eventi che stavano travolgendo le vecchie istituzioni europee, portando avanti i simboli della libertà di fare, della mente umana "ragione ragionante", usciva il saggio di F.Salfi sui fenomeni antropologici legati al terremoto e sul "panico collettivo" che sfociava nella superstizione, negli interventi miracolistici e quindi nell'apatia.



SEMINARA

Grotta di San Leone lungo la Costiera che conduce a Palmi

La Grotta era agibile almeno fino agli '30 del 1900. I nonni nella loro gioventù raggiungevano la spiaggetta che sta in fondo alla Grotta, prendevano il bagno e facevano colazione e feste. Oggi la Grotta è invasa dai pipistrelli che sono, è vero, un dono della natura, ma impediscono una buona esplorazione del sito (tuttavia la Grotta è impropriamente oggi definita "delle rondini"). Man mano che vi si addentra, mutano i colori delle pareti e del fondale in una magnifica combinazione di tonalità con prevalenza del viola/azzurro. La Grotta si situa fra l'ansa della Kavajankuja (kà-va-ja-'nku-ja) e la spiaggia di San Leone (la Grotta e la spiaggia portano il nome del nostro Papa Santo protocristiano). L'intera area della Costiera, è un luogo sacro perché sede nell'antico, di romitaggi ove Santi monaci spelaioti cercarono e trovarono la comunione con Dio e furono rispettati perfino dai Saraceni.

Non si trattava di un "castigo di Dio" ma di un evento naturale! Un attacco diretto ai preti, soprattutto cosentini, che intendevano circoscrivere il terremoto per poterlo descrivere alla plebe come castigo divino. Occorre innovare, sperimentare e applicare, portare nell'agricoltura le nuove tecniche, addestrare nelle scuole; altro che affermare che il terremoto è un *flagello locale* per cui la gente deve

¹¹⁸ UMBERTO DI STILO, *Tre giri ed è subito festa*, Gazzetta del Sud 1° febbraio 1987.

¹¹⁹ V. PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, vol. II, cit., p. 261.

vivere temendo Dio e rinnegando gli impulsi allo sviluppo.¹²⁰

Un saggio preso di mira dagli ambienti religiosi che volevano porre la preminenza della storia sacra (e quindi della Divina Provvidenza), sulla «causalità» da spiegarsi coi principi di causa/effetto, come intendeva Salfi.¹²¹

Un esempio di come stavano le cose, si ricava da quanto accaduto a mastro Vincenzo Florio, a Bagnara.

M.ro Vincenzo aveva riscattato dieci anni prima dai fratelli Francescantonio (a Napoli malato e bisognoso di denaro), Masino, Peppe e Saro, le quote della casa paterna vendendo per questo la casa che aveva acquistato dalle sorelle Marta e Peppina Gioffré. Era così entrato in possesso di un immobile (una bella casa solarata da 141 ducati oltre a vigne e terreni che la famiglia Florio aveva cominciato ad accumulare fin dal 1715, da quando cioè Mastro Mico Florio era venuto a Bagnara da Melicuccà.¹²² Durante l'evento tellurico di Bagnara, Don Cecé, stimato artigiano e proprietario di ben tre case, perse tutto. Sotto le macerie della sua dimora perì anche la moglie Rosa Zoccalà. Don Cecé fu dunque costretto a trasferirsi in una baracca di legno e tufo, di proprietà di D. Vicenzino Dettito.

Dopo un paio di mesi, Don Cecé Florio si sposava colla figlia di Dettito, Gianna, che aveva in dote quella baracca insieme a 40 ducati. Il padre le diede altri 30 ducati affinché potesse far costruire una nuova baracca.¹²³

Ecco infine la testimonianza di uno scampato, Procopio Galimi, che scriveva nei giorni seguenti le prime scosse, una lettera a D. Giuseppe Vairo dai luoghi del disastro:¹²⁴

Chi mai avria potuto immaginarsi, che quegl'infelici superstiti, estratti per maggior parte da sotto le rovine in confusione dei cadaveri dei di loro più cari congiunti, ed intrisi nel di costoro sangue, che bocca a bocca aveano esalato lo spirito, chi premendo sotto di se il Padre spirante, senza potersene slargare, chi guardando il figlio vicino boccheggiare sotto un sasso, e chi la moglie spumante sangue sotto una trave, senza poterli soccorrere, tutto assordati d'angosciosi lamenti, che per giorni sentivano in ogni angolo mandarsi da quegl'infelici, ch'esalavano l'anima sotto le rovine, senza poter ricevere a tempo i soccorsi; insomma colla immagine della morte e dell'orrore sempre presente, che non giacciono, o camminano per tutta quella Regione, che sulli cadaveri ancora insepolti dé loro parenti, compatrioti, ed amici; nudi e mendici, senza tetti, senza utensili e senza poderi: chi mai avria potuto immaginarsi, dico, che costoro dimentichi di qualunque tristato e luttuoso pensiero, non curanti delle proprie sventure, appena avuto l'aggio di ristorarsi dalla fame, ad altro non avessero pensato, che furiosamente andar in busca di poter isfogare la più calda libidine che mai può credersi, e che essi stessi volendola confessare, non sanno manifestar meglio, che colle vive espressioni: bruciamo! siam perduti! Gl'infiniti matrimonj che tuttogiorno precipitosamente si celebrano, senza le consuete civili solennità, autenticano questa verità. Uomini decrepiti, e paralitici, pieni zeppi d'ogni malattia ed acciacco, li quali, anche nel fiore di loro età, furono freddi, ed apati alla forza di amore, oggi rimbambiti, e con forsennata impazienza ad altro non pensano, che a trovar moglie. Vecchie edentule, schifose più che carogne, brutte come Megera, oggi non sono che la delizia e l'oggetto dé piaceri di Giovani fumanti di brillanteria e buon gusto...

Si capisce perché molte circostanze, nel Canale, in futuro non torneranno a seguire il loro iter normale.

La degenerazione di uomini e cose continuerà fino al 1790 e radicalizzerà il rapporto *intimo* fra la gente calabrese. La rabbia interiore si unirà alla rassegnazione, in un gioco di sentimenti, nel continuo, e lascerà trasparire all'esterno un senso di apatia, di indifferenza.¹²⁵

Molti confonderanno queste circostanze con spiegazioni diverse dal reale, accusando i calabresi di inettitudine.

Verso cosa?

Che rapporti di lavoro subordinato c'erano in Calabria che potessero giustificare una motivazione, una

AMMINISTRATORI PER LA RICOSTRUZIONE DI BAGNARA DOPO IL 1783

Don Gregorio De Leo
Magnifico Don G.A.Messina
Magnifico Don G. Morello
dott. Don G.M. Parisio

(Sac. R.LICARI, *Cenni storici sulla Arciconfraternita del SS .Rosario di Bagnara*, dattiloscritto inedito, dono del gen. A. Iracà)

¹²⁰ F.SALFI, *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremoto, ovvero riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica e provata felicità, fatte per occasione dei tremuoti avvenuti nelle Calabrie nel 1783 e seguenti.*, Napoli 1787. E' uno studio psicologico di "discreta profondità" circa l'adattamento delle popolazioni alla frequenza dei terremoti, il timor panico delle folle, la tendenza alla superstizione e alla credenza, quindi, dei miracoli, generata dall'intenerimento degli animi a causa del timore del flagello. Anche in quei momenti comunque, l'uomo "risponde" con una "qualità sociale" notevole, in grado di garantire la coesistenza e il superamento delle criticità di base. Questo dimostra l'innata attitudine dell'uomo a "saper fare". (cfr.: G. DEL VECCHIO, *Effetti morali del terremoto in Calabria secondo F.M.Pagano*, Bologna 1914, pag. 14; B.ZUMBINI, *Breve cenno sulla vita e sulle opere di F.Salfi*, continuatore del Ginguerné, in "Atti dell'Accademia Cosentina", vol. I, 1838; C.NARDI, *La vita e le opere di F.S.Salfi*, Genova 1925 e F.A.CARDONE, *I filosofi calabresi nella storia e nella filosofia*, tip. A.Genovesi & figli, Palmi 1929, da pag. 198).

¹²¹ Si veda ad esempio, ANONIMO FILANTROPO, *Osservazioni sul libro intitolato Saggio di fenomeni antropologici relativi al terremoto*, tip. Coda, Na. 1788.

¹²² Sulla famiglia Florio durante il periodo di Melicuccà, cfr.: G.CONIGLIO, *Il vicereame di D. Pedro de Toledo*, Giannini ed., Napoli 1984, II, 495. D. Domenico era figlio di Tommaso che a Melicuccà svolgeva un modestissimo lavoro artigianale.

¹²³ Non altrettanto bene andò a Franco Florio che perse nel terremoto i suoi beni e quelli della moglie Petronilla della prestigiosa famiglia Spoleti di Bagnara. Cercò di risollevarsi acquistando qualche vigna ma i debiti dovuti sugli affari andati persi per il terremoto, erano troppo pesanti e il destino del giovane apparve subito segnato.

¹²⁴ P. GALIMI, *Lettera al Signor D. Giuseppe Vairo sù tremuoti di Calabria dell'anno 1783*. Si tratta di un opuscolo senza luogo di stampa, del Maggio 1783, che si trova nella biblioteca privata del sig. Antonio Luppino da Bagnara.

¹²⁵ Lo notava Hamilton già all'indomani delle prime scosse, a proposito dei Pizzitani, che parevano "assuefatti" a vivere in miserabili tuguri di fortuna, senza preoccuparsi di sistemarsi al meglio o cercare soluzioni alternative dopo la prima emergenza. Come se la gente si aspettasse gli aiuti da qualcuno anziché darsi da fare per migliorare la propria condizione. (G.HAMILTON, *Relazione dell'ultimo terremoto delle Calabrie e della Sicilia*, Della Rovere ed., Firenze 1783, da pag. 29).

spinta al miglioramento o solo alla ricostruzione?

Ricostruire cosa?

Una filanda come a Como? Una fonderia come a Parigi o Birmingham? Una stalla comune dove si lavoravano prodotti caseari come nel bergamasco o a Bordeaux?

Ricostruire cosa?

Ripristinare quale rapporto sociale come sostrato di un rapporto economico, salariale?

Quale rapporto economico?

Quello di un padrone inesorabile verso un contadino ignorante e bestiale!

Ecco il *panico* calabrese prima e dopo e sarà ancora così, anche e soprattutto durante e dopo il terremoto del 1908!

Nessun elemento *razionale*, oggi diremmo nessun *obiettivo* avrebbe potuto spingere la gente a ritrovarsi per ricostruire, perché non c'erano *obiettivi comuni da ricostruire*.

Nel 1807 usciva a Milano un altro saggio di Salfi che prendendo spunto dal terremoto calabrese, si richiamava alla mancanza di socialità come elemento frenante dello sviluppo.

La mancanza di socialità non crea esperienza da utilizzare per supportare lo sviluppo. Un paese come la Calabria, che non ha memoria storica, non può pensare di considerarsi comunità in civile progresso:¹²⁶

...la storia è il principio e l'alimento di tutte le facoltà umane e quindi di tutte le scienze perché lo sviluppo umano è la maggiore consapevolezza e intelligenza dei fenomeni che la natura e la vita offrono ai nostri sensi e che s'ottengono (consapevolmente e intelligentemente) mercé la conoscenza e l'accrescimento dell'esperienza collettiva...

Restavano dunque solo gli *istinti* a governo dei pochi e poveri interessi personali.

Ecco che allora sopravveniva una caratteristica costante: il violento dinamismo che s'imprimeva ai vari centri viscerali durante il terremoto, sconvolgeva e disperdeva quasi tutta l'energia dell'organismo dando luogo a depressione che diveniva di lunga durata.

Non passava facilmente soprattutto, come notato, se non vi erano motivazioni che inducessero a riprendersi quanto si stava perdendo.¹²⁷

Avveniva dunque una sorta di autointossicazione, alimentata dal trauma psichico; essa minava molte funzioni dell'organismo.

La combinazione di questi elementi portava facilmente alla *dissoluzione del carattere*, del sistema nervoso che governa le persone, per cui *gli individui erano portati a trascurare i propri doveri, la nettezza della persona, le norme della creanza, divenendo trascurati, cinici, grossolani*.¹²⁸

'U MISI J NATALI
San Giuseppi vecchiareju
Venitindi a casa mia
Kà t'armamu nù letticeju
E mi sàrbi l'anima mia
(www.Calabriaonline.it, 28/8/2002)

Così ci osservarono gli stranieri nel 1783 e nel 1908.

Era stato così anche durante il terremoto romano del 1703, non forte come quello calabro e tuttavia bastante per fare pensare che in quelle popolazioni la mente era restata *sommamente percorsa*.¹²⁹

Il medico bagnarese Antonino Arena¹³⁰ portò due testimonianze esemplari di tutto questo, riferite ai terremoti del 1894 e del 1908 a Bagnara.¹³¹

...sono stato di fronte alle mie idee come uno a cui sia di colpo toccato di vedere ogni cosa in un velo di nebbia...tutto vedevo come stinto, come se da un momento all'altro dovesse svanire...e il senso intimo che provavo era di confusione e sconforto...

Dopo qualche giorno, continua Arena,

le nuove azioni sono ancora improntate a fini egoistici e rimane pur nondimeno immutata ... l'indifferenza sentimentale.

E' sorprendente come queste affermazioni corrispondano con quelle che nel 1783 avevano pervaso De Filippis:

¹²⁶ F.SALFI, *Dell'uso dell'istoria massime nelle cose politiche*, Nobile ed., Milano 1807, pag. 195 sgg.; i concetti vennero ripresi in *L'Italiano nel secolo XIX, o sia della necessità di accordare il potere colle libertà*, pubblicato a Parigi nel 1822. Vi si studia la psicologia dell'opinione pubblica, quest'ultima definita il *concorso e accordo delle opinioni e volontà particolari*. L'opinione dominante che ne scaturisce, era in quel momento quella dell'indipendenza nazionale e della libertà politica. (pag. 197)

¹²⁷ T.RIBOT, *La psychologie des sentiments*, Alcan ed., Parigi 1899, p.29.

¹²⁸ E.TANSI, *Malattie mentali*, Soc.ed.lib., Milano 1905, p. 193

¹²⁹ G.BAGLIVI, *Opere complete*, S.Coen ed., Firenze 1842.

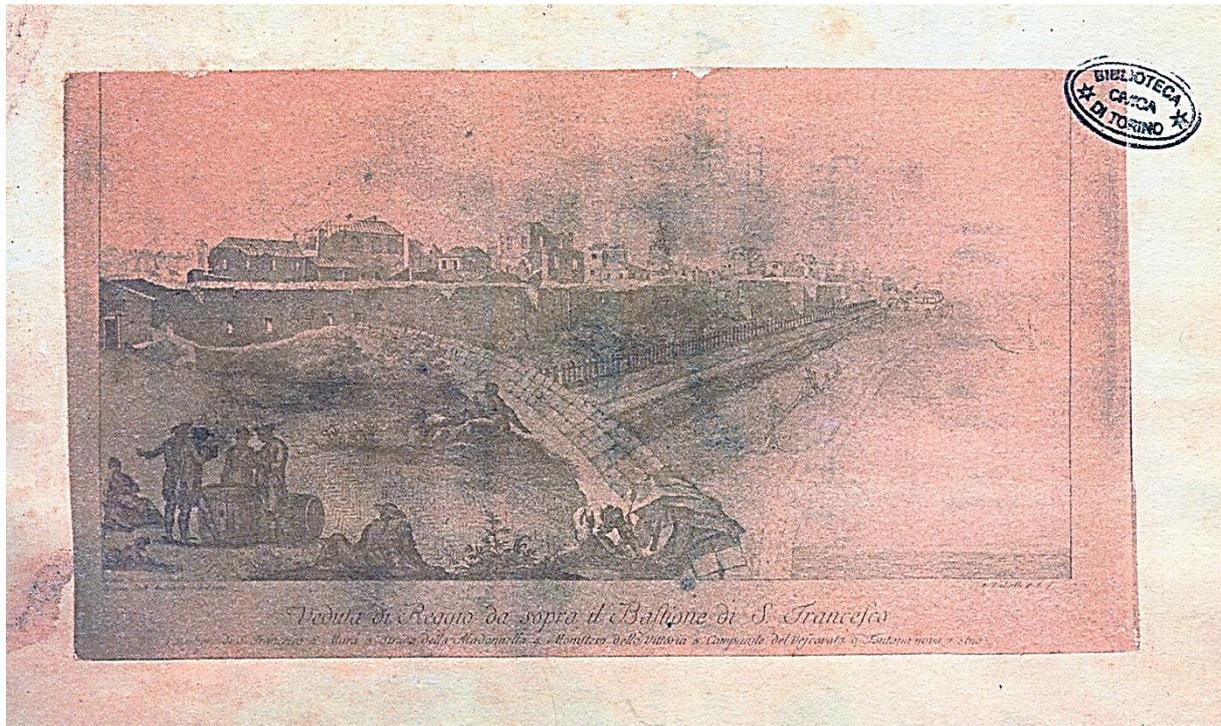
¹³⁰ Il dott. Antonino Arena proveniva da Melicuccà, dov'era nato nel 1856. Nel 1... si trasferì a Bagnara come medico condotto, carica che nel 1891 abbandonò a favore della libera professione. Fu direttore de *L'Alba*, giornale cattolico che si pubblicava a Reggio C. e aderì al partito popolare. Nel 1926 il Comune di Bagnara lo nominò cittadino onorario come riconoscenza per l'opera di medico e di valente ricercatore. Fra le sue opere risultano in effetti rilevanti: *Patologia clinica e terapia della influenza*, tip. G. Salvati, Napoli 1892; *La profilassi sociale e individuale della polmonite*, tip. Zerboni, Milano 1905; *Lombroso e Musolino*, in "Fede e Civiltà", 2.11.1901; *Nemici della patria?*, Morello ed., Reggio C. 1901; *Contro il divorzio*, Morello ed., Reggio C. 1903; *Per il buon nome della Calabria*, (un'opera notevole di difesa della civiltà e del lavoro calabrese), tip. Lo Presti, Palmi 1909; *Il lavoro manuale e la Chiesa cattolica*, Tip. dell'Unione, Roma 1912 (opera con una pregevole introduzione del prof. G. Toniolo); *L'intemperanza e l'alcolismo nelle popolazioni rurali e nelle urbane*, tip. dell'Unione, Roma 1913; *Come intendo io l'Azione Cattolica*, Morello ed., Reggio C. 1915; ma soprattutto e come conclusione del ciclo di studi e ricerche dedicate all'antropologia e alla medicina popolare, va ricordato *Intorno al segno della vita, riflessioni di un medico*, ed. Elpis, Napoli 1921, che conduce il medico di Bagnara nel bel mezzo del grande dibattito internazionale sul ruolo e il concetto della scienza nel mondo moderno. L'opera fu recensita con entusiasmo da A. ANILE, *Il segno della vita*, in "Il Popolo", 25.6.1923 e in "Nuova Antologia", a. 56, fasc. 1186, 16.8.1922. Del dott. Arena si occupò VITO G.GALATI, *Gli scrittori delle Calabrie*, Vallecchi ed., Firenze 1928, 205.

¹³¹ A.ARENA, *Per il buon nome della Calabria, con una lettera all'Autore del prof. Arturo Guzzoni degli Angarani, dell'Università di Messina*, tip. Lo Presti, Palmi 1909.

...nell'atto di molte scosse, alcuni furono sorpresi da una vampa e altri afferrati attraverso, ed a molti un subito e repentino calore corse per tutte le membra; cui di poi rimase un giramento di capo, lo stomaco sconvolto come accader suole a chi va in barca...¹³²

Possiamo immaginare cosa potessero significare queste sensazioni, in mezzo al turbinare di un movimento tellurico del 7° grado della Scala Richter, per un contadino della Calabria nel Settecento. Ma leggiamo ancora queste altre annotazioni. Appartengo al canonico G. Minasi, grande storico scillese:

La sera del 27 Dicembre del passato anno (1908) continuavo a scrivere questo Studio Biografico Critico, che da più di un mese avea cominciato a dettare, studio molto importante per la nostra Chiesa Metropolitana. Era pervenuto al capitolo IV e stanco del lavoro cercai nel letto un po' di riposo, rimandandone il resto al giorno appresso. Quando la mattina del 28 alle ore 5.20 sentii l'orribile scossa del terremoto che mi balzò dal letto. Liberatomi dalle macerie uscii fuori fortunatamente sano e incolume; e dopo aver considerato la gravità dell'orrendo disastro, che ridusse questa piccola città, ed in particolare tutte le chiese, in un mucchio di rovine, mi ricordai subito del lavoro che la sera innanzi avea lasciato incompiuto. Rinvenuto dopo penose e diligenti ricerche, tosto ricominciai a scrivere con la ferma fiducia di condurlo a compimento. Però con questo Studio Biografico-Critico sono costretto di prendere commiato da tutti i miei amici...Ed invero l'età un po'



Reggio, vista dal Bastione di San Francesco, appare distrutta dal Terremoto.
Vecchia stampa a colori riprodotta in: D. CARBONE-GRIO, *I Terremoti...*, cit.

grave di 75 anni, la perdita di non poche memorie manoscritte...come pure di scelte opere...privo di questi aiuti, torna ora impossibile continuare...Perciò con questo Studio...chiudo onoratamente, come mi auguro, la mia vita storico-letteraria e...chiedo benigna indulgenza agli amici ed a tutti coloro che si degnarono di leggere le mie opere, le quali, se non riuscirono di grande importanza, furono però di non poco aiuto per illustrare la storia ecclesiastica della Calabria. Tra le opere disperse debbono ancora annoverarsi quelle da me pubblicate eccetto le ultime...di queste opere la più importante è l'ultima, cioè la dissertazione preistorica circa la pretesa fondazione delle antiche città...¹³³

La Calabria: *il Paese del Terremoto!*

Il Paese dove, allora come oggi, come sempre, a causa dei *terremoti*, non vi è libertà.

Scriveva Carlo Sforza negli anni Quaranta del secolo appena trascorso:

...non vi è popolo, per quanto riccamente dotato, che possa resistere senza danno morale ad una continua sottomissione a dogmi, a formule, a uomini; soprattutto allorquando formule e dogmi mutano continuamente, soprattutto allorquando gli uomini assumono caratteri semidivini ... la forza della città non risiede nelle sue navi o nei suoi baluardi, ma negli uomini. E dove non v'è libertà, non vi sono uomini...¹³⁴

Se a queste evidenze, aggiungete una natura violenta, puntellata da scosse telluriche, alluvioni,

¹³² T.GUZZO, *Il terremoto del 1783 in una monografia di V.De Filippis*, cit., pag. 119.

¹³³ can. G.MINASI, prefazione a *M' D. Giovanni Andrea Monreale arcivescovo di Reggio Calabria. Studio Biografico-Critico con documenti*, tip. Italo-Orientale S. Nilo, Badia di Grottaferrata, 1909. Minasi aveva pubblicato un precedente studio sull'argomento: *Mons. A.Monreale arcivescovo di Reggio e D. Domenico Garofalo Preside di Calabria Ultra. Avvenimenti e lotte*, tip. F. Morello, Reggio C. 1897. L'“ultima opera pubblicata” alla quale fa riferimento lo storico scillese, con viva preoccupazione per la sua sorte, è: can. G.MINASI, *La pretesa fondazione delle antiche città sul litorale mediterraneo prima del decimoquinto secolo dell'era volgare. Dissertazione preistorica*, tip. Lanciano e Verardi, Napoli 1908.

¹³⁴ C.SFORZA, *Panorama europeo, apparenze politiche e realtà psicologiche*, Einaudi, To. 1945², p.5

siccità e carestie, avete la Calabria.¹³⁵

Comprendete adesso cosa significa?

Poco prima del terremoto del 1908, Olindo Malagodi descrisse la Calabria così¹³⁶:

Nella Calabria vi sono qua e là dei pinnacoli isolati di ricchezza; ma nell'immensa maggioranza della popolazione non vi sono quegli alti e bassi che variano la superficie delle Società più progredite o più elaborate che sia; vi è un livello uniforme in cui la proprietà si confonde colla miseria e la miseria colla proprietà...

In tale realtà impatta il terremoto e dunque:

Il terremoto non è qui solo un fatto geologico, c'è il terremoto come fatto umano, è questa tragedia di persone...cacciati via dal loro essere e motivo di essere: la casa dei loro avi, gli strumenti di lavoro...

Quando nel 1908, a Bagnara, il cronista di un giornale settentrionale intervistò un popolano, si sentì riferire "con indifferenza" che sotto un cumulo irremovibile di rottami erano dei corpi umani probabilmente vivi, e riportò l'episodio "con indignazione" contribuendo ad alimentare sentimenti di odio verso un intero popolo.

La difesa di Arena fu tenace e precisa, richiamando molti dei temi qui trattati e concludendo che nessuno può comprendere cos'è un terremoto se non lo prova; nessuno può comprendere cos'è un terremoto di una zona povera, senza motivazioni economiche forti:

Si può fuggire da un'alluvione, un incendio, un bombardamento, non da un terremoto che t'inchioda e tiene fermo per i topi e i cani: "nullum Malum sine effugio est; solum Terraemotus malum latissime patet inevitabile, ruidum, publice noxium".¹³⁷

e così da sempre.

Quando si scrivevano e dicevano queste cose, eravamo nel 1908, non nel 1783!¹³⁸

3.2.- 1783: il Terremoto calabrese in faccia all'Europa

Si comprenderà adesso perché nel Governo aumentava la preoccupazione per le ripercussioni sociali se la situazione si fosse presentata all'opinione pubblica del Regno com'era nella realtà. Queste preoccupazioni nascevano dalla conoscenza della realtà stessa.

Questo è bene precisarlo.

Il Governo sapeva come stavano le cose al Sud, verso il Canale.¹³⁹ Richiamandosi allo spirito illuminista che pervadeva Napoli e alla moderna tendenza di *informarsi e informare* che questo Spirito diffondeva in Europa, George Acton, Ministro di Guerra e Marina, suggerì di consentire *informazioni aperte* sul terremoto.¹⁴⁰

Un tentativo subito rientrato; non era ancora tempo per attacchi alle spalle del Primo Ministro, anche perché proprio la Regina, che odiava i Baroni del Regno, volle le soluzioni restrittive che potessero condurre alla chiusura positiva della partita col Sistema feudale a vantaggio della Corona.

Mano libera dunque a Giuseppe Beccadelli principe della Sambuca¹⁴¹ che cominciò a muoversi per

¹³⁵ Sulla Calabria come "paesaggio vecchio", cfr. A.FRANGIPANE, *Lo Stretto e le sue rive*, "Brutium" XLIII (1964) nr.1; cfr. anche: A.IACONA DE CARIDI, *Analisi per uno studio sui valori paesaggistici del territorio dello Stretto nelle stampe del XVIII secolo*, "Brutium" a- LVII, NS, Ge.Ma 1978, nr. 1.

¹³⁶ O.MALAGODI, *Calabria desolata*, CEN Roux e Viarengo, Roma 1905, p.17 e 76.

¹³⁷ A.ARENA, *Per il buon nome della Calabria*, cit., p. 14. La citazione è ripresa da Seneca, *Questioni naturali*, libro VI. Il concetto di una Calabria oziosa (*In Calabria l'ozio vi è eretto a merito*), popolata di accattoni e governata dall'odio, fu esposto nel 1878 da Lombroso e ripreso a più voci in Italia (C. Lombroso, *In Calabria*, N.Giannotta ed., Catania 1898). Al volume di Lombroso rispose Cesare Trombetta (C. TROMBETTA, *La Calabria e C.L.*, tip. Del Giornale «Il Sud», Cz. 1898, con un'interessante Appendice di poesie popolari e frequenti richiami a Vincenzo Padula).

¹³⁸ Sulle «profonde modificazioni apportate al tessuto demografico» dal terremoto, «tali da favorire una regressione antropogeografica», cfr.: L.LACQUANITI, *Calabria, natura e storia*, ed. Framma Sud, Chiaravalle C. 1979, da pag. 88. Nel 1888 Alessandro Lupinacci, giornalista e redattore de «La Tribuna», venne in Calabria per comprendere i motivi della profonda crisi economica che attanagliava la Regione. Nel momento di affrontare il viaggio, annotava nelle sue *Lettere* che non muoveva certamente alla scoperta della Calabria perché in Calabria «non c'è bisogno di scoprire nulla» perché «nulla c'è da scoprire».

¹³⁹ Se n'era reso conto lo stesso Carlo V quando indirizzò ai magistrati napoletani Galeoto Fonseca e Pietro de Atodo un diploma per denunciare la feudalità che soffocava il Regno. Da quando vi era entrato, era stata una sequenza di doglianze di moltissime università e persone a causa *dé governi, dé torti, delle estorsioni e delle indoverose esazioni* applicate dai baroni. I due magistrati erano dunque stati eletti come delegati per indagare sui gravami baronali (WINSPEARE, 21). L'ultimo episodio di *comunanza* fra Baroni, Galantuomini e comuni malviventi, tutti accomunati in associazione a delinquere, era ancora in gestione presso la Cancelleria del ministero dell'Interno. Si trattava della banda D'Agostino (Nicodemo con i tre figli, da Grotteria) che aveva battuto le campagne joniche dal 1778 liberando i detenuti nelle prigioni di Mammola. Con essi aveva creato un battaglione che aveva saccheggiato il circondario di Gerace, era entrato in Gioiosa incendiando, violentando e uccidendo ed era poi fuggito nell'Agro Romano per scampare alla reazione delle truppe regie. Nel 1782 Vincenzo e Ferdinando D'Agostino erano rientrati coi favori e sotto la protezione dell'Agente Generale del Marchese d'Arena per il quale prestarono poi servizio. (V.ZAVAGLIA, *Mammola*, Rubbettino ed., Soveria M. 1973, p.234).

¹⁴⁰ Sul concetto di "libera discussione" e di "pubblico dibattito" alla fine del Settecento, quale "tecnica inderogabile" nel processo democratico di formazione delle decisioni politiche, cfr.: G.GALASSO, *Da Mazzini a Salvemini. Il pensiero democratico nell'Italia Moderna*, Le Monnier, Firenze 1974, da pag. 11. (Tutti partecipano e capiscono, tutti hanno diritto di esercitare la propria volontà nell'esperienza democratica; un'aria di cambiamento che la borghesia italiana non riuscì totalmente a governare). J.Acton era nato a Besançon nel 1737 da famiglia irlandese. A quell'epoca Acton appariva già un inetto. A Napoli dal 1779 proveniente dalla mariniera toscana, divenne l'amante della Regina; egli l'aveva catturata con modi squisiti e scilinguagnolo sciolto dandole, a differenza di Tanucci, la disponibilità della Cassa di Corte e assecondandola in tutto. Avaro, falso, crudele, era nemico della grande Nobiltà del Regno oltreché del Popolo meridionale. Mirava in alto avendo capito che la Regina era il veicolo per conseguire questo traguardo. La proposta di aprire le informazioni mirava a far crollare Sambuca sotto il peso delle proteste utilizzando lo strumento della *necessità di verità*, secondo lo spirito illuministico emergente.

¹⁴¹ Nel 1776 un forte dissenso era scoppiato fra il Re e la Regina a proposito della politica riformatrice di Tanucci che orientava la sua azione diplomatica estera, verso la Spagna. Per tale motivo la Regina che pure s'ispirava alle riforme dei suoi fratelli Giuseppe II d'Austria e Leopoldo di Toscana, non vedeva di buon

fare apparire il fenomeno meno grave del reale; sotto la sua guida, il consenziente Pignatelli venne confermato nell'incarico e gli fu comandato di secretare le descrizioni particolareggiate, e in genere i resoconti soprattutto sull'inizio di epidemie dovute alla tardiva messa in moto della macchina dei soccorsi a causa della rovina del territorio e soprattutto delle vie di comunicazione e alla loro inefficienza.

Enfasi veniva invece data alle notizie che i cadaveri si stavano seppellendo o bruciando e che le (putride) paludi non costituivano una minaccia perché si stava procedendo alla colmata. Il Marchese della Sambuca intanto riferiva al Conte di Floridablanca, incaricato dal Re di Spagna di tenere aggiornati i membri della Corte di Madrid sugli avvenimenti calabresi, mai citando il numero delle vittime e assicurando il pieno controllo della situazione.¹⁴²

La Corte di Madrid era infatti vivamente preoccupata per l'"adorata" Calabria.

Nella Capitale spagnola era giunta la Relazione di Despuig che come abbiamo notato, si trovava a Tropea durante le fasi telluriche.

Lo scienziato aveva così potuto descrivere i fatti mentre accadevano e raccontare della disperazione dei profughi alla Corte.

Il resoconto di quanto accaduto ai marinai di Bagnara aveva commosso il Re e ovunque nei salotti della Capitale madrilenza, si narrava del dolore e della disperazione della gente del Canale.

Vivenzio si affrettò a pubblicare una Relazione Ufficiale nella sua qualità di Primo Medico di Corte e Protomedico Generale del Regno; una Relazione tranquilla e impegnata nella pura disquisizione scientifica, proprio per allontanare l'attenzione popolare dai problemi reali.¹⁴³

Così anche la Relazione agli Accademici di Napoli scritta dal Sarconi, ancorché in questo caso si cominci a intravedere un atteggiamento critico. L'Accademia aveva raccomandato ai ricercatori di *non abbandonarsi alla seduzione delle ipotesi, ma di raccogliere i soli fatti, indagarne con sagace indifferenza i fenomeni, ed esporre, per così dire, il processo filosofico al giudizio della repubblica dé savi.*¹⁴⁴

LEGGE CALABRESE
 Ku senti e taci
 Vivi 'nta paci.
 Ku senti e rici
 Pigghia nimici

ATTILIO PICCOLO, *Detti e proverbi calabresi come espressioni culturali*, Barbaro ed., Oppido M. 1982, pg. 74

Per la Capitale e le principali Città del Regno, fu fatta circolare la voce che il Governo aveva tutto sotto controllo ed "era in grado" di prevenire epidemie e catastrofi e di proteggere gli indifesi con la forza delle leggi. La "cerniera" si strinse per consentire il successo di quest'operazione, sicché s'impedì perfino l'emigrazione da Calabria e Sicilia, soprattutto verso Napoli.

La gente che fuggiva dalla Calabria, veniva rintracciata, arrestata e ricondotta nel territorio.¹⁴⁵ Era già accaduto diverse volte che i baroni facessero cercare i miserabili contadini per ricondurli nelle terre d'origine così come era successo che i contadini, ancora appena qualche anno prima, andassero incontro ai saraceni che sbarcavano per l'acquata o per fare bottino, preferendo la schiavitù in Medio

occhio le aperture del Ministro alle innovazioni, soprattutto sociali, perché stavano consolidando l'influenza spagnola, mentre ella voleva l'ancoraggio del Regno Meridionale all'Austria. A ciò s'aggiungeva l'odio personale perché Tanucci l'aveva sempre tenuta lontana dal Consiglio di Stato e la controllava scrupolosamente nelle spese. Quando la Regina restò incinta per la prima volta, ottenne dal Re il consenso al suo licenziamento, perorato anche dalla madre Maria Teresa e dalla sorella Maria Antonietta. Il Governo di Madrid intervenne e pretese che a Tanucci subentrasse un ministro fedele alla Spagna; la scelta cadde sul bolognese Principe della Sambuca. Il Re non si oppose. Ormai Acton e la Regina l'avevano isolato lasciandogli spazio per la caccia, la pesca e il serraglio di San Leucio, oltre alle meditazioni religiose. Sarà lo stesso Ferdinando più tardi, ad ammettere che "la Regina sa tutto". E mentre il Re si chiudeva in cappella a pregare o cavalcava per le campagne del Regno, ospite di nobili e proprietari terrieri, la Regina, secondo la tradizione popolare napoletana, si dava a visitare i postriboli per dare sfogo a libidine e lascivia indescrivibili, cadendo nelle braccia oltreché di Acton, dell'autore di balletti Pio D'Anceimi.

Durante il ministero Tanucci, gli Scillesi poterono portare avanti la loro causa nei confronti del Principe Ruffo, reo di gravi persecuzioni sulla popolazione. Risultarono perseguitati cittadini come Rocco La Rosa che venne accusato di ledere i diritti della Portolanìa di Terra per aver costruito un balconcino di legno a casa sua. Una feroce tassa sul matrimonio incombeva sulla popolazione; essa non poteva poi usufruire di spazi comuni per stendere il bucato o sedersi per prendere un po' di sole. Nel 1777 il Sindaco Sgarlata fu fatto incatenare dal Principe che faceva aprire la posta per meglio sorvegliare la gente. Dunque la posta di Scilla veniva fatta dirottare su Messina dove veniva ritirata dalle feluche.

Scilla ricorse al Re per mezzo del dott. Baviera. Il Re ordinò alla Regia Udienza di Catanzaro d'indagare.

Ma la giustizia della bassa Calabria era in mano ai Galantuomini e ai Baroni. A poco a poco, Baviera passò da querelante a querelato. Iniziarono pressioni su testimoni affinché ritrattassero e molti vennero perseguitati. Infine l'Udienza di Catanzaro disobbedì agli ordini reali di soprassedere all'accusa contro Baviera e i coraggiosi testimoni scillesi vennero condannati. Era in quel frangente che cadeva Tanucci e al suo posto s'insediava il Marchese della Sambuca, intimo amico dei Ruffo.

La causa degli Scillesi si arenò, la Giunta di Scilla venne abolita e le accuse prescritte. (G. Minasi, *Notizie ... Scilla*, cit., pag. 195-206).

¹⁴² Sarà Galanti a denunciare nel 1792 il clima perverso entro il quale s'erano mossi i soccorsi, il dilettantismo mostrato nelle decisioni per la demolizione di illustri edifici e la ricostruzione, le ruberie anche sui soccorsi 8G.M.GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria, seguito dalle Relazioni e memorie scritte nell'occasione*, Na. 1981).

¹⁴³ L'analisi di Vivenzio è tuttavia attenta sulle conseguenze che ebbe il fenomeno sul Canale (G.VIVENZIO, *Istoria e teoria dé tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina del 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787*, Stamperia Reale, Napoli 1788).

¹⁴⁴ In realtà l'opera risultò piena di lunghe "descrizioni" piuttosto che di vere "osservazioni".

¹⁴⁵ Esempio il caso di Sant'Angelo. Il paesino era stato abbandonato subito dopo il terremoto e naturalmente cadde in mano ai *desperados* che vagavano per le campagne, costoro ne fecero la base delle loro scorrerie.

I viaggiatori e le stesse colonne di soccorsi, venivano attaccati e depredati e il traffico andava così spostandosi su altre direttrici per evitare la zona. Immediata la protesta delle comunità di Pizzo, Tropea, Nicotera e Soverato che chiesero l'intervento del Re.

I commissari vicariali ricevettero istruzioni urgenti e perentorie sicché una colonna mobile ripulì la zona costringendo poi gli abitanti a rientrare in paese. (A.ANNETTA, *Sant'Angelo nel contesto mitico, leggendario e storico della Calabria ed il resto del mondo all'origine dei tempi*, tip. Graficalbra, Vivo V. 1981. A parte qualche notizia interessante, si tratta di un libro incredibile, già dal titolo).

Oriente piuttosto che le stalle baronali e una vita di dolore infinito.

IL FEUDO NEL REGNO DI NAPOLI

Era una Terra, per lo più abitata, concessa dai Sovrani a persone di sua devozione, per loro e loro discendenze, con godimento di proprietà, potestà giudiziaria sopra gli abitanti, obbligo di fedeltà e servizio militare per il Re. I Feudatari si distinguevano in:

- Vassalli del Re
- Baroni (con titoli nobiliari diversi)
- Militi regi.
-

I Feudi concessi dietro versamento di denaro, erano definiti «DIGNITA'».

La successione feudale era regolata secondo le norme:

- *Jure Francorum*, per i feudi più grandi. (I secondogeniti avevano diritto a un vitalizio per poter vivere e militare);
- *Jure Langobardorum* per i più piccoli.

Un destino che risaliva, pensate, al 128 a.C., al tempo della costruzione della Consolare romana, nata come via militare da Napoli verso la Sicilia.

In quel tempo il Console Popilio poté riferire a Roma che aveva provveduto all'allacciamento della Consolare andando poi Pretore in Sicilia, ove diede la caccia agli "italici" fuggiti dalle campagne "restituendoli" alle terre calabresi.¹⁴⁶

VIAM FECEI AB REGIO AD CAPUAM. IN EA VIA PONTHEIS OMNEISMILIAROS TABELLARIOSE POSEI VEI HINCE SUNT NOUCERIAM.MELIA LI, CAPUAM XXCCIII. ALURANUM LXXIII. COSENTIAM CXXII. VALENTIAM.CLXXXII. AD FRETUM AD STATUAM CXXXII. REGIUM.LEILIA CCC. ET EIDEM PRAETOR IN Q.R.A.P. XXII SICILIA FUGITIVOS ITALICORUM CON. QUASIVEI REDDIDE IQ.HPMINEL CCCCXV.EIDEMQ.PRIMUS FECEI. UT DE AGRO PUBLICO.ARATORIBUS CEDERENT PASTORES FORUM.AEDISQ.PUBLICAS HEIC FECEI

(Effettuai il tracciato fra Reggio e Capua e lungo quella via resi agibili tutti i ponti, le colonne miliari e i servizi di posta. Da qui ci sono per Nocera 51 miglia, 84 per Capua, 74 per Morano, 122 per Vibo Valentia; al mare, vicino alla Statua -di colonna Regia- 132 e per Reggio 300 miglia. Pretore in Sicilia, ricercai gli schiavi fuggitivi degli Italici e restituii 415 uomini. Allo stesso modo feci sì che nei terreni gli aratori sostituissero i pastori. Vi costruì un Foro e Templi pubblici)

Un destino che continuò nel tempo fino a divenire organizzato, pianificato, camuffato nell'emigrazione che a ondate portò i Calabresi a divenire "il prezzemolo del mondo".¹⁴⁷ Oltre a impedire la circolazione di notizie puntuali sulla Calabria, facendo pubblicare con frequenza svolazzi fantastici e retorici (più un resoconto del proprio stato d'animo che della realtà delle cose da osservare), si cercava così di non aggravare la desertificazione del territorio.

Ai parroci venne ordinato di non ricordare i defunti durante le funzioni religiose e venne proibita ogni manifestazione che potesse condurre a un assembramento. Tutto questo avveniva mentre i villaggi e i paesini calabresi andavano degradandosi ancora; un degrado che resta nella memoria e anche nel retaggio, purtroppo.¹⁴⁸

Alle prime case ci investe un lezzo proveniente dalle vie secondarie, per scarichi di rifiuti organici.

Fra le topaie infette abitate in modo promiscuo, si levano i palazzi signorili che sono in realtà tozzi e cupi e sanno di presunzione.

L'intimità della casa trabocca nella strada che è quasi un annesso di quella, come un giardino...e sembra perfino più ospitale quando la casa è angusta, affumicata e senza luce.

Davanti alla casa sta la Bagnarota che torna dal lavoro; sta seduta sulla soglia mangiando un pezzo di pane e un pomodoro, così seria e raccolta in quell'atto, come celebrazione di un rito; forse all'alba è andata in montagna a fare un fascio di legna e ora si riposa...

¹⁴⁶ APPIANO, *Lib.Sacrosanctae vetist.*, fol. 104. Sulle comunicazioni garantite dalla via Popilia, cfr.: A.DEGRASSI, *Un nuovo miliario calabro della via Popilia e la via Annia nel Veneto*, "Philologus", XCIX, a. 1955.

¹⁴⁷ Sull'emigrazione calabrese nel mondo, si potrebbero scrivere milioni di volumi e a tal punto la storia dei Calabresi s'intreccerebbe con quella dei tantissimi luoghi ove i nostri Padri giunsero e ancor oggi i Calabresi continuano ad andare per offrire un determinante contributo in termini di crescita sociale e di ricchezza. Non fu sempre così.

Nei primi tempi l'emigrazione fu impregnata di dolore fisico e morale ovunque: le miniere tedesche e belghe, i ghetti di Nuova York, le desolate praterie argentine e australiane, i campi della Francia meridionale. Notava Escoffier ancora nel 1965: *Questa è gente resuscitata dalla tomba, che il lavoro sotterra* (F. ESCOFFIER, *Il Sud è strano*, Milano 1965).

¹⁴⁸ F.SEMINARA, *L'altro Pianeta*, cit., p. 132.

Una desolazione che attanagliava gli stessi commissari del Vicario che visitavano i siti disastri. Ovunque arrivassero, si trovavano di fronte fatti e cose che davano un senso di sconvolgimento, di contrario all'ordine e al senso naturale.

Su tutto gravava il silenzio e la solitudine mentre loro s'incuneavano fra le macerie, lungo i dossi sconvolti e le frane rovinose su orrendi burroni, sulla superficie degli acquitrini. Silenzio interrotto solo dalle frequenti scosse. Tremolii e sommovimenti accompagnavano oramai la vita quotidiana dei

Importanza delle Intendenze del Regno nel 1828		
Prima Classe	Seconda Classe	Terza Classe
Napoli	Basilicata	Prima Calabria Ulteriore
Terra di Lavoro	Principato Ulteriore	Molise
Principato Citeriore	Capitanata	Abruzzo Citeriore
	Terra di Bari	Secondo Abruzzo Ulteriore
	Terra d'Otranto	Primo Abruzzo Ulteriore
	Calabria Citeriore	
	Seconda Calabria Ulteriore	

Calabresi, ma per gli ispettori del Vicario, le sensazioni erano come se un nemico oscuro volesse impedire loro di procedere. Quando giungeva la sera e su questa anticamera dell'inferno gravava il buio della notte, tutto diveniva terrificante e l'essere umano si sentiva come disperso in un nulla senza senso, dove anche i sentimenti di paura non riuscivano più a manifestarsi.¹⁴⁹

Molte cose però stavano cambiando nel mondo sociale napoletano, ove la coscienza scientifica e il suo valore sociale stavano assumendo un ruolo nella stessa Corte, che stava gestendo la ventata illuministica. E il resto d'Italia stava constatando di essere un popolo di vicini con idee e fatti da conoscere e studiare.¹⁵⁰

I resoconti dettagliati raggiunsero Bologna il 25 febbraio, dopo esser state apprese nei particolari a Roma.

A Bologna fu pubblicata la Memoria del monaco Michele Augusti e il lavoro fu messo a disposizione

¹⁴⁹ Valga per tutti la Relazione su Santa Cristina d'Aspromonte del capitano Caccia al Vicario Pignatelli, ora in «Rivista Storica Calabrese». A. 1894. Da Simiatoni il col. Elia scriveva poi al Sambuca di stare incontrando realtà al di fuori di ogni idea di *umanità e società* e che i Calabresi *si comportano solo in base agli istinti e alla superstizione* come confermeranno Duret de Tavel ancora nel 1808 (D. DE TAVEL, *Sejour d'un officier français en Calabre, ou Lettres propres à faire connaître l'état ancien et moderne de la Calabre, le caractère, les moeurs de ses habitants et les événements politiques et militaires qui s'y sont passés pendant l'occupation française*, Parigi 1820), De Rivarol (A. DE RIVAROL, *Notice historique sur la Calabre pendant les dernières Révolutions de Naples*, Parigi 1817). Galiani scrisse di Paesi "casuali", infelici, con mura dirute, squallore in un mondo "scomodo alla vita" (F. GALIANI, *Pensieri varii sul terremoto della Calabria Ultra e di Messina*, cit.), così anche Sarconi che narrava di Paesi "vili", di "vergognosa testimonianza della pubblica miseria e dell'ignoranza" (M. SARCONI, *Lettera...*, cit.). Era così *da sempre*. Nel 1561 il Padre Giovanni Xavier, gesuita, scriveva da Cosenza, in una notte d'estate tempestate di zanzare, che erano meglio le Indie che il «martirio dell'Apostolato» in questi paesi sperduti, dove «la gente è assuefatta al male» e sono licenziosi anche i preti, «come se fossero tutti del bosco» (P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1931², vol. I, p. 326. Molte le opere sulla condizione sanitaria della Calabria nel tempo. Per tutte cfr.: S.GENOVESE, *La malaria in provincia di Reggio Calabria*, Fi. 1924, con bibliografia e il lavoro di ANTONIO TAGANELLI, *Il terremoto del 1783 e la malaria*, in <http://geocities.com/thetropics...>). Sensazione confermata a circa dieci anni di distanza da Padre Michele Navarro, che proponeva la Calabria come scuola di noviziato per i Padri che avrebbero dovuto recarsi missionari nelle Indie Orientali (per tutto cfr.: A. MOZZILLO, *Cronache della Calabria in guerra*, vol. I (1806-1811), ESI, Na. 1972, da pg. 4). Dopo il 1650 un altro ecclesiastico tracciava un quadro ripetitivo di quanto scritto quasi ottant'anni prima dai gesuiti: la gente vive, si veste e abita «in modo infame» ed è «nata e destinata agli stenti». I Calabresi nella sostanza, vivono «di tristo pane» e la condizione li «invita a ladronaggi» avendo «pregio della vita» propria e degli altri. Chierici selvaggi, preti armati «come sicarij», completano il quadro. La Chiesa non aiuta a migliorare, anzi fra i preti «s'introducono conversazioni indegne» e la perdizione è somma, tant'è che essa «trionfa colla crapula» peggio che «nei postriboli stessi» (cfr.: A. MOZZILLO, *Cronache...*, cit., p. 4; P. DE NAVA, *L'attività della Compagnia di Gesù a Reggio nei quattro secoli della sua esistenza*, «Brutium», a. XXIV (1945), nn.3-4), forse retaggio di quei pastori Brutii talmente selvaggi da esser adoperati dai Romani come carnefici esecutori di crocifissioni, fra le quali quella dello stesso Gesù. Quel Brutio che fu patria di Giuda e dove ancora ai primi dell'Ottocento, Aguste De Rivarol notava con raccapriccio la «vocazione sodomitica dei calabresi» (A. DE RIVAROL, *Notice...*, cit., p. 123). Insomma la Calabria come «paradiso abitato dai diavoli» come la troverà ancora nel 1820 de Tavel (DURET DE TAVEL, *Sejour ...*, cit., p. 124). E ancora una volta Bagnara può offrire una clamorosa conferma di quanto asserito da visitatori e missionari. Nel 1581 il clero di Bagnara venne chiamato in causa dai laici Gaspare Drago da Messina e Mario Gullace, bagnaroto. Fece pervenire a Roma un'accusa poi ripetuta al vescovo di Gerace che con scorta armata, era calato su Bagnara per indagare sui fatti. Egli si sentì così ripetere che :

l'abate Ottavio Di Filippo aveva carnalmente conosciuto il testante Drago e i chierici D.Domenico Fedele e D.Santo Tripodi ; che D.Giacomo Muscarì aveva carnalmente conosciuto D.Santo Tripodi, che D. Antonello Melluso aveva carnalmente conosciuto Gaspare Drago e che infine, D.Domenico Fedele e D.Santo Tripodi s'erano carnalmente conosciuti a vicenda.

Si celebrò un processo con la sfilata di numerosi testimoni, moltissimi dei quali «magnifici di Bagnara» che confermarono l'accusa e contro soprattutto il magnifico D.Ottavio Fedele, ras del paese. La reazione del potente Fedele non si fece attendere e fra intimidazioni e bastonate, tutti i testimoni alla fine si ritirarono e qualcuno dovette fuggire da Bagnara rifugiandosi in luoghi lontani. (per il resoconto completo, cfr. : T.PUNTILLO-E.BARILA', *Civiltà dello Stretto*, cit., pg. 71 e le carte notarili pubblicate da D.RASO, *Don Giacomo Fedele, un uomo di rispetto del XVI secolo*, «Calabria sconosciuta», a. VIII, n. 30(Apr.-Giu-) 1985, p. 77 e D.RASO, *Bagnara 1581: Chierici, frati e bastonate*, «Calabria sconosciuta», n.20 (ott.-Dic.) 1982, p.50.

¹⁵⁰ L'Italia accusava ancora un ritardo rispetto al resto d'Europa, ove si andavano moltiplicando gli aggiornamenti, le opere di divulgazione, i contatti commerciali. La Società Civile italiana era ancora indietro perché la sua economia non si sviluppava velocemente, per cui i messaggi di rinnovamento non sempre potevano concretizzarsi; tuttavia l'Italia s'era incamminata dietro la nascente borghesia e le prospettive di recupero apparivano sempre più raggiungibili. Un'Italia ben disposta dunque, attendeva le notizie del terremoto calabrese e riceveva oramai non più solo quelle che scappavano dalle maglie della censura. Già nel 1783 usciva a Messina una buona Relazione: A.ROSCITANO, *Memoria istorico-filosofica de' tremuoti della Città di Reggio in occasione dello smisurato tremuoto di quest'anno 1783*, Messina 1783. Roscitano dimostra buon rigore storico-documentario e si ancora allo stile di Mongitore e del suo saggio del 1743. Elenca dunque fenomeni tellurici importanti nel 1703, 1710 e 1743 (definito *rovinoso* per Reggio e Polistena). Poi quello del 1770 (con 130 scosse in quattro mesi) a Reggio in una Regione praticamente martoriata: 1706-1720-1732-1743-1750-1767-1777-1780. Di questi definisce *notevoli* quelli del 1743 e 1767. D.Carbone Grio stilò un'efficace sintesi dei fenomeni tellurici in Calabria: D.CARBONE GRIO, *I terremoti di Calabria e di Sicilia nel XVIII secolo, ricerche e studi*, Napoli 1884.

della locale Università; da qui e in poco tempo fece il giro delle Legazioni mettendo in fibrillazione il Mondo Scientifico. Si parlava di un disastro che aveva colpito Messina, rasa al suolo “in un fascio di pietre” e con 12.000 morti. Poco prima era cominciata a circolare la monografia di Defilippis colle sue teorie sul «fuoco elettrico» e la descrizione dei fenomeni climatici «premonitori».¹⁵¹ A Venezia la notizia era giunta il 14 febbraio sottoforma di *Lettera venuta da Napoli* e confermava i 12.000 morti.

A Firenze fu disponibile la bozza di Relazione che Hamilton stava predisponendo per la Società Reale di Londra e la notizia dilagò raggiungendo Genova e Torino che già aveva appreso qualche particolare da Milano. La Cancelleria di Vienna infatti, era stata subito informata del disastro dal Consigliere Diplomatico che lavorava a Napoli e che mandava la corrispondenza alla Cancelleria Imperiale col bozzetto che collegava i porti pugliesi con Trieste; esse confermavano quanto andavano narrando i *felucari* di Scilla che raggiungevano addirittura Bolzano, Bressanone e Innsbruck per commerciare i prodotti pugliesi. Molte informazioni circolavano di voce in voce ma la cultura scientifica prendeva progressivamente il sopravvento.

A distanza di poco tempo, la Relazione Sarti a Lucca e la bozza di Relazione Grimaldi a Napoli fecero il punto della situazione affiancandosi alla Memoria del Torcia¹⁵² di lì a poco (1784) ripubblicata come «Descrizione» nel Giornale Enciclopedico di Vicenza¹⁵³ e ai lavori di Hamilton e De Dolomieu, con annesse, accese discussioni fra “vulcanisti” ed “elettrici”.¹⁵⁴

Anche Parigi seguiva gli eventi: il Conte di Vergennes riferiva al Re degli avvenimenti accaduti in Calabria in base ai dettagliati resoconti del Denon,¹⁵⁵ mentre all'abate di Saint-Non giunsero le relazioni scientifiche e i resoconti particolareggiati sul territorio da parte degli inviati. L'abate si preparava a pubblicare un lavoro che metteva in evidenza i contrasti che caratterizzavano la Calabria, lontana dalla sua Capitale e dal Mondo Moderno e soprattutto il Canale, bello e impraticabile, geograficamente che socialmente. I rischi di venire aggrediti e presi a schioppettate sono testimoniate dagli stessi uomini di Saint-Non.

La spedizione artistico-scientifica del Saint-Non è la più importante fra quelle che interessarono l'Italia Meridionale, non ancora entrata nel *Grand Tour*, nel fenomeno della “scoperta” del mondo da parte

¹⁵¹ I fenomeni premonitori del terremoto costituiscono un argomento “felice” per i ricercatori e gli scienziati del Seicento e Settecento. Luca A. Chragas sviluppò una complessa teoria, pubblicata poi in: L.A.CHRAGAS, *Breve discorso metheorologico de' Terremoti, con la Cronologia di tutti quelli si sono sentiti in Roma dalla Creatione del Mondo fin al recente occorso in Regnante Pontefice Clemente XI. su le due della notte meno un quarto il dì quattordici Gennaio 1703*, Roma, s.i.t., 1721. Il Terremoto è la Commozione della Terra causata dallo Spirito, cioè esalazione secca in essa, e con violenza mossa. I segni premonitori sono:

1. Intorbidamento delle acque senza causa
2. Il puzzore delle medesime (e questi due segni sono per i Terremoti *effetti dello Spirito che si sforza uscire rompendo la Terra mischiata con zolfi*)
3. Il mare gonfio senza venti
4. Tranquillità dell'aria “intempestiva”
5. *Tenue linea o nuvoletta verso l'ocaso del Sole distesa a lungo*
6. Apparizione di cometa
7. Inondazioni di fiumi e continue piogge, essendo di impedimento all'esalazione della terra
8. Freddo insolito d'Estate, *perché l'esalazioni nel riconcentrato calore generato dalle Caverne per virtù d'antiparastasi raccolte insieme, si sforzano d'uscire*
9. Il Sole torbido senza nube
10. L'eclisse totale del medesimo fatta nella Coda del Dragone, *perché è più fredda della Terra*
11. Il volo “tremolo” degli uccelli
12. *Sibili o mugiti per l'aria causati da quei venti o spiriti, che tentano sprigionarsi dalle viscere della terra*
13. *Fuoco in aria à guisa di colonne ò in altra forma causato dai vapori che principiano ad esalare*

Trattazioni simili in G.C.RECUPITO, *De novo in universa Calabriae Terraemotu congeminitus nuncius*, Venezia 1638 e in MARCELLO BONITO, *Terra tremante o vero continuazione de' Terremoti dalla creazione del Mondo fino al tempo presente in cui s'ammirano metamorfosi della natura, income di Paesi, aperture, e voragini della Terra, assorbimenti d'isole, desolazioni di Provincie, dispersioni d'Imperii, distaccamenti di Regni, torcimenti di fiumi, sorgive, e disseccamenti di essi, Città ridotte in laghi, ed in cenere, inondatio di mare, e di fiumi, ergimenti di colli, produzioni d'isole, presipitii, e profundazioni di Monti, scaturigini di fuoco, tempeste, sterilità, fame, e peste, incendii, spaventi, e guerre, parti mostruosissimi, piogge di sangue, di pietre, di terra, di lana, di Animali, di latte, di manna, di grano, d'orgio, di vittovaglie, di cenere, di fiamme, di pesci, di rane e di carne, prodigii, mostrì ed altre stravaganze gutti dà Terremoti prodotte, del Signor D...Bonito, Marchese di San Giovanni, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava*, Nuova Stampa di D.co Parrino e Michele L. Mutii, Napoli 1691. Sui sintomi che precedono il Terremoto, scrisse anche LUIGI PIPERINI, *Terremoto del 1783*, Archivio Storico della Calabria, (1/4/191114), pg. 180

¹⁵² M.TORCIA, *Tremoto accaduto nella Calabria e a Messina alli 5 feb.1783 descritto da M.T.*, archiviario di S.M.Siciliana e membro dell'Accademia Regia, Stamperia Reale, Napoli 1783; C.SARTI, *Saggio di congetture su i tremuoti*, Lucca 1783 (per la quale si veda D.DE STEFANO, *I terremoti in Calabria e nel Messinese*, ESI, Napoli 1987, p.117); F.A.GRIMALDI, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, Porcelli ed., Napoli 1784. L'opera fu pubblicata solo nel 1784 a cura dell'abate G.Cestari (cfr.: G.CESTARI, *Lettera ad un amico sulla morte di Francesco Antonio Grimaldi*, premessa a *Descrizione...*, cit.), dopo la prematura scomparsa dello stesso Grimaldi. La morte della giovane contessa Aurora Barnaba aveva procurato ulteriore danno alla già cagionevole salute di F.A.Grimaldi che dunque si spense a 42 anni quando era inteso alla prima revisione della sua monumentale *Annali del Regno di Napoli*, uscita nella Capitale nel 1781, revisione tesa a marcare ancor più la necessità di dare un senso alla Storia del Regno e un vestito a questa Nazione. M. Delfico ha giustamente posto l'accento sul grande illuminista partendo dal quelle *Riflessioni sopra l'ineguaglianza fra gli uomini* (Napoli 1779) che lo aveva collocato nel pieno del dibattito europeo sopra l'uomo naturale, le sue prerogative e il suo futuro. Grimaldi, che aderiva alle impostazioni di Voltaire sull'inutilità della teorizzazione sull'uomo naturale, vedeva la disuguaglianza fra gli uomini come elemento insostituibile ed esso stesso causa di progresso ma nell'accettare in modo disincantato questo dato incontrovertibile, invocava una maggiore giustizia riprendendo qui il filone napoletano che si richiamava ai *Principi della legislazione* di Schimidt d'Avenstein. (Cfr.: M.DELFICO, *Elogio del marchese d. Francescantonio Grimaldi dei signori di Messimeli, patrizio di Genova e assessore di guerra e marina presso S.M.S.*, V.Orsino ed., Napoli 1784, ora in *Opere Complete*, a cura di G.Pannella e L.Lavorini, G.Fabbri ed., vol. III, Teramo 1904; cfr. anche: L.Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Stamp. Simoniana, Napoli 1787, vol. II). Una nota sulla scomparsa di Grimaldi apparve il 7.5.1784 nel n.19 delle “Novelle letterarie” a cura di Marco Lastrì su informazioni di Filangieri.

¹⁵³ M.TORCIA, *Descrizione del terremoto avvenuto nella Calabria e a Messina alli 5.2.1783*, Turra ed., Vicenza (1784).

¹⁵⁴ Sul confronto fra le diverse posizioni scientifiche sul terremoto, cfr. la pregevole opera del prof. Greco, segretario dell'Accademia Cosentina (L.M.GRECO, *Principali opere intorno ai calabri Tremuoti*, Cs. 1856).

¹⁵⁵ *Le Lettere da Napoli al Ministro Conte di Vergennes* a Parigi, si trovano in A.PLACANICA, *L'Iliade funesta*, cit.

dell'Illuminismo,¹⁵⁶ alla ricerca delle radici dell'uomo, la sua evoluzione, la varietà dei suoi comportamenti, la grandezza del suo spirito e le sue possibilità di progresso.¹⁵⁷ Nell'epoca dei Grandi Viaggi, l'abate francese e la sua spedizione scientifica scrutarono la Calabria prima da lontano, da Messina e quando decisero di mettervi piede, dovettero subito desistere dal percorrere la via di terra da Pezzo verso Tropea; mancavano le strade e i sentieri erano impraticabili soprattutto ai guadi di torrenti pericolosi; c'era poi il problema dei banditi che governavano ampie zone aspromontane e il valico dell'antico Passo di Solano era un rischio di per sé. Decisero dunque di navigare sottocosta verso Nord. Già prima del terremoto dunque, la Calabria dei templi magno-greci e dei grandi tesori artistici (e abbiamo notato quanti la sola Bagnara ne racchiudeva) e dei bei paesaggi, era un Paese prima irraggiungibile e poi impercorribile. Un paese insomma *chiuso a riccio* e inselvaticito.¹⁵⁸ La descrizione del Canale prima del terremoto, corredata da disegni di Città e campagne, si accomunava con i drammatici resoconti del dopo, mostrando la forza immane della natura ancora tutta da dominare. Fu un fatto straordinario per la Parigi scientifica, una sfida da cogliere per tutto l'Illuminismo.¹⁵⁹

A Londra la Relazione di Hamilton fu letta con interesse. Descriveva la scena come la vide lo scienziato il 7 maggio 1783 da Monteleone, una cittadina che nonostante il dramma, conservava *la più bella campagna che mai vedessi ai giorni miei*, con ulivi, gelsi, aranci e vigne.

I PRIMI 10 FEUDI DELLA CALABRIA			
Titolo	Kmq	Centri	Abitanti
Ducato di Monteleone	690	60	43.421
Ducato di Bagnara	570	30	37.237
Principato di Roccella	544	20	25.523
Principato di Cariati	510	25	26.777
Principato di Bisignano	468	7	17.605
Principato di Scalea	437	8	21.586
Principato di Rossano	434	4	14.374
Principato di Castiglione	392	22	29.027
Marchesato di Fuscaldo	286	11	19.471
Principato di Scilla	228	25	22.955

Una campagna paradisiaca che lambiva Laureana e poi i maestosi boschi che da Bagnara salivano verso Solano e Sinopoli fino a finire, a sud, in una distesa pianeggiante ricca di flora come i più bei giardini d'Europa. Ma la vera meraviglia, Hamilton la provò davanti ai *labirinti*, i giardini d'aranci del circondario di Reggio. Da Londra, la relazione Hamilton si riversò sul resto d'Europa.

In poco tempo le Cancellerie europee sommersero Napoli di richieste di notizie e permessi per fare visitare i luoghi.

L'Europa illuministica bussava alle porte della Calabria e il suo Carceriere napoletano negava le chiavi d'accesso,

timoroso per le possibili reazioni popolari.

¹⁵⁶ Vedi: *La Calabria dell'Abate di saint-Non*, a cura di Guastavo Valente, ediz. Effeemme, Chiaravalle C., 1978. Molti riflessi di questa apertura si erano già verificati in Italia, soprattutto (e come non poteva esser così) partendo da Venezia, ove nel 1749 la Casa Tagier aveva già dato alle stampe le memorie di Seriman. (Z.SERIMAN, *Viaggi di Enrico Wanton alle terre incognite australi e al paese delle scimmie, né quali si spiega il carattere, i costumi e la polizia di quegli straordinari abitanti*, G. Tagier ed., Venezia 1749).

¹⁵⁷ C.DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Annali della Storia d'Italia, Einaudi, Torino

¹⁵⁸ Siamo alla fine della stagione autunnale e i primi venti invernali spazzano il Canale. La Spedizione Saint-Non si imbarca con destinazione Tropea ove conta di sbarcare per proseguire il viaggio a piedi. Il dispiacere più intenso è non poter disegnare Scilla dal suo interno, decisero di avvicinarsi con la barca per prendere comunque qualche tratto dello "Scoglio celebre". Di Scilla dunque abbiamo una riproduzione così come fu presa da Punta Faro e quindi una ripresa più vicina. Non molto per la verità. I disegnatori continuavano a dire al timoniere di avvicinarsi ancora di più al paesino fino a quando furono presi a schioppettate dalla riva da parte dei guardacoste, spaventati da quella carovana, forse di pirati? Come trovarono i viaggiatori Scilla? *Non è altro che una Rocca pressoché isolata e a picco che si avvanza sul mare alla fine di un'ansa formata da alte montagne*, scrive il cronista, e la delusione dell'illuminista che tante aspettative aveva serbato per quel momento d'incontro con la memoria classica, è evidente. Il castello che sta in cima alla Rocca domina un villaggio *assai considerevole* che discende su un rapido pendio fino alla riva del mare. *Ci è parso che avesse sulla riva una specie di piccola rada adatta a ricevere solo qualche battello di pescatori*. Mentre prendono nota di tutto, sempre sorvegliati a distanza dai "fucilieri" scillesi, il greciale rinforza minacciando di condurre la barca verso la funesta costa del Golfo di Gioia, costa pericolosissima e che in quel periodo non era praticabile anche per un'impetosa quarantena; per cui invertono la rotta per tornare a Messina. Passata la notte in una casa di pescatori, al mattino e variato il greciale in sciocco, salpano. Doppiato il Faro, rimangono affascinati da Stromboli che si stagliava a distanza insieme a un altro Volcano chiamato Panaria della stessa forma. Accostano, come si faceva dai tempi preistorici, per navigare meglio, passando vicino Bagnara, *piccola città verso l'alto e del genere di Scilla per cui sembra che abbia egualmente riversate le case dalla sommità del monte fino alla costa in una rapida discesa*. Quell'ammassamento di case l'una sopra l'altra, come notato, sarà poi la rovina per quasi tutti gli abitanti del Paese, che periranno nelle frane a catena provocate dalla valanga di detriti che dall'alto precipitavano sulle case sottostanti. In lontananza anche Palmi, che vedono posata su un terreno che è parso bel coltivato. Passato il Golfo di Gioia, trascorrono la notte a Tropea. Da qui il viaggio proseguirà a piedi. Per altri spunti cfr.: G.ISNARDI, *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo 900*; Il Ponte, a.VI (1950), nn. 9-10; G.VALENTE, *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Effe Emme ed., Chiaravalle C., 1978, p. 65; G.CARLINO, *La Calabria in due opere sul Grand Tour settecentesco*, Settecento Calabrese, Periferia ed., Cosenza 1985, pag. 431. Nel 1824 Girolamo Orti guidò una spedizione antiquaria che attraversando l'Italia, giunse alle Due Sicilie. Il viaggio risultò interessante, viste le copiose annotazioni scientifiche rilevate. A Paestum la spedizione Orti si ferma: *non ci curammo di oltrepassare questa città. Tutta la Calabria fino a Reggio, lungo il mare Tirreno ed il Jonio, benché già posseduta dai Greci e dai Romani, ora non offre, a comune assenso, che qualche lapida ...* Quindi Orti raggiunge Napoli e da qui la spedizione prende il mare. Un brigantino li porterà direttamente a Messina. (G.ORTI, *Viaggio alle Due Sicilie ossia il giovine antiquario*, tip. Tommasi, Verona 1825, da pag. 62). Si noti l'espressione *a comune assenso*, cioè è risaputo da tutti, è cosa oramai nota, ecc.! Per comprendere la gravità del problema, si legga cosa scrive F. Spoleti, esponente della buona borghesia bagnarese, letterato e saggista, pensato, nel 1900: *Io, da Bagnara per muovermi dovevo prima consultare il mio spirito per vedere se fosse disposto al gran sacrificio, poi chieder perdono ai miei delle colpe commesse, per chissà, non tornassi più! Quattro lunghe ore di diligenza per una via aspra, polverosa, difficile, mi mettevano la pelle d'oca, e per me giungere a Villa San Giovanni, a quel tempo ed in quelle condizioni voleva dire aver corso un bel rischio, ed essere stato precisamente tra i più fortunati della terra...Le carrozze, o s'eternavano per la via come tante lumache o, più svelte e leggere, scendevano a lasciare una ruota nei letti dei fiumi non ancora arginati...*(F.SPOLETI, *Un anno in provincia. Profili e note calabresi*, tip. Pietro e Veraldi, Napoli 1900, pag. 23). Nel 1922 una nota Commissione così relazioneava: *Voler raggiungere d'inverno Perlupo, distante in linea d'aria solo pochi chilometri da Reggio, di cui è frazione, è gettarsi in una vera e propria avventura di viaggio; la località è fra le più abbandonate e fra le più difficilmente accessibili* (ASS.NAZ.PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA, *Il nostro lavoro nel Mezzogiorno*, tip. S. Di Mattei e C., Catania 1922, pag. 14).

¹⁵⁹ R.de SAINT-NON, *Voyage pittoresque...*, cit., tome III, si cita dall'edizione Dufour del 1829, da pag.143. Il *Voyage*, proprio per confermare il suo grande valore scientifico e artistico, resistette alla fine dell'Illuminismo e fu ripubblicato in continuazione, fino ai nostri giorni. Troviamo un'eco dei fatti del 1783 in un viaggio del 1819 (per altri versi anch'esso molto importante): J.A.DE GOURBILLON, *Voyage critique à l'Etna*, Parigi 1820 e ancora nel 1852: H.DE RILLIET, *Colonne mobile en Calabre dans l'année 1852*, Ginevra 1854 ove molti particolari sul crollo della Certosa di Serra S. Bruno vengono ripresi.

3.3.- 1783: il Terremoto calabrese e la lotta anticuriale del Regno

Quello che il Governo temeva, si verificò.

La Napoli popolare apprendeva con crescente chiarezza come stavano le cose, prendeva coscienza della realtà perché si intensificavano le informazioni e venivano pubblicate Memorie e Relazioni che indicavano adesso qual'era la condizione della gente del Canale.¹⁶⁰ La Capitale si accodò così emotivamente alla protesta della comunità scientifica. Una protesta coraggiosa e supportata dall'opinione comune europea. L'Europa continuava ad interrogarsi sulla Calabria, insisteva per sapere cos'era divenuta la Magna Grecia, soprattutto la cultura europea voleva una conferma su quanto narrato da Pilati nelle sue *Lettere*,¹⁶¹ un saggio sul malgoverno e sul brigantaggio calabrese che circolava ancora con consenso nelle librerie continentali, e che per la verità, non si scostava dall'opinione contenuta nei resoconti dei viaggiatori che s'erano avventurati in Calabria, resoconti che narravano di delusioni miste a ribrezzo per la condizione della gente e dei luoghi visitati (Saint-Non li aveva confermati tutti); voleva poi sapere del terremoto. Era stato come quello di Lisbona del 1755?¹⁶² Come si era verificato? Che danni aveva provocato? Come la gente lo aveva vissuto? Lo spirito scientifico alimentato dal retaggio del sapiente uomo classico, padrone della propria intelligenza e dell'arte di governare i fenomeni, guardava alla Calabria e si rivolgeva all'Accademia delle Scienze di Napoli perché si proponesse come guida nelle ricerche e nelle spiegazioni.¹⁶³ Ecco la testimonianza della gente di Bagnara sulla condizione dei cittadini e la pressione dei maggiori: ¹⁶⁴

Die (20.3.1783) in Civitate Balneariae. In Pubblico Testimonio di verità ed alla presenza del preg. (?) Giudice à Contratti e Testimonj in numero opportuno, personalmente Costituti li coniugi Antonino Calabrò ed Anna Gaezza della medesima, li quali col di loro rispettivo giuramento attestano, verificano, dichiarano e confermano qualmente il giorno cinque del p.p. mese di Febbraio corrente anno mentre essendo il flagello del terremoto fra l'altre Fabbriche rovinata la Coperta e parte del Magazzino di questa Ducal Corte indove si trovava riposta la maggioranza de' grani di (?) sequestrati d'ordine della regia Udienda di questa Provincia ad istanza delli Magnifici Cristofaro e Giuseppe Patursi, negozianti napolitani contro li Signori D. Tomaso e D. Giuseppe e D. Domenicantonio Sciplini di questa Città di Bagnara per la causa come dagli atti consegnati al Magnifico D. Giorgio Ferrante e (?) perché la gente scappata dalle rovine di dette fabbriche si trovava affamata e non avea alcun modo di poter scampare la propria vita, mentre tutta la robba commestibile s'era remasta sotto le rovinate fabbriche; da Governatori di detta Città nel giorno sette di detto Febbraio s'è pensato di togliere e mettere in salvo i detti grani esistenti nel Magazzino (?) (...che si ammassarono sulla spiaggia insieme a tutto ciò che era salvabile, sicché i superstiti concorsero con ciò ch'erano riusciti a salvare) (?) come fecero detti testificanti ... E perché né vi erano posti ove poteavi riporre detti grani mentre

¹⁶⁰ Esemplare in tal senso, l'opera e l'azione di R.A. CARACCILO, *Memoria intorno ai bisogni generali della Provincia di Calabria Ultra*, Napoli 1783

¹⁶¹ C.A. PILATI, *Lettere di un viaggiatore filosofo; il Mezzogiorno e Parigi*, P.L. Lubrica ed., Trento 1993. Alla fine del viaggio, avvenuto nel 1775, Pilati affermò che:

La Calabria è impestata di Banditti, che sono da temersi sì per loro numero, che pel loro ardire. S'essi lasciano tranquillamente passare i Calabresi, perché non portano molto denaro sopra, i Forestieri che sono sospetti d'aver la borsa sempre ben fornita, potrebbero dar loro delle tentazioni più seducenti, se avessero tanta imprudenza da far questo viaggio senza essere accompagnati da gente armata. (pag. 27). Su Pilati vedi Appendice a questo capitolo.

¹⁶² Lisbona venne distrutta da un'onda sismica «radicale»; essa s'abbatté sulla città come una falce, con moto orizzontale e nulla risparmiò. Dopo il terremoto si sviluppò un violento incendio mentre dalla costa sopraggiunse una serie di onde anomale alte oltre 12 metri. Dell'immane cataclisma che ne seguì, avvertito, come si disse, in Spagna, Francia, Italia e Germania, ma anche in Africa Occidentale e perfino nelle Indie Occidentali, si discusse moltissimo negli ambienti scientifici europei, una discussione che andò avanti per molto tempo, rinfocolata dagli avvenimenti sismici in Messico del 1780, con un maremoto che investì la Giamaica annientando la città di Savana. Dopo i fatti disastrosi di Lisbona, Sebastiano de Carvalho Marchese di Pombal, Ministro di Giuseppe I, attuò una decisa politica di ricostruzione basata sul neomercantilismo: abolizione dei privilegi per i commercianti forestieri, limitazione delle attività per i grandi ordini religiosi, rinnovamento dell'istruzione scolastica e universitaria per formare quadri dirigenti e amministrativi tecnicamente preparati, incentivi agli investimenti produttivi. Giovanni Antinori, il grande architetto di Camerino, fu incaricato della ricostruzione del porto e del castello reale. Antinori disegnò poi i magnifici palazzi di Piazza del Commercio, che sono ancor oggi il vanto della Capitale lusitana. Pombal aveva poi suscitato molto clamore in tutta l'Europa dopo aver cacciato dal Portogallo i Gesuiti, colpevoli di tramare contro il rinnovamento dello Stato, le riforme sociali e le aperture economiche. (Cfr. per tutto, compresa la vasta bibliografia: F. VENTURI, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Einaudi ed., To. 1976).

¹⁶³ F. GALIANI, *Pareri diversi indirizzati al Re sotto forma di Memoria*, ripubblicato in ASPN, a. 1905. Il mondo scientifico proveniva da un lungo dibattito intorno alla geologia, soprattutto dopo il grande terremoto di Lisbona del 1755 e la tendenza, soprattutto dopo i contributi di Buffon, era di dissociare i fenomeni fisici assegnando ruoli propri alla meteorologia e alla geologia e, all'interno di quest'ultima, ai movimenti tellurici, da osservarsi come fenomeno a sé stante; la sismologia muoveva i primi passi concreti, dopo le «congetture» di J. Michell del 1760. Venivano da qui le istanze degli scienziati di sapere sul terremoto calabrese e le relative passioni su una Napoli dubbiosa e in un certo senso spaventata. Quella che guardava a Napoli, era un'Europa ove l'impeto del rinnovamento industriale andava sempre più coinvolgendo fattori di produzione e forza lavoro, maturava interessi che coinvolgevano il mondo scientifico. Lavoisier aveva lavorato agli esperimenti di Cavendish sull'aria infiammabile che produceva acqua e aveva scoperto che l'acqua era un composto formato da aria infiammabile e ossigeno. Riuscì quindi a estrarre l'aria infiammabile dall'acqua, battezzandola idrogeno, cioè "creatore d'acqua" (D. McKIE, *Scienza e Tecnologia*, Storia del Mondo Moderno, vol. VIII, Garzanti, Milano 1986, pg. 153. Nel 1777 A. Volta aveva scoperto il metano "sommovendo" il fondo dei canneti. Conducesse quindi degli esperimenti che vennero poi pubblicati a Milano destando notevole interesse: A. VOLTA, *Lettere sull'aria infiammabile nativa delle paludi*, Milano 1777). La nuova chimica di Lavoisier apriva la strada alle ricerche di L.B. Guyton de Morveau, C.L. Berthollet e A.F. de Fourcroy, oltre allo stesso Laplace. Gli scienziati si convinsero che bisognava dare un ordine al metodo della ricerca scientifica e ai suoi risultati, anche per supportare il mondo economico che osservava con interesse il progresso della mente umana e recepiva immediatamente le scoperte stimolando ulteriormente la ricerca (esemplare in tal senso l'atteggiamento di Priestley, che inizia gli esperimenti per l'estrazione del piombo. Spiegare i fatti in base agli eventi osservati e offrire il proprio ragionamento agli altri. Del resto la scienza in Europa aveva frantumato da tempo la barriera del pregiudizio, con una spinta decisa nel 1744, anno in cui Abraham Trembley, giovane naturalista di Ginevra, presentò e descrisse un *polipo* capace di autogenerarsi come la Fenice.

La scoperta è spiegata in una *scala della natura o della continuità*, la potenza della natura stimolò la scienza sociologica e spinse lo stesso Buffon a ricerche sul mistero della vita, con un dibattito al quale parteciparono tutti: Bonnet, Maupertuis, Luonnet e Rousseau nel 1758.

La Mettrie ne derivò la definizione dell'*uomo-macchina* aprendo di fatto la discussione sul Materialismo! (P. WIENER-A. NOLAND, *Le radici del pensiero scientifico*, Feltrinelli ed., Milano 1977², p. 506). Il simbolo di tutto questo è l'esperimento Montgolfier. A giugno del 1783 un grande aerostato si alzò dal prato di Annonay, vicino Lione, fino alla sconcertante altezza di 2000 metri!

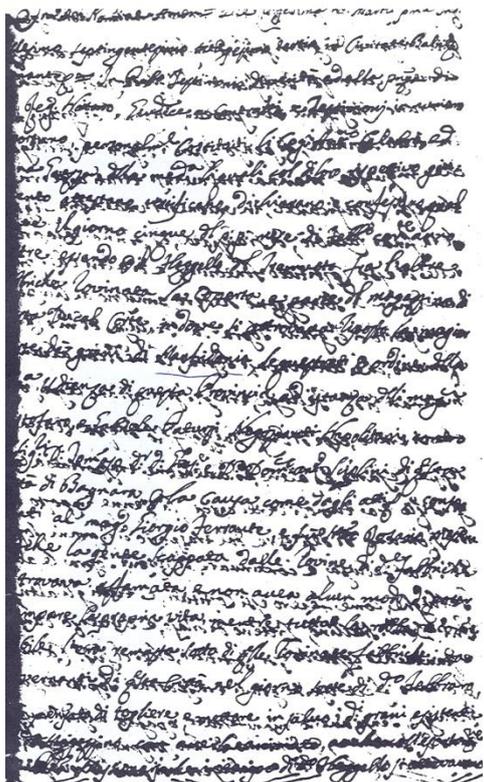
Ad agosto J.A.C. Charles si alzò dal Campo di Marte a Parigi, con un aerostato, il "Charlière", a idrogeno, l'aria infiammabile, e viaggia per ben 24 chilometri. A novembre Pilatre de Rozier si alzò con una mongolfiera e compie un viaggio da Parigi verso la campagna lionese e in 25 minuti copre ben dieci chilometri! In Calabria il Maresciallo di Campo non riesce ancora a raggiungere i luoghi del terremoto per mancanza di strade...

Al 28 giugno i soccorsi non erano ancora giunti a Bagnara che pure stava sul mare.

¹⁶⁴ Su questi drammatici aspetti, cfr. le carte del Notaio La Piana in ASR, *Notai*, f. 83, 22.3.1783 e le descrizioni di quanto successe a Bagnara in Vol. I, pag. 197.

tutto rovinavasi pensò riporli sopra le fellughe che in questa Marina trovavansi tirate a terra, si che essi Testificanti, in unione di una loro figlia Serafina Calabrò, di (?) ed Anna Calabrò, sorelle di esse Costituito Antonino e di altri che presentemente non si sovengono diedero (?) al ricupero e trasporto di detti grani sopra la Felluga del Magnifico Carmine Romano che abitava sopra la medesima con alcuni marinai di detta Felluga tra cui si ricordano le persone di (?), Giuseppe Gaezza, fratello di essa Anna, Giuseppe Cesareo ed altri ed avendone trasportato a loro giudizio da tomoli venti circa, li venne imposto dal detto Romano di desistere dal trasporto di detti grani sopra la sua Felluga e continuare il disbrigo sopra le altre Fellughe come faceva essi Costituiti e tutti gli altri di Padron Domenico Mellino, Litterio Di Majo e Vincenzo Denaro e asprimente costà ad essi Costituiti che il suddetto Carmine Romano fece uso di grani trasportati sopra la sua Felluga senza averlo manifestato o pagato al suddetto Consignatario e (?) dichiarano di propria coscienza ha fatto il mal atto e à chiesto a noi, ecc. Ecc.¹⁶⁵

La negazione dei grani da parte dei Magnifici, che in realtà pensano al razionamento delle poche riserve, fu interpretata dai popolani come ruberia. E' un passo interpretativo notevole perché da qui in avanti questo sarà il giudizio del popolo verso i Magnifici, padroni delle terre e dei commerci.



Bagnara, Marzo 1783

L'atto notarile del Notaio La Piana, a mezzo del quale Nino Calabrò e Anna Gaezza denunciavano i "magnifici" galantuomini di Bagnara per aver sottratto, sull'arenile, i grani del Paese, facendoli caricare su scafi da loro controllati.

Le conseguenze per tutti saranno drammatiche, quando nel 1799 i Sanfedisti del Cardinale Don Fabrizio Ruffo cominceranno a risalire la Calabria per raggiungere Napoli e abbattere la Repubblica Partenopea.

Vi furono slanci di solidarietà da parte di qualche Barone verso la popolazione, come il Duca di Guardialombarda D. Francesco Ruffo, nipote di D. Fulcone Principe di Scilla, perito nel maremoto; offrì a Scilla 400 tomoli di grano prelevabili dai depositi di Nicotera in cambio di 1,60 ducati a tomolo pagabili a Novembre 1784, cioè oltre il momento propizio della semina e raccolto. Ad ogni nucleo familiare donò venti tavole che i cittadini dovettero subito vendere ai più facoltosi perché non avevano mezzi atti a trasportarle dai boschi. Infine si fece prestare 20.000 ducati dal Banco di Maria del Popolo a Napoli e li elargì ai poveri all'interesse del 5% annuo intervenendo similmente negli altri feudi di Sinopoli, Calanna, Filogaso e Nicotera.¹⁶⁶

Casi isolati perché ovunque *magnifici*, *galantuomini* e *cappelli* stavano facendo valere la loro pressione; alla fine del Settecento la Nobiltà meridionale era in ginocchio, questo fu chiaro, ripeto, alla Corte; chi aveva le redini politiche e sociali della Calabria era la Borghesia emergente, che non possedeva fattori di produzione e dunque non alimentava rapporti salariali, ma monopolizzava i commerci e l'attività agricola, ostacolando i tentativi d'innovazione fino ad incattivirsi e chiudersi in un egoismo nemico di tutto e tutti.¹⁶⁷

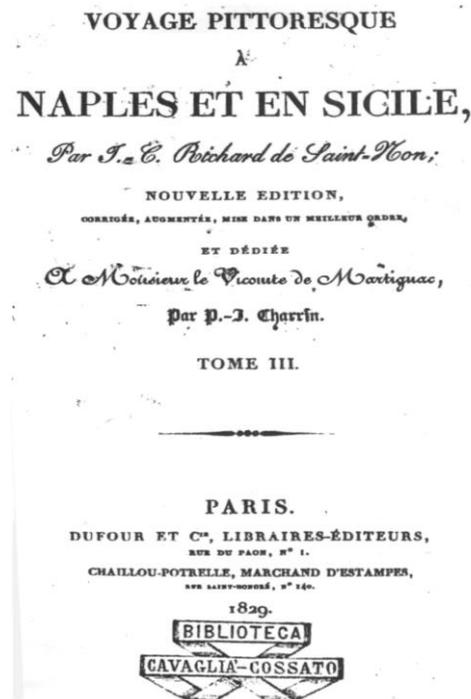
¹⁶⁵ In realtà la situazione era stata presa in mano dal sindaco, D. Giovanni Messina, uomo dotto ed esponente di spicco dell'Arciconfraternita Rosariana.

L'ordine di Messina era di tenere a bada il popolo che istintivamente voleva tutto subito e usare le riserve con parsimonia, nell'attesa dei soccorsi.

¹⁶⁶ G. MINASI, *Notizie storiche della Città di Scilla*, Parallelo 38 ed., Reggio C. 1971, p. 264.

¹⁶⁷ Resta in tal senso esemplare della mentalità retriva che andava ulteriormente incattivendosi fino a uscire fuori dalle logiche dello stare insieme per costruire, l'episodio di Giacinto Arena da Pizzoni, medico illuminato, buon cattolico e Priore della Congrega di S.Maria delle Grazie. Immediatamente dopo il Sismo, scrisse una *Memoria storico-fisica de' tremuoti di Calabria Ultra, accaduti nell'infuasto a.1783*, con in Appendice una testimonianza notevole: *De tremuotu Calabriae anni 1783, Canonici Domini Nicolai Bardari*.

I baroni tentavano nuove difese, per esempio mettendosi a proteggere i fuorusciti; gli scherani non osservavano gli ordini del Vicario e i delatori creavano confusione fra le proteste delle Università per l'aumento delle difese (recinzioni di terreni) che impedivano ai contadini l'uso dei demani.¹⁶⁸



La Borghesia lasciava fare; quelle difese impiantate dai Baroni, sarebbero tornate utili a loro perché con la forza del denaro avrebbero spiazzato i contadini e i loro diritti.

In conformità a quanto accadeva in Europa ci s'aspettava che i galantuomini prendessero l'iniziativa, ma agli occhi degli osservatori vicariali come notato, si disegnavano scene nelle quali questi Galantuomini apparivano addirittura più feroci degli stessi Baroni.¹⁶⁹

Paradossalmente la preoccupazione maggiore per Napoli stava divenendo la possibilità che il Sistema feudale non reggesse l'urto delle reazioni popolari, in un momento nel quale il Sistema politico centrale non era pronto a sostituirvisi fiscalmente e amministrativamente.

Pignatelli e Napoli osservavano ancora con preoccupazione la possibilità che ciò coagulasse un terrore vendicativo tendente a forme organizzate di rivolta popolare; essa avrebbe potuto espandersi alle altre Province minacciando la stabilità del potere centrale.

Il Vicario aumentò la pressione sui feudatari che da Napoli rientravano alle loro proprietà per garantire un minimo d'amministrazione.

Ordinò ai Comuni la costituzione di una milizia urbana per l'ordine pubblico che salvaguardasse da banditi e sciacalli che s'andavano organizzando per fame lungo le desolate campagne del Canale. Pignatelli raggruppò quindi tutti gli scherani bloccandoli nelle loro azioni di difesa di Baroni che impedivano ai commissari del Re di attivare le azioni d'intervento nelle zone colpite; temevano, i Baroni, che l'ingerenza dei Commissari nei loro feudi, accelerasse l'opera di disgregazione degli stessi, magari con l'aiuto dei terrazzani che la violenza del terremoto aveva resi non coraggiosi bensì insensibili verso la paura e la morte!

Il popolo del Canale stava imparando a giocare colla morte con regole talvolta ciniche, talvolta di puro coraggio, mai di rassegnazione:...

Inedito fino a tutto il 1920 (pensate!), gli eredi se l'erano passata con assurda gelosia fino a che il prof. Pasquale Arena dell'Università di Napoli, non lo consegnò allo zio, mons. Domenico Taccone-Gallucci perché lo curasse.

Il celebrato intellettuale lo mutilò della parte scientifica, lo conformò a suo modo e, così scempiato, lo pubblicò a tratti nella Rivista Storica Calabrese, esattamente dal 1906; nel 1908 la pubblicazione cessò per via del terremoto.

Il manoscritto fu poi ritrovato, capitò in mano del sismologo Rosario Labbozzetta, a Mileto, che s'accorse del vandalismo di Taccone-Gallucci e si propose di ripristinare verità e scienza.

Morì improvvisamente e così finì la storia di questa Memoria a imperitura vergogna della nostra classe dirigente e degli intellettuali-patroni della nostra Terra. (cfr. per tutto: V.G.GALATI, *Gli scrittori della Calabria*, vol.I, Vallecchi ed., Firenze 1928).

¹⁶⁸ Sulla condizione dei demani comunali usurpati, terre d'uso (che i Baroni cercavano di "minimizzare" applicando le "difese"), uso delle acque e lo stato dei Comuni, cfr. Winspeare 39-42

¹⁶⁹ Si veda in tal senso la Lettera del ten.col. Elia M. Tomasi al Vicario Pignatelli inviata da Simiàtoni il 7.3.1783, ora in N.CORTESE, *Il Mezzogiorno e il Risorgimento italiano*, Napoli 1965, p. 83. Cfr. anche: A.MARZOTTI, *Credito e investimenti nella Calabria del Settecento; l'attività del Monte di Pietà di Seminara*, "La Calabria..." cit. pag. 403. Conferma come nel 1780 ormai i don hanno spiazzato tutti, compreso massari e artieri, e comprano, sfruttando il Monte, oliveti e vigne "per sopravvivere".

L'attività è svolta senza che venissero destinati investimenti alla produzione, solo acquisizione della proprietà. Il Pio Regio Sacro Monte di Pietà di Seminara è dunque un esempio dell'azione reazionaria della Borghesia calabrese in questo periodo. (Cfr. M.SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, vol. II, pag. 199; sulla situazione a Reggio e Crotona, cfr. G.BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, Frama Sud, Chiaravalle C., 1977, da pag. 299).

*ed egli scavò la fossa del prossimo Cimitero e vi portò su le spalle la madre a seppellire ... Tutto questo dramma egli mi significava con una calma imperturbabile ma cupa, come què preludi di tempesta che pesano lividi ma immoti su i monti...*¹⁷⁰



Annunziata Calveri da Pellaro, ultima superstite del terremoto del 1783, fotografata nel 1880.

La foto è stata pubblicata in: D.CARBONE GRIO, *I Terremoti...*, cit.

Verso la fine di marzo il Governo tentò la carta della pacificazione per legge, nel tentativo di ricucire la lacerazione sociale; il 20 marzo veniva emanato un indulto per fare rientrare i briganti nella normalità e pacificare le genti calamitate.¹⁷¹

Non bastava; era un prendere tempo.

Si sarebbe creato un reflusso, temporaneo, della tensione che tuttavia avrebbe certamente recuperato energia; il tutto sarebbe potuto sfociare in una vasta ingovernabilità del territorio

*perché gli uomini plebei, una volta che si riconoscono esser d'ugual natura cò nobili, naturalmente non sopportano di non esser loro uguagliati in civil ragione...*¹⁷²

¹⁷⁰ sac. S.CUCINOTTA, *Frammenti*, tip. R.Pascale, Polistena 1915.
Nasce in questo periodo l'espressione

Sugnu 'ncruci (mi sento crocifisso)

come recupero del linguaggio della Passione che alla Gente del Canale pare di provare sulle proprie spalle.

¹⁷¹ G.D.BARONE, *Castel Mainardi e Filadelfia nel Regno del Sud. Dall'VIII secolo d.C. al 1880*, Frama Sud ed., Chiaravalle C. 1978.

¹⁷² G.B.VICO, *Ricorso che fanno le Nazioni sopra la natura eterna de' Feudi e quindi il ricorso del diritto romano antico fatto col diritto feudale*, in "La Scienza Nuova" (si cita dall'ediz. Rizzoli, Milano 1977, pag. 674). Qui ragione sta per diritto.

Mancavano poi i mezzi finanziari per intervenire in modo tale da minimizzare la protesta sociale che covava, anzi si rischiava di perdere quelle esili entrate che il Sud del Regno continuava a garantire.

ORGANIZZAZIONE MILITARE DEL REGNO			
Piazze d'Armi:			
Capua (Terranica)	Pescara (Marittima)		
Gaeta (Marittima)	Reggio (Marittima)		
Castelli:			
Napoli	Amantea	Gallipoli	Bari
Baja	Cotrone	Otranto	Trani
Ischia	Tropea	Brindisi	Barletta
Salerno	Taranto	Monopoli	Vieste
Civitella del Tronto	Manfredonia		
Torri di Guardia:			
336 Torri quadrate a vista catenaria, fabbricate dal Viceré D. Pedro de Toledo nel 1537.			

Questo perché oltre agli arrendatori e ai commercianti (per lo più stranieri) che tenevano il Canale sotto un reazionario rapporto coloniale, il circuito economico-finanziario era in mano al Clero e alle Congregazioni religiose, fraternità, confraternità e arciconfraternità.

Una catena di privilegi fiscali circondava questo ricco sistema finanziario attorno al quale ruotavano “chierici selvaggi” e poveri parroci estromessi dal “giro” quando il rapporto diveniva diretto fra borghesi locali e Convento. Il sistema religioso calabrese “controllava”, come notato, la popolazione con lo strumento del *timor di Dio* e dopo il terremoto accentuò la pressione sulla popolazione per difendersi, facendosi scudo di

essa, dagli attacchi dell'Illuminismo che tentava di fare breccia anche nel Canale, e dallo stesso Stato, che aveva osteggiato il modo col quale s'era procurato l'ingente patrimonio immobiliare.

La Scienza deve sottomettersi a Dio, aveva protestato A.D'Amato nel 1710 contro il mondo moderno che avanzava; e il concetto era ripreso adesso da A.Ascone; il teologo di Cinquefrondi negava l'azione civile dello Stato sulla popolazione afflitta e poneva in avanti la “missione” del Pontefice, pastore e capo.¹⁷³

Si può affermare che la Chiesa meridionale, soprattutto la fascia intermedia di essa (vescovi, arcivescovi, abati e rettori di conventi, preti operanti in province importanti) si mostrava ostile allo Stato per motivi di potere locale, legato ai privilegi e alle autonomie fiscali. Un potere che in quel tempo dunque, s'era messo in contrapposizione all'azione statale centrale, in alleanza con le forze laiche borghesi e feudali squisitamente reazionarie.

Notevole in questo senso la differenza con le strutture religiose portanti, presenti negli altri Stati italiani.¹⁷⁴

Fino al 1783 la Chiesa concedeva immobili a censo perpetuo o a contratto temporaneo insieme con l'anticipazione di capitale in contante come censo bollare sicché la Chiesa soddisfaceva:

- il desiderio (e dunque il rafforzamento) delle famiglie nobili e borghesi, affamate di terre e contante;
- il sostentamento di piccoli e medi proprietari e dei bracciali, bisognosi di piccoli fazzoletti di terra e sommette di denaro.¹⁷⁵

La tendenza agraria calabrese, era vissuta con preoccupazione dai riformisti, per via del fenomeno dell'accumulazione, anche fraudolenta, delle terre da parte dei pochi a danno anche di intere comunità e temevano altresì l'eccessivo spostamento e frantumazione delle terre.

La velocità di accentuazione del fenomeno complessivo aumentava e questo avrebbe potuto causare una reale accelerazione dell'instabilità meridionale che, proprio in Calabria e come più volte ricordato, era di difficile controllo a causa dello strapotere locale. Per questi motivi permanevano dubbi su un'azione decisa contro la struttura religiosa locale. Le posizioni dell'abate Galiani, come quelle iniziali di Filangieri, che aveva posto per primo il problema, non sapendone indicare una soluzione, e quelle

¹⁷³ A.ASCONE, *La forza invincibile del Papato*, tip. Degani e Masini, Reggio Emilia 1783.

¹⁷⁴ In Piemonte, così vicino alla Francia nella quale proliferavano correnti anticuriali e antiromane e sempre forti permanevano i principi dell'enciclopedismo, nacquero sui primi degli anni '80, le *Amicizie cristiane*, proprio nel momento in cui Vittorio Amedeo III accentuava la tendenza militarista della monarchia, la centralizzazione amministrativa e la dipendenza dal re della nobiltà. Il re licenziò Lorenzo Bogino, il ministro riformatore di Carlo Emanuele III e si estraniò dagli esperimenti illuministici, appoggiato dalla nobiltà lealista. Gli altri nobili e la borghesia subirono la forza ma continuarono a simpatizzare per le idee francesi sicché il giansenismo piemontese si evolvé verso il giacobinismo. I giansenisti piemontesi erano preti in relazione con laici dalle idee avanzate, tutti legati a numerose organizzazioni europee (E.CODIGNOLA, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947). Le *Amicizie* (si veda la figura dell'abate Bonardi in: A.BERSANO, *L'abate F.Bonardi e i suoi tempi*, Torino 1957) hanno nel '700 un carattere legittimistico secondo le idee del fondatore, il gesuita Nicolaus J.A. von Diessbach (per il quale cfr.: C.BONA, *Le Amicizie. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962), e segnatamente di contrastare la Massoneria, considerata veicolo delle idee francesi, da combattere con una scuola severa di perfezionamento cristiano individuale e attività missionaria. La Religione Cattolica deve unire le sue forze, utilizzare i moderni mezzi di propaganda e diffusione e combattere i rivoluzionari sul loro terreno: libri contro libri, giornali contro giornali, idee contro idee, ecc. Le *Amicizie* dunque si diffusero ovunque operando un'attività pietistica attiva, soprattutto a partire dal 1798. (G.DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1974³). A Napoli i rapporti fra Stato e Chiesa erano tesissimi. Una parte delle cospicue rendite ecclesiastiche, espatriava verso Roma. “Questa influenza della Chiesa nel Regno di Napoli era resa ancora più grave dalla secolare pretesa della Santa Sede di considerare il Regno stesso come un suo Feudo, sulla base del famoso accordo di Melfi fra Niccolò II e Roberto il Guiscardo (cfr.: G.CANDELORO, *Storia ecc.*, vol. I, pag. 147). A Napoli si andava quindi consolidando la forte corrente anticurialista che riprendeva le vecchie battaglie per la limitazione dei privilegi e dell'influenza economica e politica della Chiesa, la limitazione dell'immunità fiscale, l'annullamento dei benefici ecclesiastici concessi agli stranieri nel Regno, il restringimento della giurisdizione del Foro ecclesiastico, del diritto di asilo e la lotta contro l'Inquisizione. Chiedeva adesso la soppressione di molti Monasteri e l'incameramento dei loro beni e soprattutto l'espulsione dei Gesuiti con la confisca dei loro beni. Su tutto ciò, il movimento anticuriale partenopeo faceva aleggiare la speranza dell'abolizione della Chiesa, come simbolo dell'ideale affrancamento del Regno dal Papato.

¹⁷⁵ Sicché la Chiesa garantiva nelle campagne un certo equilibrio e sopravvivenza e sosteneva e rafforzava il potere economico delle classi dominanti e soprattutto dei borghesi che miravano alla conquista del potere assoluto attraverso la dissoluzione ecclesiastica e l'emarginazione contadina, che è corretto se il capitale delle campagne si volgesse all'attività produttiva e non al parassitismo della rendita, come nella realtà avvenne... (A.PLACANICA, *Alle origini...*, cit., pag.20).

dello stesso D. Grimaldi che auspicava un *maggior interessamento* dei vescovi alle loro terre, furono richiamate e, anzi, il Re andò oltre, allineandosi al pensiero di Genovesi:¹⁷⁶ nelle azioni di politica economica da varare per la martoriata Calabria, bisognava tenere a mente che una cosa era lavorare nei feudi altrui, un'altra coltivare di propria mano i propri fondi.

Il riferimento alle terre ecclesiastiche era chiarissimo.

La parola *fine* al dibattito sulle proprietà ecclesiastiche proveniva oramai da uno stato di necessità per cui ai vecchi bisogni che questo dibattito avevano provocato, si aggiungevano i disastri con una necessità monetaria enorme per rimettere in sesto le infrastrutture.



3.4.- 1783: il Terremoto e i terremoti: Stato, Baroni e Galantuomini contro.

Gli intellettuali calabresi o vicino alla Calabria, che non fossero coinvolti negli interessi della borghesia meridionale, o isolati nel loro decadentismo,¹⁷⁷ indicavano improcrastinabile il riassetto agrario calabrese e la sua censuazione,¹⁷⁸ mentre nella stessa Calabria, prendeva corpo l'opposizione *interna* contro la struttura religiosa munita di una forza economica e politico-locale imponente, messa in atto da un nugolo di preti di periferia, molti dei quali erano religiosi non per vocazione ma per necessità di sopravvivenza in un mondo privo di mezzi e occasioni.¹⁷⁹

Come notate, dopo il terremoto s'intrecciano posizioni e situazioni che prima viaggiavano parallele (interessi borghesi, attività finanziaria della Chiesa, potere feudale, potere statale, condizione della plebe).

Man mano che passavano le settimane, la situazione andava peggiorando.

I feudatari avevano perso tutto nella violenza del sisma, ma conservavano il potere.

I borghesi avevano il denaro e cominciarono ad attaccare le terre usando il contante come arma puntata sui bisognosi e quelli che non avevano denaro o che amministravano i paesi attraverso i sindaci "manipolati", irrigidivano le posizioni verso i commissari di Pignatelli rivendicando la gestione dei soccorsi che stavano cominciando ad arrivare.

I chierici selvaggi e i religiosi chiamavano a raccolta la gente e additavano la "nuova società" come prodotto diabolico verso il quale s'era scatenata l'ira di Dio.

I Contadini-proprietari di fazzoletti di terra, come a Bagnara, stavano cercando di riassetare le "macere" a secco per aprirsi una via verso le vigne e i giardini, riallacciare le sorgenti, risistemare gli alberelli e quelli che nulla possedevano, premevano sui demani, le colline sistemate a bosco e i latifondi estensivi.

Nelle campagne usurai ed emissari degli ingordi e spietati "cappelli" urbani, stavano cominciando a fare incetta della miseria contadina arraffando tutto.¹⁸⁰

Napoli stava dunque temendo l'intreccio di tutto questo e soprattutto l'instabilità popolare. C'era la posizione della Regina che voleva approfittare dell'indebolimento dei Baroni per rompere la linea feudale. Un'azione che andava eseguita, pur consapevole, come rimarcavano i ministri moderati, di non poter ancora competere o più semplicemente "sostituirsi" ai Baroni.

C'era la questione della Borghesia che fin dall'inizio si diede alle buone intenzioni e alla difesa della libertà come veniva predicata in Europa, salvo poi essere debolissima nelle decisioni e azioni, minate da interessi locali difesi contro tutto e tutti, Stato in primis, con azioni più reazionarie di quelle degli

¹⁷⁶ Genovesi aveva avuto come allievo prediletto Vincenzo De Filippis e l'intellettuale di Tiriolo a lungo gli aveva parlato della Calabria. De Filippis andò poi a frequentare il Collegio Ancarani che i Borboni avevano fondato a Bologna a beneficio di studenti meritevoli. Nel 1787 il Re gli assegnò la cattedra di matematica del Real Collegio di Catanzaro.

¹⁷⁷ come G.Massara, il poeta di Tropea autore di *cantate* lette all'Accademia degli Affaticati, colle quali difendeva la libertà celibale e additava la «triste condizione» dei mariti, sottomessi ai capricci e ai pericoli delle mogli; o come L.Vetere, peraltro noto poeta di Aprignano, autore di componimenti vuoti di senso, accademico-sterili quanto scontati. (L.VETERE, *Varii componimenti poetici*, V.Lorenzi ed., Napoli 1783). Cfr.:G.FILANGIERI, *La Scienza della Legislazione*, libro II, Napoli 1780.

¹⁷⁸ Si veda per tutti: G.LAMANNA, *Ricerche sugli affari della Regia Sila relativamente al dominio e alla pubblica economia*, Napoli 1791

¹⁷⁹ La figura del prete in Calabria stava cambiando. Mentre nel Seicento fare il prete era "uno sfogo" per l'elemento della famiglia povera, adesso fare il prete comportava l'investimento di parecchio denaro. Infatti la figura del prete si borghesizzava, il prete diveniva l'elemento religioso di una famiglia benestante che, tramite suo, comprava terreni, affittava i donativi a prezzi irrisori e godeva delle immunità anche quando s'interessava, nella realtà, degli affari di famiglia (Placanica). Aumentava così ancora la schiera dei "Chierici selvaggi" che rappresentavano una vasta fascia della Borghesia emergente alla ricerca di esenzioni dagli impegni della legge. Soprattutto per tale motivo, i "Chierici selvaggi" saranno sempre i più strenui difensori dell'autonomia della Chiesa (P.L.Rovito) in: *La Calabria dalle Riforme alla Restaurazione*, "Atti del VI Congresso Storico Calabrese, CZ 29/10-1/11/1977, vol. I, Soc.Ed.Meridionale, Sa 1981, p.50 sgg.

¹⁸⁰ Emblematica in tal senso la figura del sacerdote T. Calì a Gagliano, che fu scoperto dare denaro ai contadini a tassi assurdi, il doppio di quanto legalmente praticato. (P.SQUILLACIOTI, *Alcuni aspetti della società catanzarese attraverso gli Atti di Notar D.Larussa (1742-1802)*, in *Civiltà di Calabria, studi e ricerche in onore di F. De Nobili*, ed. Frama Sud, Chiaravalle C., 1976, da pag. 493).

stessi Baroni.

Ma, come detto, era la questione dell'instabilità popolare che il Governo temeva di più¹⁸¹ ed è per questo che aveva tentato di frenare le notizie sul terremoto, per non alimentare un'emotività che avrebbe potuto degenerare in rivolte istintive di masse di gente.¹⁸²

Dunque l'idea di una protesta popolare delle periferie che importasse instabilità anche al centro, stava in cima alle attenzioni del Governo.¹⁸³

Il Regno di Napoli nel 1828	
Le Province "al di qua del Faro" e le Città Capoluogo sedi d'Intendenza	
Napoli	Napoli
Terra di Lavoro	Caserta
Principato Citeriore	Salerno
Basilicata	Potenza
Principato Ulteriore	Avellino
Capitanata	Foggia
Terra di Bari	Bari
Terra d'Otranto	Lecce
Calabria Citeriore	Cosenza
Seconda Calabria ulteriore	Catanzaro
Prima Calabria Ulteriore	Reggio
Molise	Campobasso
Abruzzo Citeriore	Chieti
Secondo Abruzzo Ulteriore	Aquila
Primo Abruzzo Ulteriore	Teramo

¹⁸¹ Un timore fondato sulle passate esperienze e del resto, dopo il suo insediamento a re di Napoli, lo stesso Don Carlos poté toccare con mano cosa potesse significare essere circondato da un'enorme massa di "fedelissima" plebe che non aveva interessi fuorché quelli legati al vivere alla giornata. La consapevolezza di governare sul passato, D.Carlos la ebbe già nel 1742. Del resto sarebbe per lui stato sufficiente affacciarsi su Napoli per cogliere il senso di una condizione infelice. Nel 1739 De Brosse descriveva la *dolce Napoli* come la più miserabile d'Europa. In via Toledo, *la più bella d'Europa, nel fango tra le carrozze, c'è uno spettacolo osceno da far vomitare*. A Napoli, *il popolo è assolutamente perverso, cattivo, superstizioso, traditore, incline alla sedizione, sempre pronto a darsi al saccheggio...vermiccio più schifoso che abbia mai strisciato sulla faccia della terra*. Il Re, tutta la Corte, dunque avevano paura di questa forza immensa, di quest'incontrollabile vulcano che fomentava sotto il palazzo reale, una certissima sfiducia su di esso, anche quando si stringeva appassionatamente al suo Re, poiché viveva d'istinti selvaggi, bestiali. Nel 1750 la condizione di quest'enorme massa umana che è poi Napoli, era peggiorata. L'opinione era di un popolo *il più scellerato d'Europa e il più bigotto, servitore zelante del Sant'Uffizio*. A fine secolo Foscolo affermò che a questo popolo *gli basta un aratro, o il modo d'aver del pane, un sacerdote e un carnefice* e non bisognava coinvolgerlo in niente perché *ogni suo moto finisce in rapine, in sangue, in delitti*. Una plebe che Alfieri definì *serva e servilmente cruda*. La parte *emergente* della plebe era costituita dai *Lazzari*. Capiremo da qui in avanti, perché Ferdinando IV fuggirà di notte da Napoli, nel 1799, per rifugiarsi in Sicilia anche se la plebe di Napoli lo invocava e proclamava di volerlo difendere fino alla morte.

Anche le altre corti europee erano a quell'epoca spaventate per le notizie di continue agitazioni popolari che accompagnavano le azioni politiche e militari dei governi. Si trattava di reazioni alle condizioni economiche che andavano velocemente mutando ovunque. Il lavoro subordinato si sostituiva a quello autonomo creando spazi di disoccupazione di difficile gestione di fronte alla crescente automazione. Le masse di fronte a ciò, pareva si stessero autonomamente dando un'identità scoprendosi unite di fronte alla precarietà economica che accompagnava la loro attività lavorativa. In questo senso la rivolta di Genova del 1746 può considerarsi come l'esempio più strepitoso di quanto stava succedendo in Europa negli anni Cinquanta. Con buona previdenza, Don Carlos aveva accelerato la riabilitazione economica di coloro che erano stati perseguitati durante l'occupazione austriaca, aveva creato la Giunta degli Inconfidenti per gestire al meglio le concessioni evitando abusi e colpendo i nemici della sua azione politica e aveva proseguito nell'opera di epurazione di elementi ostili alla Corona, fra i quali i marchesi Nicola e Carlo Sanseverino. Infine si proponeva di potenziare i Tribunali locali per punire gli scandalosi delitti e la cattiva e corrotta amministrazione. (M.SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Albrigi & Segati ed., Milano 1923²). Su questi temi cfr.: S.DI BELLA, *La pozzanghera di Narciso: i ceti popolari nel Settecento in Calabria tra storia e miti storiografici*, ed. Periferia, Cosenza 1985.

¹⁸² J.B.BOYER, *Lettres juives*, P.Paupie ed., L'Aja 1768, pag. 258

¹⁸³ Il concetto è complesso ma talmente serio che merita un approfondimento. Nel 1875 Franchetti (L.FRANCHETTI, *Condizioni economiche ed amministrative delle Province Napoletane*, Firenze 1875) ammetteva amaramente che l'influenza diretta delle province periferiche su una provincia povera, può essere benefica se vi è solo un divario economico. Se a esso s'aggiunge una diversa "morale e intellettuale", allora il danno per la provincia più ricca sarà notevole (p.41). Nel 1875 l'errore riscontrato da Franchetti e Sonnino, ammesso da tutti, fu l'aver improntato per il Sud uno schema di organizzazione politica e sociale incentrato sulla classe media, il ceto borghese che al Sud era pregno e tenuto in pugno dai "mafiosi, dai malandrini e dai ribaldi d'ogni genere" di fronte ai quali "gli istituti rappresentativi (dello Stato) si riducevano a pure finzioni" (Cfr.: L.FRANCHETTI, *La Sicilia nel 1876: condizioni politiche e amministrative*, Firenze 1876, da pag. 280). Dieci anni dopo P.Villari era nelle stesse condizioni: "La camorra, il brigantaggio, la mafia, sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale, è inutile sperare di poter distruggere quei mali" (P.VILLARI, *Le Lettere Meridionali ed altri scritti sulla Questione Meridionale in Italia*, Milano 1885², pag.1). Non era vero che il Sud fosse "naturalmente ricco" e che la sua geografia lo condusse all'isolamento e l'isolamento alla miseria "economica e morale". Invano G.Fortunato pensò che l'Unità potesse risolvere questo problema (G.FORTUNATO, *La Questione Meridionale e la riforma tributaria*, cit. in B.CAIZZI, *Antologia della Questione Meridionale*, Ediz. di Comunità, Milano 1955², da pag. 32). Nel 1900 F.S.Nitti dovette riconoscere che l'Unità distrusse un Regno economicamente sano, incentrato su una politica fiscale snella, riversandogli il sistema fiscale sardo che calò al Sud come un fendente. (F.S.NITTI, *Nord e Sud*, Roma 1900 da pag. 29). Il Sud aveva dato all'Unità molto più che gli altri Stati nel momento in cui "la ricchezza del Mezzogiorno che poteva essere il nucleo della sua trasformazione economica è trasmigrata al Nord" (p.39). Così al Sud rimase la "povertà d'iniziativa" e l'arretratezza territoriale, poiché se il Regno di Napoli aveva poche imposte, lo Stato poco dava ai cittadini. E' chiaro che il perno tornava ad essere la latitanza della Borghesia. E' il periodo della polemica Niceforo-Sergi-Lombroso e delle arringhe di A.De Viti di Marco ed è anche il tempo in cui le polemiche si riassumevano nella celebre "inchiesta" promossa dalla gloriosa Rivista di Catanzaro "Il pensiero contemporaneo", animata dal suo direttore A. Renda, capace di condurre un'inascoltata battaglia per smuovere l'ignavia dall'ignorante, corrotta e imbecille classe media meridionale (A.RENDA, *La Questione Meridionale*, Palermo 1900). Questa classe media di impiegati, avvocati, medici e artigiani, aveva imparato, come già aveva avvertito Turillo, a convivere con le sale romane del potere abiurando al proprio ruolo a favore del tornaconto (P.TURIELLO, *Governo e governati in Italia*, Bologna 1882). Protestava recisamente Colajanni contro gli evidenziatori della "razza maledetta" e del vivere parassita (N.COLAJANNI, *Settecento e meridione*, Milano 1898) puntando il dito soprattutto su Niceforo e qualche "grande corruttore" alla Depretis, ma poi doveva ammettere l'esistenza di un problema meridionale. Tutto ciò ruotava fra la fine dell'800 e i primi del '900 ma ancora nel 1924 la Rivista di Gobetti doveva rivolgersi ai meridionali con un "appello" ai lavoratori trascurati dal Governo a vantaggio della "borghesia parassitaria e politicante" (C.DORSO-T.FIORE-E.AZIMONTI, *Appello ai meridionali*, in "La Rivoluzione Liberale", Torino 2/12/1924). Una serie di fallimenti che andavano ripeté nel tempo e che vedevano di volta in volta alla ribalta denunciatori come Ciasca, Arias, Cammareri Scurti, gli stessi Di Rudini e A.D. San Giuliano, Gramsci e G.Salvemini che tutto riassume nel suo folgorante giudizio! (G.SALVEMINI, *Prefazione* del 1949 a B.CAIZZI, *Antologia della Questione Meridionale*, cit.):

io non ho più nella capacità politica dei meridionali quella baldanzosa fiducia che avevo quando i trent'anni erano ancora per me al di là da venire. Per il contadine meridionale ho lo stesso rispetto che avevo allora. Ma il contadine nel Mezzogiorno d'Italia, come in tutti i paesi del mondo, ha bisogno di "guide". Queste "guide" non possono venirgli che dalla piccola borghesia intellettuale. Ora questa classe sociale è nell'Italia Meridionale, nella sua immensa maggioranza, moralmente marcia...

Altri contributi in: R.CIASCIA, *Basilicata triste*, "Il Globo" del 28.7.1946; G.ARIAS, *La Questione Meridionale*, Bologna 1921; S.CAMMARERI SCURTI, *Patti agrari e camorra nel latifondo siciliano*, "Critica Sociale" 1908; DI RUDINI, *Terre incolte e latifondi*, "Il Giornale degli Economisti" 1895; A.D.SAN GIULIANO, *Le condizioni presenti della Sicilia*, Milano 1895.

Winspeare, Vega e Micheroux stavano definendo un piano di ricostruzione che l'Europa illuministica definì fantastico per le innovazioni: l'architettura sociale adoperata e le coordinate economiche infrastrutturali annesse. Molti i contributi entusiasti e grande fiducia che sulle ceneri del terremoto, la Calabria sorgesse a stella di prima grandezza. Fra i più entusiasti l'abate Galiani, che pensava a un sistema viario capace di allacciare le comunità commerciali locali in un sistema finanziario fluido (circolazione del denaro dovuto agli scambi commerciali) e attivo (partecipazione all'attività commerciale della maggioranza della popolazione). Rimarcava fra l'altro Galiani:¹⁸⁴

Per rispetto all'infelicità e sporchezza delle città calabre, voglio avvertire una cosa essenziale, ed è questa, che la nuova strada intrapresa farsi in Calabria riusciva assai più lunga, malagevole e dispendiosa perché si doveva torcer dal dritto cammino e dalle terre piane per condurla e farla passare per i luoghi principali. Oggi che questi luoghi sono in tutto atterrati, pare che prima di tutto si dovrebbe fare il disegno del sito per dove deve passare la gran strada regia, acciocché sia la più breve ed agevole ed incontri i giusti guadi de' fiumi, eviti le scoscese, ecc. Quando il sito della strada sia disegnato, si trasporteranno i paesi, e si metteranno o sulla strada stessa o molto vicini, affinché ne godano il vantaggio.

Contro questo piano e per il timore che avesse potuto ulteriormente indebolire posizioni deboli, cominciò a tramare la feudalità meridionale, rifiutando le proposte degli architetti, anche di sistemazione provvisoria, di fortuna, di danni riparabili, il tutto mentre la borghesia ne volle subito conoscere le linee guida in modo da poterne pilotare l'attività a suo favore.¹⁸⁵

Restano in tal senso significative le opposizioni della Giunta di Reggio per favorire la classe abbiente "adoperando" la condizione della povera gente¹⁸⁶ come più avanti verrà meglio esposto, e la clamorosa bocciatura del bellissimo piano urbano per la sistemazione di Bagnara, disegnato secondo gli avanzati concetti della moderna ricerca scientifica, dall'ing. Ferrarese, Regio Architetto.¹⁸⁷

La Casa Ducale di Bagnara aveva intravisto in quel piano, danni al controllo economico e civile che da sempre esercitava sulla popolazione. Non tanto per le vie squadrate a sezionare il sistema di isolati, o la piazza centrale con funzioni commerciali e i servizi urbani potenziati, quanto per l'accesso facilitato ai luoghi di produzione, conservazione e scambio dei prodotti; non sarebbero più esistiti solo i magazzini del Duca, o le poche vie d'accesso al paese da egli controllate, ma un sistema polivalente ad uso di una larga fascia sociale della popolazione.

Penso si possa affermare che il culmine di questa tensione fra locali ras e governo centrale, si ebbe durante la polemica fra la Giunta di Messina e il Governo Centrale.

La Giunta puntava al recupero dell'autonomia istituzionale attorno all'economia della seta che coinvolgeva Seminara, Bagnara, Oppido, Scilla e Reggio, mentre Acton, col Porto Franco e il "Lazzaretto di spurgo" voleva avviare Messina a una riconversione, nel mutato equilibrio politico economico del Mediterraneo, il tutto a rafforzare la posizione del Regno verso le altre potenze mercantili. Il Viceré Caracciolo stava in quei frangenti avviando una prudente modifica al sistema fiscale e "subiva senza convinzione" questa nuova idea di Acton. Il Viceré credeva nell'impiego della

¹⁸⁴ F.GALIANI, *Pareri diversi...*, cit., (il ms. XX.D.3 è in BSNP; su questi temi cfr.: R.VILLARI, *Il Sud nella Storia d'Italia*, vol.I, Laterza, Bari 1977, da pag. 31). Della grande strada piana e carrozzabile che avrebbe dovuto unire Reggio alla Capitale, era stato perfezionato l'originario progetto dell'ing. P.Landi, che nel 1778 lo aveva cominciato a disegnare. Il motivo per cui molte per le forzature per far fare alla grande strada deviazioni di comodo, risiedeva nella copertura del preventivo di spesa. Il costo atteso era di 500.000 ducati, 100.000 all'anno per cinque anni. Di questi 500.000 ducati, 30.000 sarebbero stati sostenuti dallo Stato, 70.000 fra i baroni delle quattro Province (il 10% dei loro Relevi) e i restanti a carico delle università. (D.SPANO' BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, vol. II, Casa del Libro ed., Reggio C. 1981, pag. 190). Dopo una fase intermedia durante la quale aveva pubblicato *Della perfetta conservazione del grano* (1754) e *Delle lodi di Benedetto XIV*, dal 1759 Galiani era stato a Parigi ove aveva cominciato a frequentare i massimi esponenti dell'Illuminismo europeo. Nel 1768 finiva i *Dialogues sur le commerce des bleds* (Parigi 1770), pubblicati da Diderot che aveva apprezzato la teoria fisiocratica dell'abate, smorzata fino a divenire una critica alla libertà di tutti e a tutti i costi nel commercio frumentario. Il principio di libertà commerciale, per i vincoli e pregiudizi esistenti o difficilmente rimovibili, non poteva esser applicata uniformemente fra paesi oltretutto con differenti capacità economiche e produttive. I paesi arretrati come il Regno di Napoli, avevano e avrebbero avuto bisogno ancora a lungo di leggi protettive. Sicché Galiani richiama il ruolo dello Stato quando il mondo fisiocratico insisteva sulla separazione dei poteri. L'intuizione di Galiani sta nel ruolo dello Stato di modificatore delle leggi economiche al fine di equiparare il sottosviluppato, favorendolo nel raggiungimento del livello generale e allargando il concetto che la manifattura serve all'agricoltura e viceversa. E' comune ormai l'opinione che nel pensiero di Galiani fortissima sia stata l'influenza di Vico. Tuttavia il ventitreenne autore di *Della Moneta* restò defilato fino a quando il barone Custodi non lo incluse nella Raccolta degli Economisti Classici Italiani, pubblicata a Milano dal 1803 (L'opera del Galiani fu poi ristampata da Silvestri nel 1831, sempre a Milano) e infine fu inclusa nell'edizione di Bari del 1915, dedicata agli *Scrittori d'Italia*. *Della Moneta* è nota per la teoria dei gradi decrescenti dell'utilità dei beni o *utilità marginale*. Il Trattato pone tra l'altro in modo forte la questione centrale del pensiero di Galiani: il ruolo dello Stato all'interno di un equilibrio economico e sociale non statico, in continuo movimento. Lo Stato deve saper *prevenire* per *provvedere* con *effetto sicuro* esattamente *là dove occorra*. La questione *Tempo* e *Spazio* diviene dunque fondamentale. In base a questa teoria, per esempio, la determinante non è più la carestia di grano, ma la redistribuzione del grano da dove abbonda a dove necessita e pertanto il Governo deve provvedere agli ammassi senza con ciò intralciare l'ordine naturale delle azioni come temevano i fisiocratici. Il seguace di Vico guardava avanti e intravedeva nelle azioni umane la continua lotta in un ambiente a più soggetti, il primo dei quali è la stessa Natura. Sicché mentre per i fisiocratici la libertà di fare è *un diritto* di natura, per l'abate è *un diritto* da conquistare senza le *rivoluzioni* traumatiche ma il progressivo divenire della società nel tempo e con le considerazioni geografiche che la caratterizzano. Malgrado la splendida carriera nell'Amministrazione pubblica napoletana, Galiani mai dimenticherà gli anni di Parigi e la nostalgia andò aumentando nel tempo facendo sì che l'abate si sentisse *fuori posto* nella Napoli degli anni ottanta. (Per altre considerazioni cfr. il pregevole L.EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Ediz.di Storia e Letteratura, Roma 1953, da p. 269. Altri concetti sull'idea di *libertà civile* vennero espressi da S.Armstrong che aveva visitato Napoli nel 1771 col pittore Fuseli e aveva poi pubblicato le sue impressioni con lo pseudonimo di Lancelot Temple. Si tratta di una serie di descrizioni della vita umana come *gran viaggio* in un *mare procelloso e lusinghevole* e dunque una *continua conquista della salute*. Il poema fu tradotto in italiano nel 1824 da T.MATHIAS, *Poesie di Scrittori illustri inglesi*, Stamp. e Cartiera del Fibreno, Napoli 1834. Il concetto di *felicità pubblica* è frequentissimo nel Settecento illuminista, soprattutto dopo la teorizzazione di J. de Chastellux (in polemica con Mably) e l'azione liberista di Caterina II, *liberatrice d'Europa* dopo gli interventi sulla politica agraria. *Notizie dal Mondo* seguì con attenzione questi fatti facendo notare con forza come la politica aperta del Governo russo, avesse consentito la trasformazione straordinaria del commercio russo).

¹⁸⁵ P.MARETTO, *Edificazioni tardo-settecentesche*, Firenze 1974, da pag. 25.

¹⁸⁶ R.LAGANA', *La Giunta di Riedificazione e la ricostruzione di Reggio dopo il 1783*, Atti del IV Congresso Storico Calabrese (29.X-1.XI.1977), S.E.I., Salerno 1981, da pag. 201.

¹⁸⁷ La Pianta è stata pubblicata per la prima volta in Vol. I°, pg. 229.

leva fiscale come arma del Governo per dirigere, orientare la vita economica verso un assetto sociale equilibrato e, come gli altri intellettuali fisiocratici, pensava che un Catasto dei beni fondiari fosse la prima iniziativa da perseguire.¹⁸⁸

L'impatto di Acton fu determinante per la sconfitta dell'illuminista Caracciolo. I Baroni dell'Isola alla fine, aiutati dal *Partito Siciliano* di Napoli, si accordarono col Governo centrale per un "donativo straordinario" di 400.000 scudi "comprando" così la cassazione della politica fiscale di Caracciolo. Il Re accettò la transazione coi baroni siciliani sul censimento ma riconfermò Caracciolo nella sua carica. Il Viceré non s'arrenderà e continuerà la sua politica economica innovativa, ma intanto questo era il clima che si respirava nel Canale.¹⁸⁹

Il *ceto giannoniano*, gli intellettuali d'avanguardia, non riuscivano a legare colla borghesia agraria e l'esiguo patriziato progressista, privo d'iniziative economiche.

¹⁸⁸ Il Viceré manifestò il suo orientamento nel 1782, dopo la soppressione del Tribunale della Santa Inquisizione: ricomporre la tassa sulla natura, *poiché qui* (in Sicilia) *i baroni e i ministri del Patrimonio* (l'hanno) *fatta degenerare sia per malizia sia per ignoranza in aggravio personale (...)* *qui in Sicilia i baroni non pagano nulla* (luglio 1782). Ciò risolverebbe l'ingiustizia sociale e il danno per lo Stato, visto che col sistema delle imposizioni a gabella, si fa *pagare il povero egualmente che il ricco (...)*, *la tassa della terra: questa è la regina delle imposizioni, questa è la più giusta ed è la più vantaggiosa al Re e la meno onerosa allo Stato* (Settembre 1782). (E.PONTIERI, *Il Viceré Caracciolo e la soppressione del Tribunale del Santo Uffizio*, Arch.Storico Sicil., 1928). Supportato dal segretario G.Gargano, Caracciolo mirava a un *Partito* chiamato a destare nelle città demaniali *uno spirito di riforma* per invogliare la gente a presentare ricorsi contro i soprusi feudali (lett. ad Acton del 14.2.1783 per la quale cfr.: M.SCHIPA, *Nel Regno di Ferdinando IV di Borbone*, Fi. 1938, da p. 82). Lo staff di Ferdinando IV attacca dunque la giurisdizione feudale: esclusione dall'esercizio del potere, riduzione dell'influenza nei paesi, controllo sull'attività delle magistrature cittadine, abolizione dei fasti cerimoniali. (V.D'ALESSANDRO-G.IARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, To 1989, da p. 564). La lotta di Caracciolo proseguiva con decisione: *qui in Sicilia li paglietti arricchiscono sopra le spalle dei baroni e sono li dei e despoti di tutte le prime cause, ed in conseguenza sono li loro difensori e fanno un solo corpo* (lettera ad Acton del 23.12.1784 per la quale cfr.: E.PONTIERI, *Il marchese Caracciolo viceré di Sicilia al ministro Acton: 1782-1786*, ASPN, XV, 1929; XVI, 1930; XVIII, 1932). Dopo la sconfitta sulla politica fiscale con perno sul censimento, Caracciolo tornerà in Sicilia rifiutando il Corteo d'Onore dei Baroni e recandosi in Cattedrale per il giuramento non sulla carrozza del Senato siciliano, ma sulla sua. Nel novembre 1784 bloccava l'attività baronale sulle sentenze giudiziarie. I baroni non potevano più carcerare senza giudizio del Tribunale (prima i Baroni carceravano anche usando la formula *per motivi a noi ben visti*). La libertà civile doveva esser garantita e il cittadino doveva avvertire d'esser finalmente *ricoverato sotto lo scudo della legge certa e sotto la tutela di certo magistrato* donde l'ordine agli ufficiali di non eseguire le sentenze baronali e denunciare i Baroni che osassero interferire nelle decisioni dei Sindaci. Caracciolo cacciò gli ufficiali delle terre baronali che non se la sentirono di andar contro il Barone. I Baroni compresero che Caracciolo voleva tagliare il *legame di subordinazione* per indebolire il potere baronale e tentarono d'invocare il *potere ereditario* esercitato in nome e per la salvaguardia del Re. Non le riforme fiscali, ma lo sviluppo agricolo, il ritorno alle campagne dalle affollate città, la restituzione della Sicilia alla visione agricola, avrebbero fatto grande l'Isola e il Regno. (D'ALESSANDRO-GIARRIZZO, *La Sicilia...*, Cit., pg. 579).

¹⁸⁹ V.D'ALESSANDRO-G.IARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino 1989, da pag. 567.